

**Alessandra Zangarelli**

# **Il Dio della Bibbia**

**Volume I**



## Indice (Ipertestuale)

<b>Capitolo</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pagina</b>
Capitolo 1	<i>Le maschere di Dio</i>	3
Capitolo 2	<i>Il Dio della Bibbia</i>	7
Capitolo 2.1	<i>Lo spirito santo e l'ispirazione nella Bibbia</i>	14
Capitolo 2.2	<i>Che cosa è l'ispirazione biblica?</i>	15
Capitolo 2.3	<i>La Bibbia parola di Dio?</i>	20
Capitolo 3	<i>Gli epiteti e gli appellativi di Dio</i>	28
Capitolo 4	<i>Gli attributi di Dio</i>	36
Capitolo 4.1	<i>L'enigmatico Dio della Bibbia</i>	52
Capitolo 5	<i>La legge di Dio</i>	55
Capitolo 5.1	<i>Yeshua e i 10 comandamenti</i>	64
Capitolo 5.2	<i>Yeshua trasgressore del sabato?</i>	67
Capitolo 6	<i>Israele la scelta di Dio</i>	70
Capitolo 6.1	<i>La chiesa</i>	76
Capitolo 7	<i>Il silenzio di Dio</i>	79
Capitolo 7.1	<i>L'equità di Dio</i>	86
Capitolo 8	<i>Il Dio della Bibbia non è trino</i>	89
Capitolo 8.1	<i>Lo spirito santo, l'energia di Dio</i>	107
Capitolo 8.2	<i>Dio e il tempo</i>	109
Capitolo 9	<i>Yeshua, il figlio che ci rivela il Padre</i>	113
Capitolo 9.1	<i>Il concetto di persona</i>	118
Capitolo 9.2	<i>Il concetto di persona nella Scrittura</i>	121
Capitolo 9.3	<i>La dimensione dell'adorazione nel credente</i>	123
Capitolo 9.4	<i>Cristo il mistero di Dio</i>	128
	<i>Breve Excursus- L'umanità di Yeshua</i>	131
Capitolo 10	<i>Yeshua il redentore</i>	135
Capitolo 11	<i>La Bibbia</i>	139

# Capitolo 1

## Le maschere di Dio

Dio è amore! Certamente il cristianesimo crede in un Dio d'amore. Del resto tra le perfezioni di Dio, c'è quella dell'amore. Giovanni 3:16, nel suo Vangelo afferma che Dio:

“Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito figlio, affinché chiunque crede in lui, non perisca ma abbia vita eterna”.

È questo l'aspetto su cui la riflessione teologica ha insistito particolarmente negli ultimi venti anni. Non è però affatto estraneo alla sua tradizione e alla sua prassi il tema del volto severo e adirato di Dio. Questa visione piuttosto cupa della condizione esistenziale, vissuta anche dalle persone più pie, è stata alimentata dalla predicazione e dalla teologia cristiana con il richiamo continuo e ossessionante al severo giudizio divino, a cui tutti saranno sottoposti severamente dopo la morte individuale e collettivamente al Giudizio Universale. Questo timore di Dio, che sarebbe meglio definire terrore, era inculcato a livello familiare e popolare nei bambini anche attraverso racconti terrificanti, che si ispiravano all'immaginario comune di un inferno, in cui le anime non credenti o ribelli alla legge divina avrebbero scontato le loro colpe tormentate dalle fiamme eterne. Una conferma di questo tipo di narrativa per bambini e adolescenti la troviamo ne *La misteriosa fiamma della regina Loana*, un romanzo di Umberto Eco. Il protagonista di questo romanzo, è alla spasmodica ricerca del suo passato per capire chi veramente egli sia, fra i tanti giornalini, dischi e libri della propria infanzia, ritrova una logorata copia di *Piccoli martiri* di Don Domenico Pilla. Il protagonista del romanzo di Eco, uno smemorato, che vuole ricostruire la memoria del proprio passato, ricorda il contenuto del

libro di don Pilla e vede riaffiorare in se stesso le radici di un'educazione religiosa fondata sulla paura del peccato e sul terrore di essere punito severamente da Dio. Il libro menziona un altro personaggio, Bruno Cherubini, uno scultore ateo che vive in modo sregolato. Una notte Cherubini vede materializzarsi il fantasma di un suo compagno di vizi, morto da poco, che gli annuncia: "... «L'inferno esiste e io ci sono!»». E chiede a Bruno, se vuole una prova tangibile, di tendere la mano destra; lo scultore ubbidisce e lo spettro vi lascia cadere una goccia di sudore che gli trapassa la mano da parte a parte, come se fosse piombo fuso"<sup>1</sup>. Questo è solo un esempio di un *corpus* di narrazioni che venivano ripetute continuamente dalle nonne e dalle mamme ai bambini e agli adolescenti, per educarli alla fede e alla virtù. Il tema del giudizio di Dio e della paura dell'inferno è stato molto acceso in occidente a partire dal X secolo. Se pensiamo alle paure millenaristiche che colpirono le popolazioni europee al passaggio tra il primo e secondo millennio. L'aspettativa escatologica divenne sempre più pressante, riducendo sempre di più la sua attesa da un evento lontano ad un evento tremendo e imminente. Il tema dell'attesa apocalittica si concentra nel XII secolo in modo teologicamente sistematico da Gioachino da Fiore ed entrò nella mentalità e nella religiosità comune. Lo scrittore Giovanni Miccoli evidenzia che in gran parte il millenarismo, i fenomeni collettivi dell'alleluia, dei flagellanti, e della devozione popolare delle laudi, furono movimenti dai forti accenti personali, che nella loro manifestazione pubblica esprimevano l'insoddisfazione per le attese di rinnovamento religioso e anche sociale, vive fin dal XI secolo, ma che erano state deluse e represses in modo violento dal potere religioso e politico<sup>2</sup>. Espressione di questo clima religioso è anche *Laude*, l'opera di Jacopone da Todi e i testi devozionali come il *Dies irae*, incentrati sul rapporto dell'individuo di fronte a Dio,

---

<sup>1</sup> U. Eco, *La misteriosa fiamma della regina Loana*. Ed Bompiani, pp. 274-276.

<sup>2</sup> G. Miccoli, *La storia religiosa, in storia d'Italia*. Ed Einaudi, p.431.

giudice e tremendo. Testimonianza esemplare di questo filo nero che dal medioevo si estende fino alla nostra epoca contemporanea è la cristianità in tutte le sue forme che ha dipinto una serie di maschere per raffigurare il Creatore, il problema è che queste maschere ne deturpano l'immagine ed entrano in collisione con ciò che Dio ha rivelato di se nella Scrittura. Così ad esempio, spesso durante una funzione funebre, si sentono frasi del tipo: "Dio l'ha chiamato... l'ha preso... l'ha tolto", e quando a dipartire sono creature innocenti: "Dio ha chiamato a sé un altro angelo". Le confessioni religiose decimiste presentano il Creatore come una sorta di padrino che richiede il pizzo in forma di decima, in cambio di elargire benedizioni materiali. Alcuni pur predicando l'amore di un Creatore che dona il libero arbitrio alle sue creature, credono e annunciano che alla fine dei tempi, quando la morte l'ultimo nemico sarà sconfitto, alla comunione con Dio, coloro che non avranno accettato la sua sovranità godranno del regno, della sofferenza e della disperazione eterna. In alcuni ambienti cristiani c'è la credenza che il Signore punisce l'umanità impenitente attraverso catastrofi naturali, o si crede che il Creatore dona affezioni e malattie, anche generazionali a chi non sottomettendosi alla sua volontà si macchia di peccato. Infine c'è la pietà popolare che ci trasmette l'immagine di un Dio stanco, che ricorre all'intervento della presunta madre, chiedendole di apparire qua e là per avvertire l'umanità che se non si ravvede saranno guai. Questo immaginario di Dio è simile al dio del pantheon azteco, Tezcatlipoca le cui caratteristiche sono: "castigare gli uomini con una malattia o con le catastrofi naturali, essere iracondo, geloso e irascibile". In pratica un dio che non ha nulla a che vedere con il Dio rivelato nella Scrittura. L'apostolo Paolo aveva messo in guardia i credenti contro le eresie che si sarebbero introdotte per allontanare le persone dalla verità biblica (Atti 20:29-31). Il presente studio non ha la pretesa di spiegare il Dio della Bibbia, in quanto l'uomo finito, non può spiegare il Dio infinito! Ma, la presente relazione intende dimostrare che il

Dio della Bibbia: Non è trino; non è antisemita, ha una religione e si chiama Yeshua il Cristo; non condanna le persone alle pene eterne; ha delle regole e si chiamano Comandamenti; è sovrano; non è un Dio che si nasconde; non è l'autore del male, è l'Iddio della speranza!

## Capitolo 2

### Il Dio della Bibbia

Si può conoscere Dio? Nelle Scritture sono affermate due verità: l'impossibilità di comprendere Dio in versetti come Giobbe 11:7 e Isaia 40:18 e la possibilità di conoscerlo in versetti come Giovanni 14:7; 17:3.

Giobbe afferma:

“Puoi tu scandagliare le profondità di Dio? Puoi tu penetrare la perfezione dell'Onnipotente?”

Isaia dichiara:

“A chi vorreste assomigliare Dio e quale immagine gli mettereste a confronto?”.

Giovanni 14:7; 17:3, riporta le parole di Yeshua:

“Se mi aveste conosciuto, avreste conosciuto anche mio Padre, fin da ora lo conoscete e l'avete visto”.

“Or questa è la vita eterna, che conoscano te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato”.

La conoscenza di Dio è diversa da qualsiasi altra forma di conoscenza poiché l'uomo può averla solo nella misura in cui Dio la rivela. La conoscenza di Dio e delle sue opere è stata data progressivamente nel corso della storia. In principio Dio parla: alla luce, alla volta del cielo, alle acque, agli astri, alle bestie, e ad altri esseri viventi. Ed infine anche all'uomo e la donna. Per l'*adàm* Dio utilizza la prima persona, poiché gli esseri umani alla creazione hanno un posto speciale, sono il suo coronamento:

“E Dio disse: «Ecco io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra e ogni albero che abbia frutti portatori di seme, questo vi servirà di nutrimento” (Genesi 1:29).

Dio dice ad Adamo ed Eva che possono mangiare il frutto di qualsiasi albero del giardino eccetto dell'albero della conoscenza del bene e del male (Genesi: 2:16,17). Quando poi l'*adàm* tradisce la fiducia di Dio, l'Eterno non lascia gli esseri umani alla loro sorte, gli resta accanto e comunica con loro. In *Genesi* 3:19 è scritto che:

“L'Eterno Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»».

Nonostante la trasgressione di Adamo ed Eva, la conversazione prosegue con «io» e «tu». “E Dio disse:

«Chi ti ha mostrato che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero del quale io ti avevo comandato di non mangiare?». L'uomo rispose: «La donna che tu mi hai messo accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». E l'Eterno Dio disse alla donna: «Perché hai fatto questo?». La donna rispose: «Il serpente mi ha sedotta, e io ne ho mangiato»” (Genesi 3:11,12).

La *Genesi* testimonia, la presenza di Dio con l'uomo. Dio c'è, parla, discute, interroga e rimane accanto a coloro che ha creato, soprattutto dopo la trasgressione. Questo Dio che è vicino alla sua creatura si distingue chiaramente da tutte le divinità presenti nei racconti della creazione del mondo, scritti prima della *Genesi*, le quali si guardano bene di essere vicino alle loro creature. Per esempio dèi come Apsu<sup>3</sup>, Marduck<sup>4</sup>, Tiamat<sup>5</sup>, Lacmu<sup>6</sup>, sono in lotta fra di loro, per essi l'uomo è al servizio degli dei per il loro sollievo<sup>7</sup>. I sacerdoti hanno il compito di lavare le divinità, nutrirle e distrarle. Nella Bibbia gli esseri umani non stanno al servizio di Dio. È l'Eterno che sta al servizio delle sue creature. Fin dall'inizio dell'Eden, Dio aveva deciso di abitare in mezzo alla creazione, tra gli esseri umani. Ma l'errore di Adamo ed Eva ha reso questa scelta impossibile. Il Dio della Bibbia ha un piano per

---

<sup>3</sup> Apsu, dio delle acque sotterranee.

<sup>4</sup> Marduck, dio babilonese protettrice dell'antica città di Babilonia.

<sup>5</sup> Tiamat, sposa di Apsu.

<sup>6</sup> Lakmu, dio della mitologia accadica.

<sup>7</sup> *Enuma Elish*, tavoletta, VI.8.

riconciliare l'umanità peccatrice al Dio santo. Nell'ultima visione che chiude il canone biblico, Giovanni vede un nuovo cieli e una nuova terra e ode una voce che dice forte e chiaro:

“Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Ed egli abiterà con loro; e essi saranno suo popolo e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio” (Apocalisse 21:3).

Nel frattempo, tra la prima e l'ultima pagina della Bibbia, Dio si è nascosto o a taciuto? No di certo. Le pagine che seguono analizzano alcuni testi chiave che mostrano i molteplici e diversi tentativi di Dio, per continuare ad essere il Dio presente, verso e contro tutto.

### *La rivelazione di Dio*

I modi in cui Dio storicamente ha intrapreso la rivelazione della sua essenza sono stati definiti rivelazione generale e particolare. La rivelazione generale (teologia naturale) comprende tutto ciò che Dio ha rivelato nel mondo intorno a noi, incluso l'uomo. Mentre la rivelazione particolare (teologia rivelata) comprende i vari mezzi utilizzati da Dio per comunicare il suo messaggio in ciò che è stato stabilito nella Scrittura. La rivelazione generale giunge all'umanità in vari modi:

#### ➤ Attraverso la creazione

Nel *Salmo* 19:1-6, Davide afferma che: *i cieli raccontano la gloria* (splendore) della creazione di Dio. Il v.1 è una dichiarazione riassuntiva: la maestà della creazione fornisce la prova di un *Dio* creatore ancora più maestoso. *Un giorno... all'altro... una notte... all'altra* (giorno dopo giorno) i cieli *comunicano* che esiste un creatore (v.2). Anche se la creazione non parla con parole udibili, il suo *suono* (messaggio) *si diffonde* fino *all'estremità del mondo*. Il messaggio della natura riguardo la gloria di Dio raggiunge tutte le nazioni ed è ugualmente comprensibile a tutti (Cfr. Romani

1:18-20). Dominatore là nei cieli è *il sole*. Come *uno sposo* che, esce di casa il giorno delle nozze, così *esce* (sorge) il sole, e *come un prode* corre lungo *la sua via* (il suo percorso) così il sole *compie il suo giro*. Questi versetti non soltanto parlano della natura come testimone di Dio, ma servivano anche a indebolire le credenze pagane dell'epoca, perché queste stesse immagini venivano usate per rappresentare il dio-sole nella letteratura antica medio-orientale. Paolo nella lettera ai *Romani* 1:18-20, rivela che l'ira di Dio si rivela *contro ogni empietà* (asebeian<sup>8</sup>) e ingiustizia degli uomini, e non contro l'uomo stesso. Dio odia il peccato e lo giudica, ma ama i peccatori e desidera la loro salvezza. Il profeta Ezechiele 33:11 afferma che:

“Dio non si compiace della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua vita e viva”.

L'Iddio Eterno, è il Creatore di tutte le cose e perciò fin dalla fondazione del mondo *le sue qualità invisibili* si vedono chiaramente. La conclusione di Paolo su questa rivelazione naturale è che: *tutti sono inescusabili*. La sapienza di Dio si rivela nella natura ed è impossibile ignorarla. La condanna di questi uomini non avviene sulla base del rifiuto di Cristo (di cui non hanno sentito parlare), ma del loro peccato, contro la rivelazione che hanno avuto.

➤ Attraverso l'ordine cosmico

Il *Salmo* 19:2, afferma che il mondo comunica la conoscenza del Creatore. Nel libro degli *Atti* 14:15-18, è narrato che la gente di Listra era in procinto di offrire sacrifici a Paolo e a Barnaba credendoli dei, Paolo li dissuase ricorrendo al medesimo argomento teologico in favore dell'esistenza del vero Dio. Paolo disse che l'ordine presente nella natura serve quale testimone dell'esistenza del Dio vivente e vero. Attraverso *il ciclo delle stagioni e la pioggia* dona all'umanità *cibo e gioia*.

---

<sup>8</sup> *Asebeia* indica la mancanza di riverenza verso Dio.

➤ Attraverso l'uomo

Di fronte alla teoria evuzionistica la Bibbia afferma con chiarezza che la creazione di Dio è buona in ogni singola parte, perfettamente compiuta in ogni sua tappa e non soggetta a evoluzione o miglioramenti; che ogni forma di vita ha la sua origine in uno specifico e isolato atto creativo, le specie sono state tutte create già compiute e distinte, l'uomo, anziché rappresentare l'ultimo anello della catena evolutiva, è stato creato a *immagine di Dio* (Genesi 1:27) e posto nel creato come suo signore in rappresentanza di Dio. L'elemento morale, la presenza della mente, l'io totale e la coscienza religiosa, riconducono l'uomo ad un Dio creatore. L'evoluzione non può dare vita all'anima, alla coscienza o a istinti religiosi.

Ora esaminiamo la rivelazione particolare ovvero i vari mezzi utilizzati dal Dio della Bibbia, per comunicare il suo messaggio in ciò che è stato stabilito nella Scrittura.

➤ La sorte

Tirate a sorte era un metodo spesso usato per svelare il volere divino, riguardo ad una data questione; nel libro di *1 Samuele* 14:42 è scritto che:

“Saul disse: «Tirate a sorte fra me e Gionathan mio figlio». Così fu designato Gionathan”.

Nel libro di *1 Cronache* 25:8, viene raccontato che:

“Per i loro turni di servizio tirarono a sorte i piccoli come i grandi, i maestri come i allievi”.

Nel libro dei *Proverbi* 16:33, si attesta che:

“Si getta la sorte nel grembo, ma ogni decisione viene dall' Eterno”.

*Atti* 1:26, ci informa di come avvenne la scelta del sostituto di Giuda.

“Così tirarono a sorte, e la sorte cadde su Mattia; ed egli fu aggiunto agli undici apostoli”.

➤ *L'urim e il tummin*

Nel libro di *ISamuele* 2:18,19, è raccontato che, sopra la parte superiore della tunica, i sacerdoti indossavano un abito di lino che si chiamava *efod*. La tunica era azzurra, *l'efod* era ricamato e aveva una tasca all'altezza del petto, adorna di pietre preziose che conteneva due dadi (*urim e tummin*), da tirare a sorte per conoscere la volontà di Dio. Nel libro di *I Samuele* 28:6, è narrato: "Così Saul consultò l'Eterno, ma l'Eterno non gli rispose né attraverso sogni, né mediante *l'urim*, né per mezzo dei profeti",

Nel libro di *Esdra* 2:63, viene raccontato che:

"Il governatore ordinò loro di non mangiare alcuna delle cose santissime finché non si presentasse un sacerdote con *l'urim e il tummin*".

➤ Sogni e visioni

Furono concessi a: Giacobbe (*Genesi* 28:12-16); Salomone (*1Re* 3:5-15); Daniele (*2:19-28; 7:1; 10:7,8*); Giuseppe sposo di Myriam (*Matteo* 1:20; 2:13).

➤ Angeli

Dio si serviva delle creature angeliche per portare agli uomini il suo messaggio. Nelle Scritture Ebraiche viene menzionato l'angelo dell'Eterno<sup>9</sup>, colui che comunicava il messaggio divino agli uomini. Nel Vangelo di Luca 2:10,11, è raccontato:

---

<sup>9</sup> Angelo dell'Eterno: Alcuni studiosi vedono nell'apparizione dell'angelo dell'Eterno, una teofonia ossia un'apparizione di Dio. Questa interpretazione è respinta dalla Scrittura, In quanto ogni angelo inviato da Dio per eseguire i suoi ordini, potrebbe essere chiamato l'angelo dell'Eterno.

“Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: «Oggi, nella città di Davide è nato per voi un Salvatore, che è Cristo, il Signore”.

➤ Miracoli e segni

I miracoli e i segni attirano l'attenzione dell'uomo e dimostrano la potenza, la santità, la presenza e l'azione di un Dio sovrano: Il giudizio del diluvio e la salvezza di Noè (Genesi 7); la distruzione di Sodoma, mentre Lot veniva salvato (Genesi 19); il pruno ardente e le piaghe d'Egitto (Esodo da 3 a 12); i miracoli nel deserto raccontati nel libro dei *Numeri*. Nelle Scritture Ebraiche più si va avanti e più si nota che la rivelazione diventa spirituale e interiore; la stessa progressione si nota nelle Scritture Greche, passando dal periodo dei *Vangeli* e dall'inizio degli *Atti* a quello delle *lettere*.

➤ Profeti

Dio nelle Scritture Ebraiche comunica al popolo per mezzo del profeta. Il termine ebraico *nabhi*, (profeta), significa: *annunciatore, araldo*. I profeti comunicavano il messaggio di Dio, come fecero anche i profeti delle Scritture Greche. Zaccaria 1:2, profetizzò:

“L'Eterno è stato grandemente adirato contro i vostri padri”.

Nella lettera agli *Efesini* 3:5, viene detto che:

“Non fu fatto conoscere nelle altre età ai figli degli uomini, come ora è stato rivelato ai santi così apostoli e ai suoi profeti per mezzo dello Spirito”.

## ➤ Yeshua il Cristo

Yeshua ha costituito un canale fondamentale della rivelazione particolare. Le parole di Dio sono divenute in Cristo delle azioni. Con il sacrificio di Yeshua sulla croce e la sua resurrezione, Dio si è manifestato pienamente. Cristo è il fine della rivelazione, in lui tutto è compiuto! L' Omelia agli *Ebrei* 1:1,2, riassume la storia della rivelazione:

“Dio, dopo aver anticamente parlato molte volte e in svariati modi ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo di suo Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, per mezzo del quale ha anche fatto l'universo”.

## ➤ La Bibbia

La Scrittura rappresenta il canale maggiormente esaustivo della rivelazione di Dio, perché presenta la testimonianza scritta di tutte le rivelazioni elencate che sono state concesse a individui o generazioni ora scomparse.

### ***Lo spirito santo e l'ispirazione nella Bibbia 2.1.***

Il termine *Bibbia*, non esiste nella Bibbia! Giovanni 2:22, definisce il così detto *Antico Testamento*, Scrittura:

“Quando poi egli fu risorto dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva loro detto questo e credettero alla Scrittura e alle parole che Gesù aveva detto”.

Yeshua definisce le Scritture Ebraiche, la legge, e i profeti, Luca 24:44, racconta che Yeshua disse:

“Queste sono le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: che si dovevano adempiere tutte le cose scritte a mio riguardo nella legge di Mosè, nei profeti, e nei Salmi”.

Pietro nella sua seconda lettera 1:20,21, afferma con chiarezza:

“Sapendo prima questo: che nessuna profezia della Scrittura è soggetta a particolare interpretazione. Nessuna profezia infatti è mai proceduta da volontà d’uomo, ma i santi uomini di Dio hanno parlato, perché spinti dallo Spirito Santo”.

Quanto a Paolo, egli così scriveva a Timoteo:

“Tu però persevera nelle cose che hai imparato e nelle quali sei stato confermando, sapendo da chi le hai imparate, e che sin da bambino hai conosciuto le sacre Scritture, le quali ti possono rendere savio a salvezza, per mezzo della fede che è in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l’uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera” (2Timoteo 3:14-16).

Paolo parlava delle Scritture Ebraiche, perché quando scriveva quelle parole a Timoteo, le Scritture Greche non c’erano ancora. Che lo scopo delle Scritture Ebraiche fosse quello di istruire attorno alla salvezza (donata per mezzo della fede in Cristo), anche Yeshua lo aveva detto, nell’incontro con i due discepoli sulla via di Emmaus; Luca 24:27, racconta che:

“Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano”.

Pietro nella sua prima lettera 1:10, a proposito delle Scritture Ebraiche afferma che:

“Intorno a questa salvezza ricercarono e investigarono i profeti, che profetizzarono della grazia destinata a voi”.

Per quanto riguarda le Scritture Greche, Giovanni 20:31, afferma che:

“Ma queste cose sono state scritte, affinché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome”.

## ***Che cosa è l'ispirazione biblica? 2.2.***

Per ispirazione si intende il processo di composizione dei libri della Bibbia tramite una collaborazione fra Dio e l'uomo. Nell'ambito dei credenti, ci sono almeno quattro posizioni fondamentali. Esaminiamole:

### ➤ Posizione fondamentalista

Oggi la posizione fondamentalista è legata principalmente al mondo evangelico. Secondo questa posizione l'ispirazione presuppone una ispirazione verbale del testo sacro. In questa prospettiva, la Scrittura assume un'autorità enorme perché attraverso ogni sua affermazione ci si trova di fronte ad un comandamento divino. Il problema è che l'estrema valorizzazione dell'elemento divino richiede come conseguenza una svalutazione dell'elemento umano. Questo impone una lettura del testo biblico senza considerarne la concezione storica, sociale e culturale. In questo modo si ha una lettura atemporale della Bibbia, che potrebbe farle perdere il significato originario e, come conseguenza quello che per noi attualmente dovrebbe avere. Ancora oggi, nelle chiese dei sostenitori di questa visione alle donne viene imposto il velo, sulle parole di Paolo nella prima lettera ai Corinzi (11:3-7). Al tempo di Paolo il velo indossato in pubblico da parte della donna era un simbolo di modestia e identificava la donna sposata. All'epoca la donna con il velo era una donna onorata. Come in diversi altri ambiti, la cultura del tempo ha influenzato i costumi e le usanze della chiesa e dei credenti. L'indicazione del velo oggi non è più

valida. Infatti, oggi la donna (e l'uomo) sposata si identifica tramite la fede nuziale portata al dito anulare sinistro. Il decoro e la modestia della donna (come dell'uomo) lo si testimonia con un abbigliamento curato e semplice. Se dovessimo rispettare i costumi del tempo biblico allora gli uomini dovrebbero indossare la tunica! Se si legge la Bibbia con una visione atemporale, che valore potrebbe avere oggi una legge come quella scritta nel libro del *Deuteronomio* 23:24:

“Quando entri nella vigna del tuo vicino, potrai a tuo piacere mangiar dell'uva a sazietà, ma non ne metterai nel tuo panier”.

Significa che tutti i forestieri possono entrare nei frutteti e negli orti e mangiare liberamente tutto ciò che vi cresce, purché non se ne porti a casa? In una società agricola come era nelle Scritture Ebraiche, questa legge esprimeva dei concetti fondamentali: la terra e la natura appartenevano a Dio e ne dovevano godere tutti; questa legge esprimeva un forte senso di solidarietà e di condivisione tra il popolo. Ai nostri giorni sarebbe semplicemente un furto se tutti i cittadini approfittassero dei pochi contadini rimasti. La visione letterale dell'ispirazione non può essere accettata per i seguenti motivi:

1. Ogni autore biblico manifesta un suo stile e una sua personalità. Ciò non sarebbe possibile se egli non svolgesse nella redazione del testo una sua funzione personale.
2. Luca nel suo Vangelo (1:1-4), mostra, che certi libri biblici sono stati scritti in seguito ad una ricerca personale che non esclude la guida divina ma che sarebbe stata inutile in presenza di un'ispirazione verbale.

3. Il profeta Geremia (20:7), nei suoi testi, ci mostra come egli non fosse un essere passivo nelle mani di Dio ma un collaboratore che discuteva e accettava il messaggio di Dio.
4. I racconti dei Vangeli, mostrano impostazioni narrative diverse dovute alle diverse prospettive e finalità degli agiografi.

Dio ha permesso che gli agiografi avessero una funzione personale nella trasmissione del suo insegnamento attraverso la Scrittura. In fondo la Bibbia ci parla dell'amore di Dio che tratta l'uomo da figlio senza ridurlo ad un puro strumento inconsapevole, del resto l'amore di Dio si basa sul principio del libero arbitrio.

➤ Posizione liberale

Secondo questa posizione, Dio non agisce direttamente nella storia ma rimane dietro le quinte. I profeti non sono ispirati da Dio, ma sono semplicemente degli uomini con una particolare sensibilità religiosa che riescono, a intuire e a interpretare l'azione di Dio nella storia. Secondo questa visione la Bibbia non è *parola di Dio*, ma parola di uomini che testimoniano di ciò che i profeti, Israele e la chiesa hanno creduto intorno a Dio. Quindi secondo questa prospettiva attraverso la Bibbia studiamo la storia della fede in Dio, non la rivelazione di Dio nella storia. Rimane un fatto che tra Dio e l'uomo permane una barriera di silenzio e mistero. Il problema di questa visione è che se la Bibbia cessa di essere *parola di Dio*, in conseguenza cessa di essere norma per la nostra vita; e ci troveremmo a confidare nell'uomo e questo è in netto contrasto con la volontà di Dio. Geremia 17:5, afferma:

“Così dice l'Eterno: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e fa della carne il suo braccio, e il cui cuore si allontana dall'Eterno!»».

## ➤ Posizione Barthiana

Secondo questa visione la Bibbia è fondamentalmente una parola umana ma contiene un insegnamento che viene da Dio. Il criterio per distinguere ciò che viene da Dio e ciò che viene dall'uomo è quello della *mente di Cristo*: è divino solo ciò che è conforme all'esperienza e all'insegnamento di Cristo, rivelazione vivente di Dio. Il resto è frutto dell'incomprensione umana. Con questa prospettiva bisogna chiedersi, come possiamo discernere con certezza ciò che è conforme a Cristo e ciò che non lo è? Quando i Vangeli esprimono la verità di Cristo e quando invece esprimono il fraintendimento dell'uomo? Cristo è rivelazione di Dio quando parla dell'amore di Dio per tutti gli uomini o anche quando parla del giudizio di coloro che non si convertono? Un'altra teoria della visione dei Barthiani è che la rivelazione di Dio deve, trascendere la parola scritta che, essendo umana è quindi imperfetta e limitata, non può contenere la pienezza della rivelazione, a cui possiamo giungere personalmente attraverso un nostro incontro personale con Dio. Con questa prospettiva si lascia all'uomo la responsabilità della percezione della rivelazione di Dio, e questo è in contrasto con quello che la Scrittura insegna. Il salmista 119:1015; 1:1,2, afferma:

“La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero”.

“Beato l'uomo che non cammina nel consiglio degli empi, non si ferma nella via dei peccatori e non si siede in compagnia degli schernitori, ma il cui diletto è nella legge dell'Eterno e sulla legge medita giorno e notte”.

Nel libro degli Atti 17:11, Luca racconta dei credenti di Berea:

“Or costoro erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica, e ricevettero la Parola con tutta prontezza, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se queste cose stavano così”.

L'ispirazione della Bibbia è l'argomento che oggi, divide maggiormente la cristianità. Nella visione fondamentalista, la chiesa si sottopone alla Bibbia come ad una norma trascendente superiore. Nelle posizioni liberale e neo-ortodossa, la chiesa percorre un cammino autonomo, sempre alla ricerca di una certezza che non troverà mai.

### ***La Bibbia parola di Dio? 2.3.***

L'ispirazione biblica è l'azione dello spirito santo per mezzo della quale Dio ha sospinto gli agiografi, guidandoli e dirigendoli in modo da produrre un testo sacro. Il testo biblico è dotato, nonostante i limiti imposti dall'elemento umano, di una autorità divina. Dio comunica con essi in base alla loro capacità di comprensione. L'ispirazione annullava forse la personalità degli autori sacri? No, certamente, perché riconosciamo subito negli scritti lo stile e il temperamento dei vari autori. In che misura l'ispirazione della Scrittura può essere influenzata dal contesto, dal tempo e le sue credenze? Il contesto e la cultura influenzano molto colui che scrive. Per quanto riguarda l'agiografo possiamo dire che l'influsso del contesto avviene soprattutto nel modo in cui il messaggio è portato e presentato. Anche Dio, quando si rivela agli uomini, lo fa secondo le categorie e il contesto in cui gli uomini possono comprenderlo. Un esempio lo abbiamo nel libro di Daniele, al capitolo 2, dove abbiamo un messaggio da parte di Dio (sogno) rivelato ad un sovrano babilonese. Il messaggio del sogno è presentato sotto forma di una statua di figura umana composta da diversi metalli, ecc. Lo stesso messaggio (la successione dei vari regni nella storia umana che si intreccia con il popolo di Dio) è presentato in visione a Daniele (capitoli 7 e 8). Le immagini questa volta sono diverse: non più una statua, ma figure di animali composite che rispecchiano sì l'ambiente in cui si trova il profeta Daniele (a Babilonia sono state trovate raffigurazioni di animali alate ecc.), ma anche la capacità del

profeta di comprendere quelle immagini secondo l'ottica divina: la storia è un susseguirsi "mostruoso" di dominio, lotte e prevaricazioni dei più forti sui più deboli, non solo un susseguirsi di splendidi metalli (glorie e potere) come presentato alla comprensione del re babilonese. L'agiografo quando trasmette un messaggio scrivendo, lo fa utilizzando parole, modi di dire, espressioni, che i primi destinatari di tale messaggio possono comprendere. A noi, che viviamo lontani nel tempo e nello spazio da tali contesti, occorre calarci in quel contesto per comprendere il messaggio e poi applicarlo alla nostra realtà. Anche se la Bibbia è ispirata, non dobbiamo dedurre che tutto debba essere presa alla lettera. Nella Scrittura molti passi hanno un significato diretto e chiaro dal punto di vista storico, pratico, legale e morale. In altri testi vi è un linguaggio simbolico, come per esempio nei *Salmi*, nel *Canto dei Cantici*, nei *profeti*, nelle *parabole dei Vangeli* e nell'*Apocalisse*. Inoltre ci sono molte espressioni sia nelle Scritture Ebraiche che nelle Scritture Greche dove vi è più poesia che prosa. L'interpretazione letterale non è imposta dalla fede, anzi in alcuni casi fa emergere delle contraddizioni. La Scrittura ci indica che anche Yeshua si esprimeva con il linguaggio del tempo. Nella parabola del granello di senape, Yeshua afferma che il granello di senape è il "minimo di tutti i semi" (Marco 4:30-36); le parole di Yeshua hanno reso perplessi molti interpreti, in quanto i semi del papavero o della ruta sono più piccoli del seme di senape, ma Yeshua era veramente convinto che il seme di senape fosse il minimo di tutti i semi? Nel Vangelo di Luca (17:6), scopriamo che "piccolo come un seme di senape", era un'espressione tipica fra i Giudei, per indicare qualcosa di piccolo. Yeshua, insegnando fra la gente, conformava il suo linguaggio a quello dei suoi uditori. Arrivati a questo punto, è lecito chiedersi, come leggere la Bibbia? Bisogna distinguere tra il messaggio di Dio e il linguaggio umano con i suoi modi di esprimersi. Tale distinzione non significa dividere la Bibbia in parti umane e parti divine. Si tratta di cogliere in tutta la Bibbia e in tutte le sue parti il messaggio divino

al di là della forma che l'agiografo gli ha impresso. Leggere la Bibbia alla luce del periodo storico, include tenere in considerazione la mentalità semitica, le condizioni sociali, economiche, politiche e culturali, del tempo. Gli agiografi rivelano, insieme al messaggio divino, anche gli interessi, la cultura, le finalità particolari di ognuno di essi, e le condizioni del loro tempo. Matteo cita spesso le Scritture Ebraiche, perché vuole provare ai suoi lettori giudei che Yeshua è il Messia promesso delle Scritture in cui credevano. La sua genealogia di Yeshua si ferma ad Abramo, progenitore del popolo ebraico (Matteo 1:1) mentre Luca (3:38), la fa risalire ad Adamo e a Dio per indicare ai suoi lettori non ebrei che Yeshua è legato non solo a Israele ma all'umanità intera. Il mondo di cui parlano gli agiografi è il mondo così come era concepito al loro tempo con colonne e cateratte (Genesi 7:11; Giobbe 9:6). La storia di Israele raccontata nella Bibbia, serve a testimoniare del rapporto di Israele con il suo Dio. La storia è teologica ed è per questo che i vari re vengono giudicati esclusivamente per il loro rapporto più o meno fedele con Dio piuttosto che per la loro grandezza politica. Questo significa che gli agiografi ci raccontano i fatti, che servono a raggiungere lo scopo prefissato e lo fanno usando le categorie linguistiche, razionali e culturali che erano loro disponibili. Il linguaggio umano è il modo di esprimersi nel suo complesso. Di esso fanno parte le singole parole, il modo di comporre le frasi, le immagini e i paragoni, un certo modo di esprimersi. Nel testo di *prima Corinzi* (9:9,10), l'apostolo Paolo cita un testo della legge attribuendogli un significato allegorico. Il testo citato è quello di *Deuteronomio* (25:4), che prescrive di non mettere la museruola al bue che trebbia. In Paolo i buoi diventano ministri del Vangelo che hanno diritto ad essere sostenuti dalle Chiese. Paolo applica il metodo di lettura allegorico comune ai suoi tempi; l'argomentazione di Paolo non è fuori luogo. Il fatto che Dio si preoccupi dei buoi che lavorano mostra che il desiderio di Dio per chiunque lavori, è che ne riceva in cambio il necessario per vivere. Bisogna

leggere alla luce del contesto immediato in cui la parola o la frase sono inserite. Successivamente si considererà il contesto dell'opera nel suo insieme, quello delle varie opere dello stesso autore disponibili, e in fine il complesso della rivelazione biblica. Gli agiografi, come gli uomini in genere, usano, per esprimersi, a seconda delle finalità che si propongono di raggiungere, forme diverse di linguaggio che possano essere comprese dall'uditorio con cui vengono in contatto; questi modi espressivi si chiamano generi letterari, è per questo che rimane necessario accostarsi alla Scrittura tenendo in considerazione la mentalità del tempo. Bisogna anche considerare la "personificazione della Scrittura". Gli Ebrei evitavano i concetti astratti, e li rendevano concreti. Nel libro dei *Proverbi* (8:1; 1:20-23) si parla della sapienza, si dice che essa parla e agisce come una persona, che ha dei figli:

"La sapienza grida per le vie, fa sentire la sua voce per le piazze; essa chiama nei luoghi affollati e pronuncia i suoi discorsi all'ingresso delle porte in città: «Fino a quando, semplici, amerete la semplicioneria, e gli schernitori prenderanno gusto a schernire e gli stolti avranno in odio la conoscenza? Volgetevi alla mia riprensione; ecco, io verserò il mio Spirito su di voi e vi farò conoscere le mie parole». "Non grida forse la sapienza, e la prudenza non fa sentire la sua voce?"

Per Luca (7:35), alla sapienza è stata fatta giustizia da tutti i suoi figli. La parola "sapienza o saggezza" (in base alle traduzioni), in Ebraico è *Khokmàh*. Leggendo capitolo 1 dei *Proverbi* noteremo che la *sapienza* è personificata e non si tratta di Yeshua o di una creatura spirituale. La sapienza proviene solo da Dio; Giacomo 1:5, dichiara:

"Ma se qualcuno di voi manca di sapienza, la chieda a Dio che dona a tutti liberamente senza rimproverare, e gli sarà data".

La sapienza è un dono di Dio, e implica il timore dell'Eterno e l'obbedienza ai suoi comandamenti. Nel libro dei *Salmi* (111:10), viene detto che:

“Il timore dell’Eterno è il principio della sapienza; hanno grande sapienza quelli che mettono in pratica i suoi comandamenti; la sua lode dura in eterno”.

Il libro dei *Proverbi* (9:10), afferma che:

“Il timore dell’Eterno è il principio della sapienza, e la conoscenza del Santo è l’intelligenza”.

Giobbe (28:20-23), descrive la sapienza come un mistero divino:

“Ma allora da dove viene la sapienza e dov’è il luogo dell’intelligenza? Essa è nascosta agli occhi di ogni vivente, è celata agli uccelli del cielo. *Abaddon* [abisso] e la morte dicono: «Ne abbiamo sentito parlare con i nostri orecchi». Dio solo ne conosce la via, egli solo sa dove si trovi”.

Nel Libro di *primo Re* (3:9; 4:30), è narrato che Salomone chiede sapienza a Dio per regnare e ottiene il suo favore:

“Concedi dunque al tuo servo un cuore intelligente, perché possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male. Chi infatti potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo così numeroso?”

“E la sapienza di Salomone superò la sapienza di tutti i figli d’Oriente e tutta la saggezza degli Egiziani”.

Sempre in *Proverbi* (9:14,15), viene personificata anche la follia, di essa viene detto che è una donna turbolenta e grida:

“La follia è una donna turbolenta, sciocca, che non sa nulla. Siede alla porta di casa, sopra una sedia, nei luoghi elevati della città”.

Nella lettera ai *Romani*(5:12-21), Paolo ci dice che il peccato e la morte regnano, della natura afferma che *geme* ed è in *travaglio* ed aspetta di essere *liberata*. Paolo parlando della morte ci dice che:

“Essa regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, che è figura di colui che doveva venire”.

Del peccato spiega che:

“Come il peccato ha regnato nella morte, così anche la grazia regni per la giustizia a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”.

Nel libro della *Genesi* (4:10), viene detto che il sangue di Abele grida:

“L’Eterno disse: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra»”.

Quando si legge la Bibbia per una corretta comprensione, bisogna considerare “i modi espressivi ebraici”. La Scrittura è impregnata della mentalità semitica, per questo è importante comprendere la differenza che c’è tra la mentalità occidentale e quella orientale; solo in questo modo, quando leggeremo la Scrittura riusciremo a comprendere in modo corretto quello che leggiamo, e scamperemo dalle false dottrine che si sono venute a formare a causa dello scontro culturale, che avviene tra la nostra cultura religiosa (impregnata della filosofia greca), e la cultura semitica di cui Yeshua era parte integrante. Gli Ebrei nel parlare erano molto concreti. Dio nel libro dei *Salmi* (78:65), è paragonato ad un ubriaco. Amos (4:1), paragona le donne di Gerusalemme a vacche di *Basan*. Nel libro di Ezechiele (16:15), il profeta paragona Israele a una prostituta. Il *Cantico dei Cantici* è una raccolta di poesia d’amore; ed è considerato un capolavoro di tutti i tempi. Leggendo il testo, noi occidentali, potremmo scandalizzarci per il modo espressivo ebraico; per gli ebrei invece era un modo per incidere un’idea:

“Amica mia, io ti assomiglio alla mia cavalla che si attacca ai carri del faraone<sup>10</sup>”.

“Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi, dietro il tuo velo, somigliano a quelli delle colombe; i tuoi capelli sono come un gregge di capre, sospese ai fianchi del monte di Galaad<sup>11</sup>”

---

<sup>10</sup> Cantico dei Cantici 1:9.

<sup>11</sup> Ibidem, 4:1.

“I tuoi denti sono come un branco di pecore, che tornano dal lavatoio; tutte hanno dei gemelli non, ce n'è una che sia sterile<sup>12</sup>”.

Nella Scrittura non è solo il *Cantico dei Cantici* ad usare espressioni enfatiche. Nel libro di *Genesi* (11:14), l'agiografo scrive che la torre di Babele doveva arrivare fino al cielo. Yeshua parlando della fede in Dio al suo uditorio, si esprime in modo incisivo e dichiara:

“Io vi dico in verità: Se aveste fede e non dubitaste, non soltanto fareste quello che è stato fatto al fico; ma se anche diceste a questo monte: Togliti di là e gettati nel mare, sarebbe fatto<sup>13</sup>”.

Più tardi Giovanni nella sua prima lettera (5:14), esortò i credenti a ricordare le parole di Yeshua:

“Questa è la fiducia che abbiamo in lui: che se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, egli ci esaudisce”.

La mentalità semitica essendo concreta non conosce sfumature. Luca (6:27; 14:26), nel suo Vangelo riporta l'insegnamento di Yeshua nel amare i propri nemici e il monito per coloro che vogliono essere suoi discepoli:

“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano”.

“Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo”.

Apparentemente le parole di Yeshua sembrano contraddittorie, prima invita ad amare i propri nemici, poi afferma che chi non odia padre e madre non può essere suo discepolo; ma se ci immergiamo nella cultura del tempo capiremo che il modo di esprimersi di Yeshua non è contraddittorio, ma affine alla cultura del tempo. Yeshua fece uso di un'iperbole come era già successo al v.14; Yeshua non aveva vietato di invitare parenti e amici a un pasto. L'uso di figure retoriche era frequente nel linguaggio semitico e aveva

---

<sup>12</sup> Ibidem, 6:6.

<sup>13</sup> Matteo 21:21.

lo scopo di aggiungere enfasi alle parole. Nel libro di *Genesi* (29:30,31), scopriamo che *odiare* indica *amare meno*. Con questa visione possiamo comprendere le espressioni forti di Yeshua riportate nel Vangelo di Matteo 18:8; 5:29:

“Se la tua mano o il tuo piede ti fanno cadere in peccato, tagliali e gettali via da te; meglio è per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno”.

“Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo”.

In questo capitolo, abbiamo visto che con un linguaggio universale Dio parla agli uomini attraverso il creato. Ma la conoscenza deduttiva di Dio alla quale si può pervenire *per mezzo delle opere sue*, è comunque una conoscenza generica e imperfetta. La natura attesta che al di là e al di sopra di essa esiste una *intelligenza* infinita che le ha dato origine e la governa, ma non ci dice chi sia questa *intelligenza* né se possa avere un rapporto con noi. In una maniera più diretta Dio si è manifestato agli uomini per mezzo di altri uomini da lui scelti (Ebrei 1:1; 2Pietro 1:21). Attraverso la Scrittura noi possiamo accedere a una conoscenza più diretta e più completa del Dio della Bibbia. In essa Egli si rivela a noi quale Essere personale che ci ama e vuole il nostro bene (Giovanni 3:16). Qualcosa del carattere di Dio e delle sue perfezioni si può cogliere nei nomi e negli appellativi con cui viene designato nella Scrittura.

## Capitolo 3

### Gli epiteti e gli appellativi di Dio

Nella Scrittura il nome esprime la realtà concreta, l'essenza intima di ciò che indica. «Avere un nome» vuol dire essenzialmente «esistere» (Ecclesiaste 6:10), per questo il nome di una creatura nata morta «resta coperto di tenebre» (Ecclesiaste 6:4). Nel racconto della creazione, la concretezza delle opere che Dio ha chiamato all'esistenza è incisa con l'assegnazione di un nome a ciascuna di esse (Genesi 1:10; 2:19,20). Spesso il nome si identifica con chi lo porta, e per questo motivo che nella Scrittura porre fine all'esistenza di qualcuno significa «cancellare il suo nome» (Deuteronomio 29:20; 1Samuele 24:21; 2Re 14:27) e «dare un nome che non perisce» (Isaia 56:5) significa prolungarne all'infinito l'esistenza. Seconda la mentalità del tempo l'uomo che muore continua a vivere nei suoi discendenti. Per questo la fine della posterità di un uomo equivale alla scomparsa del suo nome (Numeri 24:7; Deuteronomio 7:24), e far continuare la discendenza di qualcuno equivale a «far vivere il suo nome» (Deuteronomio 25:6; Rut 4:10). Nel libro dei *Giudici* viene detto che non si conosce un uomo finché non si conosce il suo nome (13:6). Al tempo conoscere il nome di qualcuno significava esercitare su di lui un dominio. Perciò l'angelo di *Yhvh* rifiuta di rivelare il suo nome a Giacobbe (Genesi 32:29) e a Manoah (Giudici 13:17,18). Il nome rivela il carattere e la personalità di chi lo porta (Genesi 27:36), la sua funzione nella vita (Genesi 3:20) e finanche il suo destino (Yeshua per esempio, vuol dire *Yah salverà* e la sua missione fu quella di riconciliare l'umanità peccatrice al Dio Santo). Il mutamento del nome significava l'assunzione di una nuova dimensione umana (Genesi 17:4-16; Numeri 13:8,16); un mutamento giuridico dello stato della persona e di una imposizione di dominio. Per questo motivo i sovrani vittoriosi cambiavano il nome ai sovrani vinti (2Re 23:34; 24:17). Il nome è sinonimo di «persona»

(Numeri 1:2; 26:53), per cui parlare o agire in nome di qualcuno (1Samuele 25:9; 1Re 21:8) equivale a parlare o agire in sua vece e partecipare in qualche modo alla realtà che quel nome esprime. Parlare o operare in nome di *Yhvh* (Esodo 5:23; Deuteronomio 18:22) vuol dire parlare o operare per incarico e con l'autorità di *Yhvh*. Quando si dice di Yeshua che gli è stato dato un *nome* che sovrasta ogni altro nome (Filippesi 2:9; Efesini 1:21; Ebrei 1:4) si vuole intendere che il figlio di Dio è stato elevato a un grado di dignità che non ha eguali nell'universo. La domanda del figlio al Padre di *glorificare il suo nome* (Giovanni 12:28) è la richiesta a Dio di manifestare la sua potenza. La frase del Padre nostro: «Sia santificato il tuo nome» (Matteo 6:9) esprime il desiderio che la santità di Dio sia riconosciuta. Quando Yeshua nella «Preghiera sacerdotale» confessa al Padre: «Io ho manifestato il tuo nome agli uomini» (Giovanni 17:6,26), vuol dire che egli, con la sua vita santa, ha manifestato al mondo il carattere di Dio. Il nuovo nome che viene promesso ai vincitori (Apocalisse 2:17), significa una personalità rinnovata. Il «nome di Dio» impresso sulla fronte dei suoi servi nella nuova creazione (Apocalisse 22:17) è espressione del carattere di Dio di cui i riscattati saranno portatori per l'eternità. Quando Mosè chiede a Dio quale sia il suo nome, si sente rispondere: «Io sono Colui che sono» (Esodo 6:2,3), Dio era lo stesso immutabile ed eterno che era stato nel passato con i patriarchi. L'Eterno rassicura Mosè che nulla era mutato in Lui, né nel patto, né nelle promesse. Abbiamo visto che nella Scrittura il nome incarna la realtà di una persona, per questo il nome di Dio rimane ignoto ed ineffabile, come il suo essere. I molti nomi e appellativi di Dio nella Scrittura forniscono una rivelazione ulteriore del suo carattere. Esaminiamoli iniziando dai composti del nome *Yhvh*, logicamente, questi composti non costituiscono altrettanti nomi di Dio, ma designazioni o epiteti che spesso furono ispirati a eventi commemorativi. Ciò nonostante essi sono rivelatori di aspetti ulteriori del carattere di Dio.

➤ *Yhvh yerèh* Colui che è provvede

In *Genesi* (22:14), è raccontato che dopo che l'angelo del Signore ebbe indicato il montone quale sostituto di Isacco. Abramo assegnò proprio tale nome al luogo del sacrificio. Ovviamente non si tratta semplicemente del nome dato da Abramo ad un luogo, ma è inteso che Colui che è *provvede* vedrà ciò che è più opportuno fare in una determinata circostanza.

➤ *Yhvh nisi* Colui che è mia asta

Nel libro dell'*Esodo* (17:15), è narrato che dopo la sconfitta degli Amalechiti Mosè eresse un altare e lo chiamò Colui che è il mio rifugio.

➤ *Yhvh shalòm* Colui che è pace

Nel libro dei *Giudici* (6:24) è narrato che Gedeone aveva paura di morire, perché vide l'angelo dell'Eterno. Dopo che il Signore lo rassicura e gli dice che non sarebbe morto, Gedeone costruì un altare e lo chiamò Colui che è pace.

➤ *Yhvh roi* Colui che è il mio pastore

Davide nel suo *Salmo 23* chiama Colui che è il mio pastore

➤ *Yhvh tzidqènu* Colui che è nostra giustizia

Dio rende giustizia al suo popolo (Geremia 33:16). Nel *Salmo 103:6* è detto che egli è il Dio di giustizia.

*Yhvh* significa: *Colui che è, Colui che ha in sé la causa della sua esistenza*, ma anche *Colui che è attivo e presente nel mondo e fra il suo popolo*. I masoreti per evitare la profanazione del nome divino *Yhvh*, posero fra le quattro consonanti le vocali della parola *Adonày, Signore*. *Adonày* è il nome col quale Dio si rivelò per mezzo di Mosè ad Israele come l'Iddio dei padri (Esodo 3:15,16). Per Israele *Yhvh* fu per eccellenza il nome del Dio del patto (Esodo 6:4-8).

La parola *El* significa dio nella lingua cananea. Il termine *el* nella lingua cananea è riferito agli idoli pagani. Il popolo cananeo era un popolo pagano e la loro divinità suprema era *el il padre degli dei*. Gli ebrei lo usarono per riferirsi a Dio e sempre accompagnato da un titolo che sottolinea una caratteristica del unico Dio creatore del cielo e della terra. Vediamo alcuni nomi composti con la particella semantica *El*:

➤ *El Shadày*, significa “Dio onnipotente”.

È il nome con il quale Dio si manifestò ai patriarchi per consolarli e confermare il patto stipulato con Abramo. In *Genesi 17:1* è scritto che: “Quando Abramo ebbe novantanove anni, l’Eterno gli apparve e gli disse: «Io sono il Dio onnipotente (*El shadày*), cammina alla mia presenza, e sii integro».

➤ *El elyòn*, significa *Dio altissimo*.

Mette in risalto la forza, la sovranità e il primato di Dio. Fu usato per la prima volta da Melchisedec nel benedire Abramo. In *Genesi 14:18* è raccontato che:

“Melchisedec, re di Salem, portò pane e vino. Egli era sacerdote del Dio altissimo (*El elyòn*)”.

➤ *El olàm*, significa *Dio eterno*.

Esso mette in risalto l’immutabilità di Dio e la sua forza. In *Genesi 21:33* è raccontato che:

“Abramo piantò un tamarisco a Beer-Sceba e la invocò il nome dell’Eterno, il Dio d’eternità (*El olàm*)”.

Nel libro del profeta Isaia 40:28 è scritto:

“Non lo sai forse, non l’hai udito? Il Dio di eternità (*El olàm*), l’Eterno, il creatore dei confini della terra, non si affatica e non si stanca, la sua intelligenza è imperscrutabile”.

➤ *El roi*, significa *Dio che vede*.

Agar chiamò così Dio quando gli parlò prima della nascita di Ismaele. In *Genesi* 16:13, è raccontato che:

“Allora Agar chiamò il nome dell’Eterno che le aveva parlato: «Tu sei *El roi*», perché disse: «Ho veramente io veduto colui che mi vede?».

Nella Scrittura invocare il nome del Signore equivaleva ad adorarlo (*Genesi* 21:33). Nominare il suo nome invano significava disonorarlo (*Esodo* 20:7). Non soddisfare i requisiti della legge comportava la profanazione del nome di Dio (*Levitico* 22:2,32). I sacerdoti svolgevano il proprio servizio nel nome del Signore (*Deuteronomio* 21:5). Il nome di Dio era il pegno della perpetuazione della nazione d’Israele (*1Samuele* 12:22).

➤ *Elohiym*

Nelle Scritture Ebraiche, il termine *Elohiym*, ricorre più di 2000 volte nel senso generico di divinità; ma il più delle volte è riferito al Dio d’Israele. In *Genesi* (1:1) *Dio*, è tradotto *Elohiym*, che in ebraico è un plurale, il racconto della *Genesi* inizia con la dichiarazione dell’esistenza del Dio unico e Creatore. Il verbo *barà*, *creò* è al singolare e ciò dimostra che si tratta del Dio Creatore e unico, il verbo *barà* in tutta la Scrittura è riferito solo al Dio Creatore del cielo e della terra; è un verbo che richiama all’esistenza degli atti di Dio. In *Genesi* 2:3 è scritto che:

“Nel principio Dio (*Elohiym*) creò (*barà*) i cieli e la terra”.

Il singolare di *Elohiym* o *Elohè* (plurale costruito di *Elohiym*) è *Elohà* (Dio), lo troviamo solo nella Bibbia e nella lingua ebraica, deriva da una radice il cui significato è *forte, la potente guida*. Nella Scrittura *Elohiym* o *Elohà*, sono usati anche in riferimento a false divinità, esaminiamo alcuni testi:

“Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a tutti quelli che erano con lui: «Rimuovete dal vostro mezzo gli dèi (elohè) stranieri, purificatevi e cambiate le vostre vesti»<sup>14</sup>”.

“Ora so che l’Eterno è più grande di tutti gli dèi (elohiym); sì, egli lo ha dimostrato loro, quando hanno agito orgogliosamente contro Israele”<sup>15</sup>.

“Perché essi mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti a Ashtoreth, la dea (elohè) dei Sidoni, davanti a Kemosh, il dio (elohè) di Moab e davanti a Milkom, il dio (elohè) dei figli di Ammon, e non hanno camminato nelle mie vie per fare ciò che è giusto ai miei occhi e per osservare i miei statuti e i miei decreti, come fece suo padre Davide”<sup>16</sup>.

*Elohiym* può riferirsi agli angeli ed ad alcuni uomini:

“Eppure tu lo hai fatto di poco inferiore agli angeli (elohiym), e l’hai coronato di gloria e di onore”<sup>17</sup>.

“Io ho detto: «Voi siete dèi (elohiym), siete tutti figli dell’Altissimo”<sup>18</sup>.

*Elohiym* è usato nella Scrittura in relazione alla sovranità di Dio:

“Poiché il tuo Creatore è il tuo sposo; il suo nome è l’Eterno degli eserciti; il tuo Redentore è il Santo d’Israele, chiamato Dio (*elohè*) di tutta la terra”<sup>19</sup>.

“Ecco, io sono l’Eterno, il Dio (*elohè*) di ogni carne; c’è forse qualcosa di troppo difficile per me?”<sup>20</sup>

In relazione al giudizio di Dio

“E i cieli proclameranno la sua giustizia, perché è Dio (*elohym*) stesso il giudice”<sup>21</sup>

---

<sup>14</sup> Genesi 35:2.

<sup>15</sup> Esodo 18:11.

<sup>16</sup> 1Re 11:33.

<sup>17</sup> Salmo 8:5.

<sup>18</sup> Salmo 82:6.

<sup>19</sup> Isaia 54:5.

<sup>20</sup> Geremia 32:27.

<sup>21</sup> Salmo 50:6.

“E la gente dirà: «Certo, vi è una ricompensa per il giusto; certo, c’è un Dio (*elohiym*) che fa giustizia sulla terra!»<sup>22</sup>”.

*Elohiym -El, Eloah e Elah*, nella Diodati rendono con *Dio o Iddio*. *Elohym* è un plurale di enfasi, e indica che Dio è il più grande di tutti. In alcuni casi la parola *Elohiym* viene associata ad un’espressione rafforzativa. In questo caso la maggioranza dei traduttori traduce con Signore.

*Adòn/Adonày*. Significa comunemente *signore, padrone*. Nelle Scritture Ebraiche è usato molte volte da solo (Isaia 6:1) o associato a *Yhvh* (Isaia 50:4,5) e sporadicamente a *elohiym* (Amos 3:13) come designazione di Dio. In questo senso il termine sottolinea l’idea di sovrana signoria di Dio e di conseguenza indipendenza dall’uomo. *Adòn* è anche riferito agli uomini per indicare il marito (Genesi 18:12), un uomo rivestito di autorità (Genesi 42:30), il padrone di uno schiavo (Malachia 1:6). I masoreti, per distinguerlo dall’uso comune, quando è riferito a Dio gli hanno dato la vocalizzazione della forma plurale e ne hanno allungato l’ultima sillaba *Adonày* anziché *adony*,

*Qòdesh Ysra’el*, Il Santo d’Israele è un epiteto divino frequente in Isaia (60:9 ecc.), ma anche altrove (2Re 19:22, Salmo 71:22). Altri epiteti sono: *Il Terrore d’Isacco* (Genesi 31:42), *la Rocca d’Israele* (2Samuele 23:3), *il potente di Giacobbe* (Genesi 49:24; Salmo 132:2), *l’Iddio vivente* (Geremia 10:10; Osea 2:23), *il Re, o il Re di gloria* (Salmo 24:7; 47:2).

*Theos*. Dio nelle Scritture Greche ricorre come corrispettivo dell’ebraico *El* o *Elohiym* e occasionalmente anche di *Yhvh* (Matteo 22:21; Giovanni 5:18; Romani 1:18). Talora *Theos* nelle Scritture Greche è riferito a Cristo

---

<sup>22</sup> Salmo 58:11.

(Giovanni 1:1; 20:28; Tito 2:13). Come nome comune *theos* è anche riferito a divinità pagane (Atti 7:43; 14:11; 1Corinzi 8:5).

*Kyrios. Signore.* Titolo divino molto frequente nelle Scritture Greche, in genere rende l'ebraico *Yhvh* (Matteo 15:21; Atti 2:21; Timoteo 6:15). *Kyrios* nelle Scritture Greche è riferito al Cristo glorificato dopo la resurrezione (Giovanni 20:20; Atti 2:39; 8:60; Filemone 2:11).

*Despòtes padrone, signore* nel linguaggio comune indicava il padrone di uno schiavo (1Timoteo 6:1; 1Pietro2:18). Nelle Scritture Greche a volte è riferito a Dio (Atti 4:24; Apocalisse 6:10) e una volta a Yeshua (Giuda 4). *Despòtes* nei LXX traduce usualmente l'ebraico *Adonày*.

*Soter. Salvatore,* è un titolo riferito a Dio in vari luoghi nelle Scritture Greche (Luca 1:47; 1Timoteo 1:1; 4:10 Tito 2:10) e a Yeshua (Luca 2:11; Atti 5:31; Tito 1:4; Pietro 1:11).

*Pàter padre.* È un appellativo di Dio molto frequente nelle Scritture Greche (Matteo 5:48; 6:9; Atti 2:33; Romani 1:7; Galati 1:1). Spesso nel Vangelo di Giovanni Yeshua chiama Dio *suo padre* (Giovanni 5:17, 18; 8:49; 10:37). Yeshua ha insegnato a rivolgerci a Dio come *padre* (Matteo 6:9).

## Capitolo 4

### Gli attributi di Dio

Gli attributi di Dio non sono parti che lo compongono. Ognuno descriva la sua essenza. L'amore, ad esempio, non è una parte della natura di Dio; Dio nella sua totalità è amore. Benché Dio possa manifestare, in un dato momento una qualità piuttosto che un'altra, nessuna delle sue qualità è indipendente o predominante sulle altre. Quando Dio manifesta la sua ira, egli è ancora amore. Nel mostrare il suo amore, però, egli non trascura la sua santità. Possiamo definire Dio? No, anche avendo l'elenco completo dei suoi attributi, non avremmo pienamente descritto Dio; in quanto il Dio infinito è incomprendibile all'uomo finito. È Dio che rivela nella Scrittura alcune caratteristiche dei suoi attributi. Esaminiamo gli attributi di Dio sulla base del loro significato e delle affermazioni scritturali.

*Amore.* Giovanni nella sua prima lettera 4:8, afferma che: *Dio è amore.* L'amore non è semplicemente uno dei suoi attributi, ma la sua stessa natura. L'amore di Dio è incondizionato. L'amore che noi creature abbiamo è sempre la causa di qualcosa che lo ha sollecitato; ma l'amore di Dio è libero spontaneo, senza causa. La ragione per cui Dio ama, risiede nella Sua sovrana volontà. Egli ama per se stesso *secondo il suo scopo* (2Timoteo 1:9). Giovanni nella sua prima lettera 4:19 ci dice che:

“Noi lo amiamo, perché egli ci ha amati per primo”.

L'amore di Dio è eterno. Dio oltre ad essere amore è anche eterno (Salmo 90:2), quindi anche il suo amore non ha avuto un inizio. Il profeta Geremia (31:3) né da testimonianza:

“Io ti ho amata di un amore eterno; per questo ti ho attirata con benevolenza”.

Dio ha amato Israele il suo popolo, prima ancora che il cielo e la terra venissero all'esistenza. La stessa verità viene presentata nella lettera agli *Efesini* 1:4,5:

“Allorché in lui ci ha eletti prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e irreprensibili davanti a lui nell'amore, avendoci *predestinati* ad essere adottati come suoi figli per mezzo di Gesù Cristo secondo il beneplacito della sua volontà”.

---

Il verbo greco *proorizo* viene spesso erroneamente tradotto nel senso di predestinazione calvinista, tuttavia esso significa “determinare le condizioni favorevoli a qualcosa” (vedi Atti 4:28). A conferma di questo, Paolo non dice “ha eletto ciascuno di noi”, ma si riferisce piuttosto all'insieme dei credenti, parlando al plurale (vedi Romani 9:29). Quindi la predestinazione di cui parla Paolo si riferisce alla modalità della salvezza, cioè alle condizioni preparate da Dio affinché sia possibile accedere alla vita eterna. Esse consistono nel progetto dell'adozione presso Dio come figli, sul modello dell'unigenito figlio, cioè Gesù Cristo. Chi crede in lui, e lo segue, si incammina nella via la cui destinazione prestabilita da Dio è la vita eterna. Come un treno la cui destinazione è stabilita prima della sua partenza, e sul quale si sale spinti dalla propria volontà, così è la salvezza: Dio ha stabilito fin dall'eternità la via da percorrere, la quale conduce alla salvezza, e sta a ciascuno di noi intraprenderla.

---

L'amore di Dio è infinito. Tutto ciò che riguarda Dio ha carattere infinito. La sua sapienza è illimitata, perché egli è Onnisciente. Per questo il suo amore è illimitato. Questo concetto è espresso nella lettera agli *Efesini* 2:4:

“Ma Dio che è ricco in misericordia, per il suo grande amore con il quale ci ha amati”.

E in *Giovanni* 3:16:

“Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”.

Lo aveva ben compreso l’apostolo Paolo quando nella lettera ai *Romani* 8:38,39 affermava:

“Infatti io sono persuaso che né morte né vita né angeli né principati né potenze né cose presenti né cose future, né altezze né profondità, né alcun’altra creatura potrà separarci dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore”.

L’amore di Dio è immutabile. L’amore di Dio non conosce mutamento. L’amore divino non è soggetto ad alti e bassi. Giacomo 1:17 afferma che: “Ogni buona donazione e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre dei lumi, presso il quale non vi è mutamento né ombra di rivolgimento”.

Nel *Cantico dei Cantici* 8:6,7 è detto che l’amore divino è *forte come la morte.... Le grandi acque non potrebbero spegnerlo*.

L’amore di Dio è santo. L’amore di Dio non è regolato da sentimentalismo. Nella lettera ai *Romani* 5:21 è affermato che la grazia di Dio regna, non a spese della sua giustizia, ma per la sua giustizia. Così il suo amore non si trova mai in conflitto con la sua santità. Giovanni prima di dire che Dio è amore ci dice che è luce. Essendo luce odia le tenebre (peccato). La Scrittura nell’omelia agli *Ebrei* 12:6 dichiara che:

“Il Signore corregge chi ama e flagella ogni figlio che gradisce”.

**Onnipotenza.** Dio rivelò se stesso come l’Onnipotente ad Abramo (Genesi 17:1), a Mosè (Esodo 6:3). Nel *Salmo* 62:11 è scritto che:

“Dio ha parlato una volta; due volte ho udito questo: che la potenza appartiene a Dio”.

Il teologo Stephen Charnock così definisce la potenza di Dio:

Il potere di Dio è quella capacità e forza, per la quale Egli può portare a compimento tutto ciò che Gli piace, qualunque cosa la Sua infinita sapienza possa ideare e qualunque cosa

l'infinita purezza della Sua volontà possa decretare... Così come la santità è la bellezza stessa di tutti gli attributi di Dio, così la potenza è ciò che dà vita ed azione a tutte le perfezioni della Sua natura divina. Sarebbero del tutto vani gli eterni Suoi consigli se Egli non avesse potere per portarli a compimento. Senza potenza la Sua misericordia non sarebbe che debole pietà. Le Sue promesse sarebbero un suono vuoto, le Sue minacce, minacce da spaventapasseri, il potere di Dio è come la Sua stessa Persona: infinito, eterno, incomprendibile; non può essere frustrato, represso, né messo in scacco da creatura alcuna”<sup>23</sup>.

Non è sola la creazione a rendere testimonianza della potenza di Dio, ma anche la sua totale indipendenza da tutte le cose create da lui. Dio è l'origine di ogni potere. Nel libro di Giobbe 38:4-6, leggiamo:

“Dov'eri tu quando io gettavo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza. Chi ha stabilito le sue dimensioni, se lo sai o chi tracciò su di essa la corda per misurarla? Dove sono fissate le sue fondamenta, o chi pose la sua pietra angolare”.

Marco 14:62, ci dice che la potenza è sinonimo di Dio:

“Gesù disse: «Sì, io lo sono. E voi vedrete il Figlio dell'uomo sedere alla destra [di Dio] della Potenza e venire con le nuvole del cielo”.

L'onnipotenza di Dio è soggetta a delle limitazioni? Sì, esse vengono definite limitazioni naturali, e comprendono le cose che la Scrittura ci dice Dio non può fare, perché contrarie alla sua natura. Egli non può mentire (Tito 1:2); Egli non può essere indotto a peccare (Giacomo 1:13); Egli non può rinnegare se stesso (2Timoteo 2:13). La potenza di Dio fu resa manifesta nel creato (Salmo 33:9), nel suo sostenere tutte le cose (Ebrei 1:3), nella liberazione d'Israele dall'Egitto (Salmo 114). La più grande manifestazione dell'onnipotenza di Dio è stata la resurrezione di Yeshua dai morti (2Corinzi 13:4).

---

<sup>23</sup> S. Charnock, *The Existence and Attributes of God*, Ed Cross way Books, p. 45.

**Onnipresenza.** Dio è ovunque presente con l'intero suo essere in ogni momento. Davide nel *Salmo* 139 si chiese se vi è un posto dove l'uomo possa sfuggire alla presenza di Dio. La sua risposta è no, perché la sua onnipresenza non è limitata dallo spazio. L'onnipresenza significa che Dio è ovunque presente, ma non che egli è diffuso in tutto l'universo né che lo compenetri.

**Onniscienza.** Dio conosce da sempre tutte le sue opere fin dal principio (Atti 15:18), Egli conta e numera le stelle (*Salmo* 147:4). Dio conosce tutta la nostra vita prima che noi nasciamo (*Salmo* 139:16). Dio conosce tutte le cose reali e possibili; il teologo Aiden Wilson Tozer scrisse:

“Dio conosce all'istante e senza sforzo ogni materia, ogni mente, ogni spirito, ogni essere, ogni creatura, ogni pluralità, ogni legge, ogni relazione, ogni causa, ogni pensiero, ogni mistero, ogni enigma, ogni sentimento, ogni desiderio, ogni intimo segreto, ogni trono e dominio, ogni personalità, vita, morte, bene, male, cielo e inferno. Poiché Dio conosce tutte le cose perfettamente, egli non conosce nessuna cosa meglio dell'altra, ma ogni cosa allo stesso modo. Egli non scopre mai nulla, non si sorprende né si stupisce. Egli non si meraviglia mai di nulla né cerca informazioni o ancora s'interroga<sup>24</sup>.”

Nulla può essere nascosto a Dio. Ezechiele 11:5, afferma:

“Io conosco le cose che vi passano per la mente”.

**Santità.** Secondo la Scrittura, la santità è una qualità fondamentale di Dio e del suo spirito. La parola ebraica *Qòdesh* nelle Scritture greche *Aghios* indica *l'essere messo a parte o consacrato*. L'evangelista *Luca* 2:23 cita il passo del *libro dell'Esodo* 13:2:

“Come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà chiamato santo al Signore»”.

Nella Scrittura la santità è applicata a luoghi, ad esempio Gerusalemme o il Tempio; ad oggetti come offerte, sacrifici; ai tempi, il sabato il Giubileo; a

---

<sup>24</sup> A.W. Tozer, *The Knowledge of the Holy*, New York, Ed Harper, pp. 62,63.

persone, il popolo ebraico, i sacerdoti, i credenti. Nel libro del *Levitico* 20:26, Dio invita il popolo alla santificazione:

“E sarete santi per me, poiché io, l’Eterno, sono santo, e vi ho separati dagli altri popoli perché foste miei”.

I Leviti si santificano per portare la casa dell’Eterno (2Cronache 29:15). Essere santi è l’opposto di essere contaminati (Aggeo 2:12,13; Levitico 11:43). Per Paolo essere santi significa: *senza macchia, senza ruga, irreprensibile* (Efesini 5:26,27); *purificarsi fisicamente, moralmente e spiritualmente* (2Corinzi 7:1). La santità di Dio manifesta la sua gloria risplendente, eterna:

“Santo, santo, santo è l’Eterno degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria”,  
“Poiché così dice l’Alto e l’Eccelso, che abita l’eternità, e il cui nome è Santo...”<sup>25</sup>.

La santità di Dio ci spinge all’adorazione:

“Benedici anima mia l’Eterno; e tutto quello che è in me benedica il suo santo nome”<sup>26</sup>.

La santità di Dio viene manifestata nella sua legge. La legge proibisce il peccato in tutte le sue forme. Essa è l’espressione del carattere di Dio. Paolo nella lettera ai *Romani* 7:12, afferma che:

“La legge è certamente santa, e il comandamento santo, giusto e buono”.

La santità di Dio si manifesta sia nella giustizia che nel suo amore. La giustizia di Dio obbliga a punire il peccatore, ma essa è inseparabile dal suo amore che cerca di salvarlo, nel *libro del profeta Osea* 1:9, è scritto che:

“...Il Santo in mezzo a te, e non verrò con ira”.

Ezechiele 33:11, afferma che:

---

<sup>25</sup> Isaia 6:3; 57:15.

<sup>26</sup> Salmo 103:1.

Io non mi compiaccio della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua via e viva...".

La giustizia senza amore non è santa e anche l'amore senza giustizia non è santo. L'arca del patto illustra molto bene ciò: il propiziatorio, il coperchio d'oro sul quale si spargeva il sangue dell'espiazione, simboleggiava la grazia, l'amore di Dio; ma sotto di esso si conservava il rotolo della Legge, rappresentante la giustizia del Dio che perdona. Poiché lo scopo del perdono, è quello di ristabilire l'ordine morale. Ecco l'essenza della santità sulla quale vegliavano simbolicamente i due cherubini d'oro. La manifestazione suprema della santità di Dio viene manifestata con la morte espiatrice del figlio Yeshua, il messia. L'espiazione, manifesta l'infinità santità di Dio e l'orrore che Egli ha per il peccato. Infatti la Scrittura nella lettera ai *Romani* 6:23, afferma che:

“Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore”.

## 2 Tavole in pietra del patto (le due tavole della testimonianza)

שְׁנֵי לַחַת הָעֵדוּת *šēnē luḥt hā'ēdut* / δυοί πλάκες τῆς διαθήκης

Es. 25:16, 21; 32:15; 34:28-29; 40:20; De. 10:1-5; Eb. 9:4



(Lato anteriore della tavola) (Lato posteriore della tavola)



### 1 Vaso d'oro contenente la manna

צִנְצֻנֵת זָהָב נִתֵן הַמָּן בְּתוֹכָהּ

*šinšenet zāhāb nōtēn hammān bētōkāh*

στάμνος χρυσῆ ἔχουσα τὸ μάννα

Es. 16:33-34; Eb. 9:4



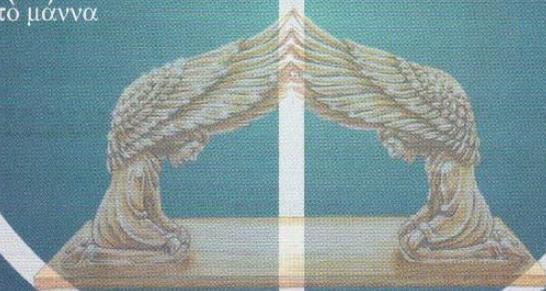
### 3 Verga di Aaronne che era fiorita

מִטֵּה אֶהָרֹן פְּרַח

*matte 'ahārōn pōrēah*

ἡ ῥάβδος Ἀαρὼν ἡ βλαστήσασα

Nu. 17:8-11; Eb. 9:4



Il libro della legge, posto accanto all'arca del patto

De. 31:9-13, 24-26



**Giustizia.** Nonostante la giustizia è legata alla santità di Dio, essa è un attributo divino distinto. La santità descrive un Dio che è separato da tutto ciò che è peccato, mentre la giustizia ha a che fare con la legge e la morale. Dio è giusto in relazione alla propria persona; non c'è legge, né in lui né in ciò che egli fa, che sia trasgredita dalla sua natura. La giustizia di Dio è assoluta nel *Salmo* 11:7 è detto che:

“L'Eterno è giusto; egli ama la giustizia; gli uomini retti contempleranno il suo volto”. Dio è giusto in relazione alle sue creature, ovvero nessuna delle azioni che egli intraprende viola la giustizia. La legge di Dio è norma per determinare ciò che è bene e ciò che è male. La giustizia di Dio è accompagnata dal suo giudizio. Dio ha determinato il tempo del giudizio, nel libro di Ezechiele 3:17, è annunciato che:

“Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo stabilito per ogni cosa e per ogni opera”.

Paolo avverte che Dio ha fissato un giorno nel quale giudicherà il mondo con giustizia (*Atti* 17:31), mentre Pietro nella sua seconda lettera 3:7 dice che: “I cieli e la terra attuali sono riservati dalla stessa parola per il fuoco, conservati per il giorno del giudizio e della perdizione degli uomini empì”.

È implicito la giustizia di Dio si attuerà alla fine dei tempi con il giudizio universale. Dei malvagi nel Vangelo di Matteo 13:49,50, si legge che:

“Così avverrà alla fine del mondo; gli angeli verranno e separeranno i malvagi dai giusti; e li getteranno nella fornace del fuoco. Lì sarà pianto e stridore di denti”.

Anche la retribuzione dei giusti è differita, al ritorno di Cristo (*2Timoteo* 4:8). Il giudizio sarà *giusto, decisivo e con conseguenze eterne* (*Romani* 2:5-8). La Scrittura evidenzia Dio, in qualità di giudice sovrano dell'universo. Paolo nella lettera ai *Romani* 14:10 ci dice che:

“Tutti compariremo davanti al tribunale di Dio<sup>27</sup>”.

Altrove la funzione di giudice è attribuita a Cristo (2 Corinzi 5:10; 2Timoteo 4:1). L'apparente contraddizione si spiega con una dichiarazione dell'apostolo Paolo secondo la quale Dio giudicherà il mondo mediante suo figlio (Romani 2:16). Dio ha dato autorità a Yeshua di giudicare, perché è il figlio dell'uomo (Giovanni 5:27). Il genere umano sarà giudicato da uno dei suoi rappresentanti, colui che fu vero uomo, l'ultimo Adamo, e visse una vita perfetta. La norma del giudizio dice Giacomo (2:12), sarà la legge divina: la legge scritta per chi la conosce, quella della coscienza per gli altri (Romani 2:12-16). La giustizia di Dio è accompagnata dalla giustificazione. *Giobbe* 4:17, pone una domanda che solleva una questione:

“Può il mortale essere giusto davanti a Dio?”

Il *Salmo* 143:2, risponde con chiarezza:

“Se Dio dovesse venire in giudizio con l'uomo, “nessun vivente sarebbe trovato giusto nel suo cospetto”.

Per questo il salmista invita Dio a non venire in giudizio con lui, ma ad ascoltarlo nella sua *fedeltà* e nella sua *giustizia*. La giustizia di Dio nasce anche dalla sua fedeltà al *patto* che è *patto* di grazia. Nelle Scritture Ebraiche c'è la consapevolezza che l'uomo non può riuscire ad ottenere davanti a Dio una giustizia attraverso il rispetto della legge ed è per questo che ci si affida alla grazia. Nel *Salmo* 130:3,4, il salmista afferma:

“Se tu dovessi tener conto delle colpe, o Eterno, chi potrebbe resistere, o Signore? Ma presso di te vi è perdono, affinché tu sia temuto”.

Isaia 64:5-9, sa che Dio *va incontro a chi gode nel praticare la giustizia*, ma ha anche la consapevolezza che il popolo tutto è *diventato come l'uomo*

---

<sup>27</sup> Il testo originale Greco ha: πάντες γὰρ παραστησόμεθα τῷ βήματι τοῦ θεοῦ,

*impuro e tutta la nostra giustizia come un abito sporco.* Tuttavia, invoca il profeta:

“O Eterno, tu sei nostro padre; noi siamo l’argilla; tu, colui che ci formi; noi tutti siamo opera delle tue mani. Non adirarti troppo, o Eterno, e non ricordarti dell’iniquità per sempre. Ecco, guarda, ti preghiamo noi tutti siamo il tuo popolo”.

Questo senso d’indegnità e questo affidarsi alla misericordia di Dio, sono presenti in tutte le Scritture Ebraiche ed illustrano la dottrina della giustificazione per fede che sarà sviluppata nelle Scritture Greche, in particolare dall’apostolo Paolo. L’apostolo sa che nessuno è giusto (Romani 3:9,10), né si può sperare di evolversi attraverso l’osservanza della legge che è resa debole dalla nostra carne (Romani 3:20). Come si può dunque accostarsi a Dio? Come può l’uomo acquistare quello stato di giustizia che può permettergli di sussistere davanti al giudizio di Dio? L’apostolo Paolo è chiaro, bisogna rinunciare a far valere qualsiasi presunta giustizia fondata sulle proprie opere o sull’osservanza della legge (Galati 2:6) e riconoscersi peccatori indegni, accogliere il dono della grazia di Dio. Paolo nella lettera ai *Romani* 3:23, 24, afferma che:

“Poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù”.

La redenzione di cui Paolo parla equivale alla liberazione dalla colpevolezza e dalla condanna del peccato e può essere ottenuta solo attraverso Cristo (Atti 4:12). È infatti attraverso Cristo, morto per i peccatori, che l’amore di Dio e la sua volontà di perdono e di salvezza trovano il loro adempimento. Attraverso Cristo Dio dichiara il giusto colui o colei che si identifica con Cristo nella sua morte e nella sua resurrezione (Romani 6:3-7). *Giovanni* 1:29, afferma che:

“Cristo è l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”.

Per essere giustificati è quindi richiesta la fede che consiste nell'accettazione della grazia di Dio. Paolo *nella lettera ai Romani 5:1*, dichiara che: "Giustificati dunque per fede, abbiamo pace presso Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore".

Grazia e fede sono accostate esplicitamente nella lettera agli *Efesini 2:8*, dove è scritto:

"Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio".

La grazia è il dono che Dio vorrebbe dare a tutto il mondo (Giovanni 3:16). L'uomo è però chiamato ad accettarlo con fiducia. La grazia è il dono, la fede è la mano tesa per riceverlo. La giustificazione per fede non deve mai essere scissa dalla grazia. Altrimenti la fede diventa un'altra opera umana. Non è la nostra fede che ci fa diventare giusti. Essa ci permette soltanto di accettare il dono gratuito della grazia di Dio. Non è la fede che spinge Dio a farci grazia, ma è l'offerta della grazia che suscita in noi la fede (Romani 5:6-9; 1 Giovanni 4:10). La giustizia donataci attraverso Cristo era già prefigurata e preannunciata dal sistema sacrificale. Ad esempio nel libro del *Levitico* al capitolo 4. Il peccatore, consapevole del suo peccato, otteneva il perdono grazie all'uccisione di una vittima innocente con la quale si era identificato mettendo le mani sul suo capo e confessando il proprio peccato. Ma già prima, nel libro della *Genesi 2:21*, subito dopo il primo peccato dell'uomo, viene compiuto il primo sacrificio, modello di tutti i successivi. Dopo aver commesso la prima colpa, l'uomo cerca di nascondere a se stesso e a Dio la condizione di peccato e di disagio nella quale era venuto a trovarsi. Fa ciò costruendosi una cintura di foglie di fico (v.7), simbolo dell'inconsistenza e della inadeguatezza delle soluzioni umane al problema del peccato. Sarà Dio a procurare all'uomo un vestito reale facendo loro delle tuniche di pelle. Un essere innocente inaugura così la lunga serie di morti

provocate dal peccato. Un essere innocente viene sacrificato per coprire il peccato del peccatore. Che il sacrificatore di questo primo sacrificio sia Dio è implicito. Giovanni 3:16, lo attesta:

“Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito figliuolo...”.

Un'immagine della giustificazione offerta da Dio la troviamo nel libro di *Zaccaria* (3:1-4), dove il sommo sacerdote Giosuè si trova davanti al trono di Dio per essere giudicato. Satana, il pubblico ministero, lo accusa avendone abbondanti motivi. Il vestito di Giosuè, simbolo della sua vita, era sudicio. In tali condizioni nessuno può stare davanti a Dio ed esserne assolto nel giudizio. Ma l'angelo del Signore, l'avvocato della difesa risolve il problema: Toglietegli di dosso quelle vesti sudice! dice ai presenti. Poi, rivolgendosi allo stesso Giosuè afferma:

“Guarda, ho fatto scomparire da te la tua iniquità, e ti farò indossare abiti magnifici”. Giosuè viene riabilitato davanti a Dio non in funzione di una sua opera ma solo per il dono della grazia. Quest'immagine del vestito pulito la ritroviamo nella parabola delle nozze (Matteo 22:11,12) e nella parabola del figlio prodigo (Luca 15:22). L'apostolo Paolo applicherà quest'immagine del vestito all'esperienza del credente. In un contesto in cui si afferma il superamento della legge come via di salvezza per essere invece giustificati per fede (Galati 3:27). Paolo insegna che i credenti sono:

“Tutti figliuoli di Dio, per mezzo della fede in Cristo Gesù. Poiché voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo”.

Il credente non è cambiato nella sua natura reale: è sempre peccatore e imperfetto. Ma dal momento che ha accettato di identificarsi con Cristo, Dio accetta di guardarlo come un padre guarda un figlio. La giustizia di Cristo si riversa sul credente che così, indegnamente diventa giusto. Il Messia sofferente preannunciato in Isaia 53 *sarà lui, giusto, che “renderà giusti i molti e si caricherà egli stesso delle loro iniquità”*. Non bisogna infatti

dimenticare che il credente giustificato per fede è chiamato a vivere senza peccato, Paolo nella lettera ai *Romani* 6:15,16, lo afferma chiaramente:

“Peccheremo noi, perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia? Così non sia. Non sapete voi che a chiunque vi offrite come servi per ubbidirgli, siete servi di colui a cui obbedite, o del peccato per la morte, o dell'obbedienza per la giustizia?”

Per Paolo questa capacità di obbedienza nasce dal dono dello spirito di Dio (*Romani* 8:9-11). Anch'essa è dunque frutto della grazia ed esclude che possa diventare un merito che l'uomo possa far valere davanti a Dio ai fini della salvezza. Dio offre perdono, ma invita a non peccare. Il credente si sente perdonato da Dio e desidera non peccare più. Tuttavia, se l'esperienza della giustificazione per fede che offre perdono può essere sperimentata immediatamente nella sua pienezza, quella della capacità di vivere giustamente continua a scontrarsi, nonostante l'aiuto dello spirito, con la nostra debolezza e il nostro peccato che così facilmente ci avvolge. Giovanni nella sua prima lettera 2:1,2 ci ricorda che:

“Se pure qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto”.

**Sovranità.** Questo attributo ci dice che Dio è l'essere supremo dell'universo, ed ha il completo controllo su ogni cosa, nonostante possa lasciare che determinati eventi seguano leggi naturali che Egli stesso ha stabilito. Nel libro degli *Atti* 15:18 è scritto che Dio ha un disegno onnicomprensivo (*Efesini* 1:11), che Egli controlla (*Salmo* 135:6), che incorpora il male stesso senza però che Egli ne abbia parte (*Proverbi* 16:4) e che in conclusione è a lode della Sua gloria (*Efesini* 1:14). La sovranità di Dio contraddice la libertà o la reale responsabilità dell'uomo? Inoltre, se Dio è sovrano, Egli è l'autore del male? L'uomo alla creazione è stato dotato di libero arbitrio, ma l'esercizio di tale libertà contro la volontà di Dio, ha introdotto il peccato

nella razza umana. Benché Dio è colui che ha stabilito il suo disegno nell'universo, Egli non è in alcun modo l'autore del male, ne né è il responsabile. Nonostante Dio odi il peccato, per ragioni a noi non rivelate, Egli permette che il peccato sia presente. Il peccato rientra nel disegno eterno di Dio (altrimenti Dio non sarebbe sovrano) in modo tale, tuttavia che Egli non ne sia l'autore (altrimenti Dio non sarebbe santo). Nel *Salmo* 115:3, è scritto che:

“Il nostro Dio è nei cieli e fa tutto ciò che gli piace”.

Dio è legge a se stesso e Lui stesso stabilisce cosa sia giusto fare. Egli è l'assoluto. Il profeta Isaia 45:9, avverte:

“Guai a chi contende con chi l'ha formati, un frammento di vasi di terra con altri frammenti di vasi di terra. Dirà l'argilla a chi la forma: «Che fai?», o dirà la tua opera: «Non ha mani?»”.

Dal momento che Dio è sovrano, vi è armonia tra la sovranità di Dio e la responsabilità delle sue creature? Dio nella sua sovranità ha deciso di porre Adamo nel giardino dell'Eden e lo ha messo in condizione di scegliere. Dio avrebbe potuto porre Adamo in una condizione sicura e stabile senza condizione. Invece scelse di metterlo in una condizione di responsabilità, affinché scegliesse di ubbidire o di trasgredire alla legge che Egli gli aveva dato. Dio nella Sua sovranità a sottoposto Cristo alla legge, perché riscattasse quelli che sono sotto la legge; con una differenza Adamo aveva fallito, mentre Yeshua non lo ha fatto. Chi ha deciso che Yeshua non avrebbe fallito? Il Dio sovrano che lo ha decretato. Yeshua decise di deporre la sua vita, per volontà sua (Giovanni 10:17,18). In virtù della sua ubbidienza Dio lo ha stabilito mediatore tra Lui e gli uomini. Nell'Omelia agli *Ebrei* (10:14) è scritto che:

“Con un’unica offerta, infatti, egli ha reso perfetti per sempre coloro che sono santificati”. L’apostolo Paolo aveva compreso il mistero della sovranità di Dio, infatti nella sua lettera ai *Romani* 11:32-36 dichiara:

“Poiché Dio ha rinchiuso tutti nella disubbidienza, per far misericordia a tutti. O profondità di ricchezze, di sapienza e di conoscenza di Dio! Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizi e inesplorabili le sue vie! Chi infatti ha conosciuto la mente del Signore? O chi è stato suo consigliere? Poiché da lui, per mezzo di lui e in vista di lui sono tutte le cose”.

**Misericordia.** La misericordia di Dio, nella Scrittura è spesso menzionata insieme alla Sua giustizia. Per esempio nel libro dei *Salmi* 33:4,5; 103:6-8; 116:5, viene detto che:

“La parola dell’Eterno è retta, e tutte le sue opere sono fatte con fedeltà. Egli ama la giustizia e l’equità; la terra è piena della benignità dell’Eterno”.

“L’Eterno opera con giustizia e difende la causa degli oppressi. L’Eterno è pietoso e clemente, lento all’ira e di grane benignità”.

“L’Eterno è pietoso e giusto, il nostro Dio misericordioso.

La misericordia è il frutto della bontà di Dio, essa rivela la disponibilità di Dio a elevare la miseria della creazione decaduta. Questi due attributi di Dio “misericordia e giustizia”, vengono spesso menzionati insieme, in quanto si completano a vicenda; del resto, senza misericordia, per la giustizia del Dio santo, tutti gli uomini sarebbero perduti; senza giustizia, la misericordia sarebbe colpevole indulgenza verso il peccato e l’universo sarebbe destinato all’anarchia. Nella sua misericordia Dio ha pietà del peccatore, ma nella sua giustizia, lo salva solo liberandolo dal peccato. Nell’libro dell’Esodo 34:6,7, Dio evidenzia l’importanza di questi due attributi, quando Egli proclama ciò che Egli è:

“L’Eterno Dio, misericordioso e pietoso, lento all’ira, ricco in benignità e fedeltà, che usa misericordia a migliaia, che perdona l’iniquità, la trasgressione e il peccato ma non lascia il colpevole impunito...”.

Questi attributi trovano il loro massimo adempimento alla croce.

### ***L’enigmatico Dio della Bibbia 4.1.***

Secondo una ricca tradizione critica<sup>28</sup>, la Bibbia presenta un Dio contraddittorio, ricco di tensioni interiori. Secondo questi critici tra le tensioni interne al personaggio Dio, una delle più evidenti e difficili da risolvere è quella tra l’attributo della *giustizia* e quello della *misericordia*, che gli autori della Scrittura riconoscono a Dio in sommo grado. Alcuni affermano che nelle Scritture Ebraiche e nelle Scritture Greche sembrano riflettersi due immagini contrastanti di Dio: nelle Scritture Ebraiche quella di un Essere severo e intransigente, nelle Scritture Greche quella di una persona paterna e misericordiosa. Alcuni hanno supposto che vi sia stato un mutamento nel carattere di Dio o addirittura che nei due Testamenti si rivelino due divinità distinte (era quello che insegnavano gli antichi gnostici). Per Erich Fromm, Dio nella Scrittura evolve, da monarca assolutista a monarca costituzionale<sup>29</sup>. Queste ipotesi sono antiscritturali. La Bibbia ci presenta un Dio immutabile (Malachia 3:6; Giacomo 3:17), né esistono due divinità tra le Scritture Ebraiche e quelle Greche (Matteo 22:31,32). Fu per la durezza dei tempi e dei cuori, che gli autori ispirati delle Scritture Ebraiche accentuarono gli attributi dell’ira e della giustizia divina. Con ciò tuttavia non furono lasciati nell’ombra gli attributi della paternità di Dio, anzi abbondano nelle Scritture Ebraiche le espressioni che sottolineano ed esaltano questi attributi: (Esodo 34:6,7; Salmo 23:1-4; 27:10;

---

<sup>28</sup> Per approfondimenti: J. B. Russell, *Il diavolo nel mondo antico*, Ed, Laterza, pp. 14; 109-136.

<sup>29</sup> E. Fromm, *Voi sarete come dèi*. Ed Ubaldini, 1970.

103:8-13; 145:9,15,16; 146:7-9; Isaia 49:14,15; 54:10; Geremia 18:8; Lamentazioni 3:22; Daniele 9:18; Giona 4:2,11). I *Vangeli* e le *epistole* delle Scritture Greche accentuano gli attributi paterni di Dio non perché Dio sia cambiato, ma perché in virtù della vita terrena e della morte redentiva del figlio è mutato il rapporto del Dio santo con l'uomo peccatore. Le Scritture Greche, se da un lato danno molto risalto all'amore e alla clemenza di Dio, alla sua misericordia, dall'altro non tralasciano affatto la giustizia e il giudizio di Dio verso i peccatori induriti (Matteo 12:32; Atti 4:3-5,9,10; Romani 2:5-9). L'Iddio Onnipotente che si rivelò ai Patriarchi ed elesse Israele è il Padre misericordioso rivelato da Cristo. I termini usati nella tradizione ebraica sono: *middat ha-din*, (misura del giudizio), *middat rahamim* (misura della misericordia). Nella tradizione omiletica, il giudizio e la misericordia divini sono visti come antropomorfismo. Nella tradizione mistica, invece, si cerca di dare al tratto caratteriale dell'irascibilità di Dio un posto e un senso all'interno della personalità di Dio. Per coloro che si fondano sulla base biblica non vi è nessun dissidio tra la giustizia di Dio e la sua misericordia, in quanto Dio è sovrano e in quanto tale può esercitare ogni attributo secondo la sua volontà. L'uomo finito non può comprendere l'Iddio infinito! La giustizia di Dio e la sua misericordia non sono parti che lo compongono. Ognuna descrive la sua essenza. La misericordia, non è una parte della sua natura. Dio nella sua totalità è misericordioso. Quando Dio manifesta la sua giustizia egli è ancora misericordioso, nel mostrare la sua giustizia. Dio è più della somma dei suoi attributi. La sapienza divina è imperscrutabile, l'apostolo Paolo lo sapeva bene e nella lettera ai *Romani* 11:33 afferma:

“O profondità di ricchezze di sapienza e di conoscenza di Dio! Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizi e inesplorabili le sue vie!”.

Anche il profeta Isaia 40:13, annuncia la sapienza, la trascendenza e la potenza di Dio:

“Chi ha preso le dimensioni dello Spirito dell’Eterno, o come suo consigliere gli ha dato insegnamento?”

Paolo nella prima lettera ai Corinzi 13:8 annuncia una grande verità:

“Ora infatti vediamo come per mezzo di uno specchio, in modo oscuro, ma allora vedremo a faccia a faccia; ora conosco in parte, ma allora conoscerò proprio come sono stato conosciuto”.

## Capitolo 4

### La legge di Dio

Non si può concepire un universo senza legge, dal atomo alle stelle, tutto ciò che esiste è soggetto ad esse. La legge di Dio, è stata la base della legislazione morale di tutti i popoli. Il profeta Isaia 32:17 annuncia:

“L’effetto della giustizia sarà la pace, il risultato della giustizia tranquillità e sicurezza per sempre”.

Nel libro del *Deuteronomio* 5:29,33 sono riportate le parole di Mosè:

“Oh, avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandamenti, per avere sempre prosperità, loro e i loro figli! Camminate interamente nella via che l’Eterno, il vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate prosperi e prolungate i vostri giorni nel paese che occuperete”.

I credenti fedeli sono definiti nel libro dell’*Apocalisse* 14:12 come:

“Coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù Cristo”.

I dieci comandamenti del Sinai sono un punto fondamentale per l’uomo di tutti i tempi. La legge di Dio ci permette di vivere in armonia con Lui, con il suo progetto, con il prossimo, con la natura. La Scrittura afferma che il nostro malessere morale deriva dalla volontà di sottrarci alla legge che Dio ci ha donato e che è espressione del suo carattere. La legge è un dono di Dio, grazie ad essa comprendiamo noi stessi, i nostri ambiti, i nostri obblighi morali. La legge è uno specchio dove possiamo vedere i nostri limiti e le nostre colpe, essa ci riflette continuamente l’esigenza del perdono divino. Tra le leggi divine i dieci comandamenti sono i più importanti. Esaminiamoli:

#### ➤ Primo comandamento *Esodo* 20:1-3

“Allora Iddio pronunciò tutte queste parole, dicendo: Io sono il Signore Iddio tuo, che ti ho tratto fuor del paese di Egitto, della casa di servitù. Non avere altri dîi nel mio cospetto”.

In questo comandamento, Dio parlò del rapporto straordinario e unico che egli intratteneva con il suo popolo, *Io sono il Signore il tuo Dio* e riassume in un breve prologo storico quello che egli aveva fatto per loro; *ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla casa di schiavitù*. Secoli prima, egli aveva condotto Abramo fuori da Ur (Genesi 15:7) ed ora aveva condotto i discendenti di Abramo fuori dall’Egitto. Il rischio di crearsi altri dei esiste ancora oggi: tutto ciò a cui diamo la precedenza su Dio diventa trasgressione del primo comandamento (Deuteronomio 6:14,15). Yeshua fa un invito:

“Ma cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte” (Matteo 6:33).

➤ Secondo comandamento *Esodo 20:4-6*

“Non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai, perché io, l’Eterno, il tuo Dio sono un Dio geloso che punisce l’iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso benignità a migliaia, a quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.

L’adorazione verso Dio doveva essere spirituale, e non materiale. Ad Israele era proibito adorare idoli ed anche farsi immagini di Dio. Poiché Dio è spirito nessuna rappresentazione materiale può rassomigliargli. La sua unicità richiede una devozione unica; l’assenza di una devozione rivolta esclusivamente a Dio costituisce peccato ed ha effetto sulle generazioni future. L’Eterno è un Dio geloso: la nostra adorazione deve essere rivolta solo a Lui. Questo precetto segnala sia il pericolo di confondere Dio con le immagini, o all’idea che ci facciamo di Lui (Atti 17:29). A volte ci troviamo di fronte a cose che ci seducono: il lusso, il potere, la fama, la ricchezza, il magnetismo di certe personalità. Tutte queste cose di questo mondo possono trasformarsi in idoli *non ti fare immagini* significa che neppure i credenti sono esenti da tali rischi. Quando il prestigio, l’organizzazione, la personalità

o la gerarchia si frappone tra l'essere umano e Dio, stiamo costruendo un *immagine* che cela Dio, quindi è idolatria. Adorare Dio attraverso un'immagine o una statua significa degradarlo e renderlo simile ai manufatti delle sue creature (Isaia 44:12-20; Matteo 4:10). Yeshua, alla donna samaritana disse:

“Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché tali sono gli adoratori che il Padre richiede. Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità” (Giovanni 4:23,24).

➤ Terzo comandamento *Esodo 20:7*

“Non userai il nome dell'Eterno, il tuo Dio, invano, perché l'Eterno non lascerà impunito chi usa il suo nome invano”.

Il terzo comandamento ci invita al rispetto e alla stima per colui che ci ha creati. Nel libro del *Levitico 19:12*, è scritto:

“Non giurerete il falso nel mio nome, né profanerai il nome del tuo Dio. Io sono l'Eterno”.  
Nel libro dei *Numeri 30:2*, è scritto:

“Quando uno fa un voto all'Eterno o contrae un'obbligazione con giuramento, non violerà la sua parola, ma farà tutto ciò che è uscito dalla sua bocca”.

Il rischio di trasgredire questo precetto è anche dei credenti e dei professionisti della religione. Ogni volta che ci si serve di Dio o ci si appella alla sua parola, con finalità inaccettabili, stiamo giurando falsamente nel nome di Dio. Un esempio è dato dalla dottrina trinitaria, dichiarare che Dio è trino equivale ad affermare una menzogna sul Dio della Bibbia. L'apostolo *Paolo nella lettera ai Colossesi 4:6*, lancia un monito:

“Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito con sale, per sapere come vi conviene rispondere a ciascuno”.

➤ Quarto comandamento *Esodo 20:8-11*

“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Lavorerai sei giorni e in essi farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è sabato, sacro all'Eterno, il tuo Dio; non farai in esso alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero che è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e il settimo giorno si riposò; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno di sabato e l'ha santificato”.

Il libro della *Genesi* inizia raccontando che Dio si riposò da tutta l'opera sua il *settimo giorno*. Dio *benedisse e santificò il settimo giorno* (Genesi 2:2,3). Questa menzione esplicita fu incisa nel quarto comandamento del Decalogo, con il richiamo esplicito della cessazione dell'attività creatrice il settimo giorno. Contrariamente a ciò che viene insegnato dalla cristianità dei nostri tempi, il *sabato* e non la domenica, è il giorno di riposo stabilito da Dio. In questo giorno Dio si è fermato considerando e benedicendo tutta l'opera che aveva compiuto. L'uomo in quanto parte del creato è chiamato in questo giorno a partecipare a questa benedizione interrompendo anche egli il proprio lavoro. Il sabato è il giorno santificato, dove Dio ha posta la sua santa presenza. Il sabato è un luogo d'incontro tra Dio e l'uomo. È solo durante questo incontro che possiamo sperimentare di entrare nel riposo di Dio. L'osservanza della domenica venne imposta all'inizio del IV secolo, dall'imperatore Costantino; il quale emanò un decreto che dichiarava la domenica giorno festivo per tutto l'impero romano. (Il 7 marzo del 321 d.C.). Il giorno di riposo stabilito da Dio (sabato) fu cambiato per mano d'uomo nel *giorno del sole* (domenica). Con questa legge venne calpestato il quarto comandamento, e venne eliminato il giorno benedetto e santificato da Dio. Sabato come dono per un tempo dedicato alla rigenerazione dello spirito. Sabato che permette all'uomo, inserito nella quotidianità, di ritrovarsi periodicamente in comunione con il Signore. Sabato per dirla come *Abraham Heschel*, come *cattedrale del tempo*. Tempo utile all'uomo per distinguersi

dagli animali ed elevarsi al rango di creatura privilegiata di Dio. *Heschel* descrive l'importanza del giorno di riposo del sabato e lo definisce un dono:

“La civiltà tecnica è la conquista dello spazio. È un trionfo al quale spesso si perviene sacrificando un elemento essenziale dell'esistenza, cioè il tempo. Nella civiltà tecnica, noi consumiamo il tempo per guadagnare lo spazio... Tuttavia, avere di più non significa essere di più... e il tempo è il cuore dell'esistenza. La meta più alta del vivere spirituale comincia a decadere quando non riusciamo più a sentire la grandiosità di ciò che è eterno nel tempo... sembra che per la Bibbia conti più di tutto la santità del tempo, il Sabato<sup>30</sup>”.

Poi pone l'accento sulle benedizioni del giorno di riposo:

“Il Sabato è il dono più prezioso che l'umanità abbia e obbedire strettamente ad un comandamento divino significa celebrare la creazione del mondo e creare ogni volta di nuovo il settimo giorno, la maestà della santità nel tempo, un giorno di riposo, un giorno di libertà... Il settimo giorno è come un palazzo nel tempo, come un regno per tutti. Non è una data ma un'atmosfera... Il Sabato è una delle più alte ricompense della vita, una fonte di forza e di ispirazione per sopportare gli affanni, per vivere nobilmente...<sup>31</sup>”.

➤ Quinto comandamento *Esodo 20:12*

“Onorerai tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano lunghi sulla terra che l'Eterno, il tuo Dio, ti dà”.

Questo è l'unico comandamento accompagnato da una premessa: *affinché tu stia bene e abbia lunga vita sopra la terra* (Efesini 6:2,3). La continuità della vita dipende dal rispetto dei suoi trasmettitori, in primo luogo Dio, dopo i genitori. Il comandamento prescrive il rispetto per i genitori, nella piena considerazione e nell'amore. Il quinto comandamento si rivolge ai figli, in quanto ogni essere vivente è figlio o figlia, il rapporto con i nostri genitori (anche la sua assenza), riguarda tutti, nel bene e nel male, fino all'ultimo

---

<sup>30</sup> A.J. Heschel *Il Sabato il suo significato per l'uomo moderno*, Rusconi Editore, Mi 1972 p.23.

<sup>31</sup> Ibidem

giorno della nostra esistenza. Un autore biblico ricordava che i nostri genitori *ci corressero per pochi giorni, come sembrava loro bene* (Ebrei 12:10). Non possiamo scegliere i nostri genitori e nemmeno cambiarli, ma l'atteggiamento assunto nei loro riguardi è una nostra scelta. Quando Paolo parla del quinto comandamento, spiega che il dovere da parte dei figli di onorare i genitori è bilanciato da quello dei genitori nei loro riguardi (Efesini 6:1-4; Colossesi 3:21). I figli sono chiamati ad obbedire ai genitori in tutte le cose che non sono in contrasto con la legge di Dio. Essere genitori è una grande responsabilità, significa amministrare un dono di Dio (Salmo 127:3-5). Non abbiamo la possibilità di selezionare i nostri genitori o di scegliere il loro tipo di educazione. Le circostanze della vita ci fanno trovare insieme e ci legano a loro. Del resto Yeshua disse che:

“Dio fa sorgere il sole sopra i buoni e sopra i malvagi” (Matteo 5:45).

➤ Sesto Comandamento *Esodo 20:13*

“Non assassinerai”.

Il sesto comandamento ricorda il carattere sacro e inviolabile della vita. Nel creare l'uomo a sua immagine (Genesi 1:27), Dio gli conferì uno scopo, un sentimento e una trascendenza che valicano i limiti della stessa esistenza. Fu comandato agli israeliti di non togliere la vita ad un'altra persona con l'assassinio. L'odio, l'indifferenza, la sofferenza rappresentano un attentato contro la vita stessa, delitti contro l'umanità e il suo Creatore. Yeshua spiegò che questo comandamento non si limita all'atto dell'omicidio, ma condanna tutte le aggressioni comprese quelle verbali, alla dignità dell'altro (Matteo 5:21-26). Nel nostro mondo c'è troppo odio e troppa disuguaglianza; questo precetto proclama l'unità fondamentale della famiglia, il rispetto totale della persona, di qualunque età, sesso, condizione sociale, etnia,

religione e ideologia. L’apostolo Paolo nella lettera ai *Romani* 14:7 rammenta che in questo mondo: “*nessuno vive per sé stesso e muore per sé stesso*”. Gli esseri umani dipendono gli uni dagli altri.

➤ Settimo comandamento *Esodo* 20:14

“Non commettere adulterio”

Dio ha stabilito la famiglia per provvedere all’uomo l’unità di base per la vita sociale, per fornire agli individui il senso di appartenenza e sviluppare delle persone che sappiamo relazionarsi con gli altri. Il testo di *Genesi* 2:18,20-22 riporta la creazione dell’uomo e della donna. In questo testo emergono dei punti importanti: Non è buona l’esistenza solitaria dell’uomo. Questa sua esistenza diventa, dunque, positiva subito dopo la creazione della donna. Dio considerò tutto *molto buono* dopo la creazione di Eva. Adamo *adàm, terroso*, ha autorità sul mondo animale, ma è incompleto. Dio prese da Adamo una *tzela, metà*. Quando ci soffermiamo sul racconto della creazione della donna, scopriamo che Dio creandola non la fece divisa e distinta dall’uomo formandola dalla polvere della terra, come avviene per Adamo. L’agiografo ci dice che la fece prendendo la metà *tzela* di Adamo, e quindi la donna era un sostegno *come una che gli sta di fronte, èser knegdò*. La parola *èser* in ebraico significa *aiuto* non è qualcuno di inferiore e asservito, piuttosto si riferisce ad un alleato più capace, intelligente... È la stessa parola che nelle Scritture Ebraiche si utilizza in riferimento a Dio<sup>32</sup>. Il salmista usò questo termine quando scrisse:

---

<sup>32</sup> Esodo 18:4; Deuteronomio 33:7,26,29; Salmo 20:2; 33:20; 70:5; 89:19; 115:9,10,11; 121:1,2; 124:8; 146:5; Osea 13:9.

“Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra<sup>33</sup>”.

Colui che aiuta è quello che ha qualcosa da offrire a colui che ha bisogno di sostegno. Adamo aveva bisogno di aiuto. Non aveva un compagno e Dio gliene creò uno, Eva l’aiuto convenevole. La seconda parola, *knegdò*, mostra il tipo di aiuto che Dio diede ad Adamo. Il termine significa *di fronte a*. In altri termini, la donna e l’uomo dividono la stessa dignità. Dio provvide per l’uomo un aiuto a lui corrispondente. La donna non fu creata per servire l’uomo, ma per servire con l’uomo. L’ingresso della donna nel mondo è salutato dalla prima espressione di gioia dell’uomo:

“Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna (*ishà*) perché è stata tratta dall’uomo (*ish*)<sup>34</sup>”.

Possiamo dire che Adamo è divenuto maschio dopo la creazione di Eva, in quanto non è più *adàm* ma *ysh*. Il Signore creò l’unità. L’unione dei due li trasformò in uno solo. Diventare una stessa carne significa restare totalmente leali l’uno all’altro; ciò implica uno stesso percorso, uno stesso obiettivo per vivere una profonda intimità tanto sul piano fisico tanto su quello emotivo. La disubbidienza di Adamo ed Eva ha avuto come conseguenza quella di sovvertire lo scopo della creazione. L’immagine iniziale di Dio è stata offuscata dall’egoismo, motore principale di tutte le azioni dell’uomo. La paura e l’incomunicabilità hanno messo una forte ipoteca non solo sulla relazione fra l’uomo e Dio, ma anche nei rapporti umani.

➤ Ottavo comandamento *Esodo 20:15*

---

<sup>33</sup> Salmo 121:1,2.

<sup>34</sup> Genesi 2:23.

“Non rubare”

L’ottavo comandamento chiede il rispetto di tutto ciò che appartiene agli altri. La Scrittura insegna, da una parte, il diritto e la proprietà privata, dall’altra afferma che questo diritto non è assoluto, ogni proprietario è responsabile dell’uso dei suoi beni davanti a Dio (Matteo 25:40-45; Efesini 4:28). In altre parole, questo comandamento ricorda che nessun essere umano possiede il diritto di attentare alla proprietà altrui, come non ha il diritto di usare la propria a danno del prossimo. Nel nostro mondo ci sono troppi conflitti e troppe differenze sociali e questo sfocia in una situazione di permanente ingiustizia e conflitti tra dominatori e dominati.

➤ Nono comandamento *Esodo 20:16*

“Non farai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”

Il nono comandamento condanna qualsiasi forma di menzogna, in particolare ogni attentato alla reputazione degli altri. In un mondo di frode, menzogna, ipocrisia e demagogia, questo comandamento invita a promuovere la sincerità a cercare la verità nel pensiero, nella parola e nell’opera, a difendere questi valori in mondo contaminato dal peccato e dall’egoismo. Nel libro dei *Salmi 51:6* il salmista afferma:

“Ma a te piace la verità che risiede nell’intimo, e mi insegni la sapienza nel segreto del cuore”.

Matteo (5:37), riporta le parole di Yeshua che disse:

“Ma il vostro parlare sia: Sì, sì, no, no; tutto ciò che va oltre questo, viene dal maligno”.

➤ Decimo comandamento *Esodo 20:17*

“Non desidererai la casa del tuo prossimo, non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo”.

L'ultimo comandamento riguarda un'attitudine mentale, basata sul principio che prima di una cattiva azione c'è un cattivo pensiero (Matteo 7:22,23). La nostra mente, falsata dall'egoismo e dall'insoddisfazione accetta male le differenze. Il *lev* (cuore) nella Scrittura rappresenta i sentimenti irrazionali, il desiderio, la mente, la sede delle decisioni; per la Scrittura *lev* è sede della ragione. Yeshua nel Vangelo di Matteo 15:1, ci dice che:

“Dal cuore vengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, maldicenze.

Nel libro dei *Proverbi* 4:23, c'è l'invito a mantenere una mente sana con pensieri puri:

“Custodisci il tuo cuore con ogni cura, perché da esso sgorgano le sorgenti della vita”.

## ***Yeshua e i dieci comandamenti 5.1.***

Alcuni affermano che non bisogna più osservare i dieci comandamenti, perché Yeshua li ha aboliti con la sua venuta. Essi affermano che la cosa più importante è amare Dio e il prossimo, come disse Yeshua nel Vangelo di Matteo 22:36-40. Ma che cosa significa, davvero, amare Dio e il prossimo? Amare Dio, significa osservare i primi quattro comandamenti perché ci permettono di avere una corretta relazione con Lui. Amare il prossimo, significa osservare gli ultimi sei comandamenti, che ci aiutano ad avere una serena relazione con il prossimo. Yeshua ha dichiarato che la legge di Dio ha un valore eterno:

“Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento. Perché in verità vi dico: Finché il cielo e la terra non passeranno, neppure uno iota o un solo apice della legge passerà, prima che tutto sia

adempito. Chi dunque avrà trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma colui che li metterà in pratica e li insegnerà, sarà chiamato grande nel regno dei cieli”<sup>35</sup>.

Ha invitato il giovane ricco ad osservare la legge se voleva avere la vita eterna:

“Ora, mentre stava per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro; e inginocchiatosi davanti a lui, gli chiese: «Maestro buono, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». E Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio. Non uccidere. Non rubare. Non dire falsa testimonianza. Non frodare. Onora tuo padre e tua madre». Ed egli, rispondendo, gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia fanciullezza». Allora Gesù, fissandolo nel volto, l'amò e gli disse: «Una cosa ti manca; va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni, prendi la tua croce e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quella parola, se ne andò dolente, perché aveva molti beni”<sup>36</sup>.

Ha chiaramente detto che l'amore verso di lui si esprime mediante l'osservanza dei dieci comandamenti:

“Se mi amate, osservate i miei comandamenti”. “Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore”<sup>37</sup>.

La missione di Yeshua era sia quella di salvare l'umanità morendo per essa, sia rivelare il carattere e la volontà del Padre suo:

“Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre stesso mi ha mandato e mi ha comandato ciò che io devo dire ed annunziare. Ed io so che il suo comandamento è vita eterna; le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre me le ha dette”<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Matteo 5:17-19.

<sup>36</sup> Marco 10:17-22.

<sup>37</sup> Giovanni 14:15; 15:10.

<sup>38</sup> Giovanni 12:49,50.

Yeshua ha proclamato la santità, l'immutabilità, l'eternità della legge. Cristo ha adempiuto la legge. Non l'ha abolita; anzi, l'ha esaltata, magnificata, evidenziandone il contenuto spirituale. Egli l'ha anche liberata dalle tradizioni con cui i giudei l'avevano appesantita respingendone lo spirito. Gli apostoli dopo la morte e resurrezione di Yeshua, hanno continuato a valorizzare la legge. L'apostolo Paolo nella lettera ai *Romani* 3:31 dichiara: "Annulliamo noi dunque la legge mediante la fede? Così non sia, anzi stabiliamo la legge".

Nella prima lettera ai *Corinzi* 7:19, Paolo afferma che:

"La circoncisione è nulla e l'incirconcisione è nulla; ma quel che importa è l'osservanza dei comandamenti di Dio".

L'apostolo Giovanni nella sua prima lettera afferma: "E da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Io l'ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui". "Da questo sappiamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. Questo infatti è l'amore di Dio: che noi osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi"<sup>39</sup>.

## ***Yeshua trasgressore del sabato? 5.2.***

Alcuni sostengono che Yeshua trasgredì il sabato, e che proprio per questo, non siamo più tenuti ad osservarlo. I brani che menzionano per sostenere questa presunta *trasgressione* di Yeshua sono il racconto di *Matteo* 12:1-8; 12:9-14 e *Giovanni* 5:15. Esaminiamo i racconti:

"In quel tempo Gesù camminava in giorno di sabato tra i campi di grano; ora i suoi discepoli ebbero fame e si misero a svellere delle spighe e a mangiarle. Ma i farisei, veduto ciò, gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli fanno quello che non è lecito fare in giorno

---

<sup>39</sup> 1 Giovanni 2:3,4; 5:2,3.

di sabato». Ed egli disse loro: «Non avete letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame, egli e quelli che erano con lui? Come egli entrò nella casa di Dio e mangiò i pani della presentazione, che non era lecito mangiare né a lui né a quelli che erano con lui, ma solo ai sacerdoti? Ovvero, non avete letto nella legge che nel tempio i sacerdoti, nei giorni di sabato, trasgrediscono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcuno più grande del tempio. Ora, se voi sapeste che cosa significa: "Io voglio misericordia e non sacrificio", non avreste condannato gl'innocenti. Perché il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato»».

Non vi era nessuna legge che proibiva la raccolta del grano in giorno di sabato, se il fine era mangiarne. Raccogliere manciate di grano dal campo di un vicino per soddisfare la fame del momento era permesso (Deuteronomio 23:25). Era proibito il lavoro da cui trarne un profitto. La risposta di Yeshua ai farisei mette in evidenza come le leggi sul sabato non vietavano quegli atti che erano dettati dalla necessità (infatti Yeshua cita l'esempio di Davide), né il servizio reso a Dio e neppure gli atti di misericordia. Yeshua riaffermò il principio secondo cui il sabato era stato creato da Dio come giorno che recasse beneficio all'uomo e gloria a Dio e non come un giogo di schiavitù.

“Poi, partitosi di là, entrò nella loro sinagoga; ed ecco, vi era un uomo che aveva una mano secca. Ed essi domandarono a Gesù, per poterlo poi accusare: «È lecito guarire qualcuno in giorno di sabato?». Ed egli disse loro: «Chi è l'uomo fra voi che avendo una pecora, se questa cade in giorno di sabato in una fossa, non la prenda e non la tiri fuori? Ora, quanto vale un uomo più di una pecora! È dunque lecito fare del bene in giorno di sabato?». Allora egli disse a quell'uomo: «Stendi la tua mano!». Ed egli la stese e fu resa sana come l'altra”.

La tradizione giudaica proibiva la pratica medica in giorno di sabato, tranne che in situazioni in cui la vita stessa di un individuo fosse in pericolo di morte. Ma non c'era nelle Scritture Ebraiche una legge che proibisse il ricorso a medicinali, o impedisse di compiere guarigioni, e a compiere atti di misericordia in giorno di sabato. Yeshua non annulla il sabato, ma lo onora

come giorno di grazia, amore e vita. Per questo lo riempie di guarigione, che è restaurazione del mondo perfetto creato da Dio.

“Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non solo violava il sabato, ma addirittura chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”.

Sabato significa *riposo*, di conseguenza ogni attività, anche lecita, viola il riposo in quanto tale; i sacerdoti lo facevano ogni sabato, ma il fatto che violavano il *riposo* non significa che violassero il comandamento di Dio sul giorno del riposo. Nel libro dei *Numeri* 28:9,10 è specificato che i sacerdoti, durante il sabato dovevano offrire dei sacrifici ancora più numerosi che negli altri giorni, proprio per mostrare che nel sabato Dio metteva una maggiore grazia, un maggiore amore e una benedizione più grande. Secondo i suoi oppositori, Yeshua aveva *violato il sabato*, per aver mostrato l'amore di Dio verso un uomo infermo da 38 anni (vedere i versetti 5 e seguenti) Yeshua amò e servì il suo prossimo con un atto di fede: “*Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina*”. Yeshua nei Vangeli insegna: *che è lecito fare del bene in un giorno di sabato* (Matteo 12:12). Yeshua non dice che il sabato non va più osservato, ma che va osservato come atto conforme alla natura del giorno.

Alcune confessioni di fede insegnano, estrapolando fuori contesto le parole di Paolo, che non sono più sotto la legge, ma sotto la grazia e pertanto la *Toràh* di Dio non va osservata. Da credente è lecito chiedersi: *sono sotto la legge o sotto la grazia?* A prima vista può sembrare, che la legge e la grazia si escludono a vicenda. Se non si vuole riconoscere l'importanza della *Toràh*, si vivrà secondo i desideri della carne; se non si comprende il valore della grazia si cercherà di ottenere la salvezza mediante le opere della *Toràh*. In entrambi i casi, si mancherà il bersaglio della funzione che la *Toràh* e la grazia svolgono rispettivamente nel piano di Dio. Il fine ultimo della volontà rivelata di Dio è il Cristo. Il compito della *Toràh* è quello di un “pedagogo”, come afferma Paolo, che, attraverso l'opera dello spirito convince l'uomo

del suo stato di colpa, lo conduce al pentimento e lo accompagna ad accettare Cristo dove si trovano perdono e giustificazione (Galati 3:24). Il credente non è più sotto la legge in quanto è guidato dallo spirito (Galati 5:18). L'uomo che osserva la *Toràh* in modo legalistico, e non accetta il Cristo, propone *un'auto – salvezza*. La Scrittura afferma che non c'è salvezza nella *Toràh*, senza la grazia (Galati 5:4). L'uomo a causa della sua natura peccaminosa, non può ottenere la vita eterna con le sue forze, la Scrittura afferma che davanti a Dio:

“Tutti quanti siamo diventati come l'uomo impuro, tutta la nostra giustizia come un abito sporco; tutti quanti appassiamo come foglie e la nostra iniquità ci porta via come il vento” (Isaia 64:6).

Anche se Cristo ci ha liberati dalla condanna della *Toràh* e ci ha donato la grazia, non ci esonera dall'obbligo di osservarla, Paolo nella lettera ai *Romani* 6:14,15 afferma:

“Infatti il peccato non avrà più potere su di voi; perché non siete sotto la legge ma sotto la grazia. Che faremo dunque? Peccheremo forse perché non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? No di certo!”.

Paolo afferma che la fede del uomo, che fa sua la grazia, non abolisce la *Tòràh*, anzi la conferma, infatti nella lettera ai *Romani* 3:31 afferma: “Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge”.

L'adempimento della *Toràh* non è *un mezzo* di salvezza, ma *una conseguenza* di questa salvezza, che è una grazia ricevuta mediante la fede.

## Capitolo 6

### Israele la scelta di Dio

Dal libro della *Genesi* (capitoli da 1 a 11), apprendiamo che prima dell'esistenza di Israele, c'era stata una lunga storia di nazioni e di imperi. Ad esempio intorno al 4500 a.C., circa 2500 anni prima della nascita di Abramo, il popolo sumero abitava in una regione a nord del Golfo Persico. Le grandi piramidi d'Egitto, risalgono al terzo millennio a.C., ovvero molto tempo prima dell'esistenza d'Israele. Da questi dati si evince che le origini di Israele sono da attribuire alla volontà di Dio e alla Sua sovranità. Dio ha creato Israele per la realizzazione del suo proponimento per il mondo (Isaia 43:1-7; Romani 9:1-3). Dio crea un popolo eletto disceso da Abramo, Isacco e Giacobbe come parte di un disegno divino che aveva come scopo la benedizione del mondo intero (Genesi 12:1-3; 18:17,18; 28:13,14). Nel *libro del Deuteronomio* 4:37 Mosè descrive l'elezione nazionale d'Israele:

“E perché ha amato i tuoi padri, egli ha scelto la loro progenie dopo loro e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua presenza, mediante la sua grande potenza”.

E continua sottolineando il fatto che Dio sceglie Israele come suo popolo sulla base della Sua volontà<sup>40</sup> *Deuteronomio* 7:6-9:

“Poiché tu sei un popolo consacrato all'Eterno, il tuo Dio; l'Eterno, il tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra. L'Eterno non ha riposto il suo amore su di voi né vi ha scelto, perché eravate più numerosi di alcun altro popolo; eravate infatti il più piccolo di tutti i popoli; ma perché l'Eterno vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, l'Eterno vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha riscattati dalla casa di schiavitù, dalla mano del Faraone, re d'Egitto. Riconosci dunque che l'Eterno, il tuo Dio, è Dio, il Dio fedele,

---

<sup>40</sup> Altri testi: Deuteronomio 14:1,2; 26:18,19.

che mantiene il suo patto e la sua benignità fino alla millesima generazione verso quelli che lo amano e osservano i suoi comandamenti”.

I popoli di Canaan avevano sentito parlare delle opere potenti che Dio aveva compiuto in favore di Israele al tempo dell’Esodo (Giosuè 2:10). Raab un abitante di Gerico, disse: “Il Signore, il vostro Dio, è Dio di lassù nei cieli e quaggiù sulla terra” (v.11). Nel *libro dei Numeri* 23:8,9, è raccontato che un profeta pagano di nome Balaam, dopo essere stato convocato dal re Balak per maledire, Israele non riuscì a farlo in quanto si trattava di un popolo benedetto da Dio. Inoltre descrisse Israele come:

“Un popolo che dimora solo e non è contato nel numero delle nazioni”.

Ed aggiunse che:

“Dio lo ha fatto uscire dall’Egitto, gli dà il vigore del bufalo”. “Benedetto chiunque ti benedice, maledetto chiunque ti maledice!”.

Il profeta Amos 3:2, ci dice che Israele è l’unico popolo eletto tra tutti i popoli del mondo. L’elezione nazionale d’Israele è paragonabile alla *scelta* fatta da Yeshua di alcuni dei suoi discepoli come apostoli; Luca 6:13 lo racconta:

“E quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli, e ne scelse [gr. *Eklezamenos*, da *eklego*] dodici ai quali diede anche il nome di apostoli.

Gli scopi dell’elezione d’Israele sono:

➤ *Manifestare la gloria di Dio fra le nazioni.*

Questo è lo scopo generale per il quale Dio ha creato Israele e lo ha scelto come Suo tesoro particolare (Esodo 19:5; Isaia 43:1-7).

➤ *Essere un regno di sacerdoti, una nazione santa*<sup>41</sup>.

Oltre al ruolo sacerdotale di Aronne e i suoi discendenti, a cui furono affidati dei compiti particolari quanto al servizio del tabernacolo e del tempio, la nazione d'Israele è stata chiamata ad entrare nel corpo di Cristo, la Chiesa che è composta da Giudei e Gentili<sup>42</sup>.

➤ *Ricevere, mettere per iscritto e conservare la rivelazione speciale*<sup>43</sup>.

Dio si è rivelato ad Israele, quindi la rivelazione di Dio è strettamente legata a questo popolo e ciò per volontà di Dio. Mentre gli altri popoli hanno sviluppato delle filosofie e delle tradizioni religiose. Per conoscere la verità sul Dio della Bibbia e i Suoi scopi per l'umanità, gli altri popoli devono conoscere il Dio d'Israele e la rivelazione affidata a questo popolo.

➤ *Essere i testimoni speciali di Yhvh*<sup>44</sup>.

Il libro dell'*Esodo* ci descrive il ruolo di Israele quale testimone dell'unico vero Dio. Il faraone d'Egitto fu costretto a riconoscere che non c'è nessun altro Dio all'infuori di *Yhvh*. La stessa cosa accadde grazie agli eventi descritti in Daniele (capitoli 1-6), il re Nabucodonosor aveva sconfitto il regno di Giuda e mandato in esilio gran parte della popolazione, attribuendo tale vittoria alla propria forza. In realtà Dio aveva permesso che ciò avvenisse perché tali eventi corrispondevano alla sua volontà di castigare il

---

<sup>41</sup> Esodo 19:6.

<sup>42</sup> Matteo 16:18; 28:18-20 Efesini 2:11-22; 1Pietro 2:1-10; Atti 1:18; Romani 10:14-18; 1Tessalonesi 1:6-10.

<sup>43</sup> Esodo 17:14; Deuteronomio 4:5-8; 6:6-9; cfr. Romani 3:1,2; Ebrei 1:1,2.

<sup>44</sup> Isaia 43:8-12.

regno di Giuda a causa della loro disubbidienza (Deuteronomio 28:15-69; Geremia capitolo 25; Abacuc capitolo 1). Fu grazie alla testimonianza di Daniele, Sadrac, Mesac e AbedNego, che il re Nabucodonosor riconobbe nel Dio degli ebrei: “... *il Re del cielo, perché tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli ha il potere di umiliare quelli che camminano superbamente*” (Daniele 4:37). “*Il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei segreti*” (Daniele 2:47).

- *Essere lo strumento per mezzo del quale la benedizione di Dio possa estendersi a tutte le famiglie della terra<sup>45</sup>.*

Israele è stato lo strumento attraverso il quale il messia è venuto nel mondo (Romani 9:5; Galati 4:4,5) affinché potesse compiere un’opera salvifica di portata universale (Isaia 49:5-6; Matteo 1:21; Giovanni 1:29; 4:22,42).

- *Essere il centro del futuro regno di pace e di giustizia al tempo del secondo avvento del messia.*

I profeti avevano previsto che la terra d’Israele e in particolare la città di Gerusalemme sarebbero state il centro del futuro regno messianico (Isaia 2:1-4; Ezechiele 37:21-28; Zaccaria capitolo 8 cfr. 1Corinzi 15:25-28). La storia recente, che ha visto la nascita dello stato moderno d’Israele e la sua sopravvivenza nonostante diverse opposizioni, va vista come proposito divino per questo adempimento futuro (Genesi 49:10; Isaia 11:1-11; 61:2,9; Esodo 34:24-31; Zaccaria capitoli 12-14; cfr. Atti 3:21; Apocalisse 19:11; 20:9).

---

<sup>45</sup> Genesi 12:3.

L'apostolo Paolo nella lettera ai *Romani* capitoli 9-11, insegna per quanto riguarda l'elezione d'Israele etnico; che l'elezione nazionale d'Israele dà la certezza che Dio compirà quanto ha rivelato in precedenza (11:28,29). Essa fa sì che l'attuale trasgressione d'Israele risulti di benedizione per le altre nazioni, in quanto favorisce la diffusione del messaggio della salvezza e quindi la riconciliazione con Dio. Stabilisce pure che l'effetto della futura riammissione dei *rami naturali*, ora recisi dall'ulivo, sarà simile a *un rivivere dai morti* (11:25-27). Infine, essa non pone limiti alla misericordia di Dio, anzi né assicura la portata universale. Concludo affermando che Israele deve essere considerato un *soggetto essenziale* per la comprensione della rivelazione del Dio della Bibbia. Dio ha scelto di rivelare se stesso e i suoi piani a tutto il mondo attraverso la storia di Israele e gli scritti dei profeti d'Israele. La storia d'Israele compresi tutti i resoconti della disubbidienza di questo popolo e delle relative punizioni divine, figura tra i mezzi attraverso i quali Dio ha rivelato la sua volontà all'umanità e dai quali il credente è invitato ad imparare delle lezioni importanti (Romani 15:4; 1Corinzi 10:6-11; Cfr. Ebrei 1:1,2; Tito 3:16,17). Giovanni 4:22, afferma che:

“La salvezza viene dai Giudei”.

Yeshua il figlio di Dio è venuto come il Messia promesso ad Israele, inviato in primo luogo per salvare il popolo eletto dai suoi peccati (Matteo 1:21), e come predetto dai profeti il messia è stato mandato anche per portare la luce della salvezza a tutte le nazioni (Isaia 49:5,6; Luca 2:29-32; Romani 9:5). La venuta del messia è stato l'adempimento più importante della promessa fatta ad Abramo: *in te saranno benedette tutte le famiglie della terra* (Genesi 12:3; Galati 3:8; 4:4). Ciò testimonia la scelta di Dio di benedire il mondo attraverso il popolo giudaico. Israele ha avuto un ruolo importante nel primo avvento del messia, ed è destinato ad avere un ruolo determinante nel suo

secondo avvento, nella realizzazione del regno universale di pace e di giustizia (Isaia 2:1-5; 11:1-10; Zaccaria capp.12-14; Cfr. Atti3:19-21).

In seguito Dio avrebbe scelto Gerusalemme per essere una dimora per il Suo nome, dove il Suo popolo avrebbe dovuto incontrarsi per offrire sacrifici e per celebrare *sante convocazioni*<sup>46</sup>. Gerusalemme sarà una *coppa di stordimento e una pietra pesante per tutti i popoli* (Zaccaria 12:2-3). Yeshua governerà il mondo da Gerusalemme (Zaccaria 12:2,3). In *Genesi* 11, vediamo che Abramo e suo padre Tera partono dall'Iraq odierno dove vivevano e si incamminano verso Canaan, che è la terra dove si trova Israele di oggi. Canaan era il nome di origine. In *Genesi* 12 Dio promette quella terra ad Abramo e ai suoi discendenti (inizialmente Canaan non era Israele). Quindi la terra di Canaan fu promessa al popolo d'Israele, ai discendenti diretti di Abramo, a Isacco il figlio della promessa. Il periodo israelita è il periodo durante il quale gli israeliti abitavano la terra che si chiamava già Israele (non si chiamava più Canaan). La storia attuale d'Israele è spesso oggetto di attacchi che vengono lanciati da chi è a favore dei paesi confinanti con Israele che vorrebbero la nazione giudaica cancellata dal mappamondo. Ogniqualvolta c'è di mezzo Israele, gli avvenimenti che si verificano non sono privi di significato profetico per cui il rifiuto dei paesi confinanti a riconoscere il *diritto di Israele di esistere* va visto come: *l'opposizione al Dio d'Israele* che altro non è che il *Dio della Bibbia*. Le nazioni che rifiutano di riconoscere questo suo diritto non scamperanno. Il profeta *Zaccaria* 2:8 dichiara:

---

<sup>46</sup> Dio sceglie liberamente: Levitico 23:1; Deuteronomio 16:6,7; 26:1,2; 1Re 8:16-21; 11:34-36.

«Così parla il Signore degli Eserciti: “È per rivendicare la sua gloria che egli mi ha mandato verso le nazioni che hanno fatto di voi [Sion] la loro preda; perché chi tocca voi, tocca la pupilla dell’occhio suo”.

Ne consegue che Dio leverà la sua mano contro di loro (v. 9 Cfr. Gioele 3:1,2).

### ***La chiesa 6.1.***

Nella chiesa dell’era apostolica tutti i membri di chiesa avevano lo stesso accesso a Dio, nel nome di Yeshua, il sommo sacerdote del nuovo patto, e tutti insieme costituivano un sacerdozio regale (Ebrei 7:22; 8:13; 10:19-23; 1Pietro 2:4-10). Inoltre tutti i membri di chiesa erano chiamati ad edificarsi reciprocamente per mezzo del dono della grazia *charisma* conferito a ciascuno dallo spirito santo (Romani 12:3-8; 1Corinzi 12:7-11; 1Pietro 1:12; 4:10,11). La conduzione delle chiese non dipendeva dall’ordinazione di altri conduttori di chiesa, come, avveniva nel caso del sacerdozio levitico (Capitolo 8); gli anziani vescovi venivano costituiti tali dallo spirito santo e riconosciuti dal resto della chiesa in base alla loro opera (Atti 20:28; 1Tessalonicesi 5:12). Ogni assemblea locale era governata da un collegio di anziani, gli *episcopi* per via dell’opera pastorale che svolgevano (Atti 20:17,28; 1Timoteo 3:1; Tito 1:5; Filippesi 1:1-3; 1Pietro 5:1-3). Le Scritture Greche prevedono anche il ministero dei diaconi, un ministero più circoscritto e sotto la supervisione degli anziani pastori (Romani 16:1,2; 1Timoteo 3:8-13; Cfr. Atti 6:1-6). I principali ministeri nell’ambito delle chiese locali erano la predicazione del vangelo e l’insegnamento (Atti 2:42; 3:26; 5:42; 6:4; Romani 12:4-8; Efesini 4:7-16). Questi ministeri venivano svolti esercitando i doni spirituali elargiti dallo spirito santo; non erano ruoli

conferiti da una struttura gerarchica. Il rapporto con Dio basato sul nuovo patto non richiedeva alcun tipo di santuario terrestre né sede centrale (Giovanni 4:21-24). Non c'erano luoghi destinati per il culto che poteva, invece svolgersi sotto un portico oppure nelle case. Il collegio degli anziani delle chiese locali era responsabile direttamente a Dio per l'opera che essi svolgevano come pastori del gregge (Atti 14:22,23; 20:17-38; 1Pietro 5:1-4). Infine, Giudei e Gentili erano uniti in un unico corpo e insieme costituivano *l'edificio che ha da servire come dimora a Dio per mezzo dello spirito* (Efesini 2:11-22). Alla fine del I secolo si gettano le basi per la Teologia della Sostituzione<sup>47</sup>, questo comporta una trasformazione radicale nella chiesa. La chiesa (ormai contaminata dall'apostasia) rafforza la convinzione di aver sostituito Israele nel piano di Dio. Pertanto la chiesa, che nei tempi degli apostoli si era caratterizzata come un'assemblea di persone santificate dallo spirito santo, diventa nominale. Questi sviluppi portano ad un cambio di terminologia nuova rispetto a quella apostolica. I *ministri* vengono chiamati *sacerdoti*, anziché *anziani-pastori*, vengono reintrodotti i *sacrifici* e un *altare* nell'ambito di ciò che sarebbe dovuta essere una commemorazione dell'unico sacrificio di Cristo che aveva posto fine a tutti i sacrifici e per mezzo del quale era entrato in vigore la nuova alleanza. L'effetto della Teologia della Sostituzione sull'Ecclesiologia lo possiamo notare nel cosiddetto Giubileo che è diventato parte integrante della pratica cattolica-romana. Il Giubileo ebraico di cui parla *Levitico* capitolo 25 era inteso come l'occasione per liberare tutti coloro che si erano venuti a trovare in schiavitù durante i cinquant'anni precedenti e per la restituzione delle proprietà ai legittimi proprietari, designati dalla legge, nel caso in cui queste fossero state vendute. Questo Giubileo non aveva niente a che fare con il peccato in quanto tale (la parola peccato non compare in Levitico 25). Fu

---

<sup>47</sup> La Teologia della Sostituzione viene favorita da: Clemente, Ignazio, Giustino Martire, Ireneo, Tertulliano, Origene.

Bonifacio VIII che annunciò l'Anno del Giubileo nel 1300 d.C., e promise per i pellegrini che fossero venuti a Roma, l'indulgenza plenaria per la pena temporale dei peccati. Questa pratica continua ancora oggi non curante sia del vero Giubileo biblico sia dell'insegnamento delle Scritture Greche riguardo al perdono dei peccati.

## Capitolo 7

### Il silenzio di Dio

Il profeta Isaia (45:15), afferma:

“In verità tu sei un Dio che si nasconde, o Dio d’Israele, o Salvatore”.

Secondo me l’idea che Dio si nasconde non ha realmente senso. In quanto Dio è onnipresente, quindi c’è sempre. Eppure l’esperienza del *silenzio di Dio*, quando siamo consapevoli della sua presenza, per certi aspetti è anche peggiore della credenza che Dio non esiste. Quando attraversiamo l’ombra del *silenzio di Dio*, Egli ci appare disinteressato, crudele, e il rischio che si corre è quello di iniziare a dubitare del suo amore per noi. Prima di addentrarci in questo studio con l’ausilio della Scrittura, dobbiamo comprendere che il *silenzio di Dio* è una nostra percezione. La nostra coscienza riporta tutto al presente; noi vediamo, udiamo, sentiamo. Siamo limitati dalle leggi fisiche e dalle dimensioni che governano il nostro mondo. Noi siamo materia e abbiamo delle restrizioni temporali a cui siamo soggetti. Il tempo visto dalla nostra prospettiva umana è temporalità (tempo relativo a noi). La temporalità potremmo definirla il nostro calendario umano, fatto di giorni, mesi, anni che possono essere tristi, coronati di sofferenza. Il tempo come lo percepiamo noi è solo temporalità, ovvero tempo relativo a noi, a ciò che vediamo, sentiamo, udiamo, ricordiamo, speriamo. Il tempo che percepiamo, ci circonda; ci avvolge; ci separa; è frutto della nostra materia, del nostro essere umani. Esso perisce insieme a noi. Il tempo quello vero è quello di Dio che è eterno. Dio è atemporale, non è limitato dalle leggi fisiche che governano il mondo. L’esistenza di Dio si estende senza fine nel passato come nel futuro (dal nostro punto di vista temporale), senza interruzioni o limitazioni causate dalla successione degli eventi. Dio mentre noi vediamo malattia, lui vede guarigione; mentre noi vediamo lutto, lui vede

risurrezione; mentre noi vediamo una terra in decadenza, lui vede nuovi cieli e nuova terra. Tutto ciò è difficile da comprendere per noi, ma è la verità. Dio vede le cose dalla sua prospettiva che è atemporale. La Bibbia ci offre due motivazioni principali per giustificare la sensazione dell'assenza di Dio. La prima è il peccato. Il peccato causa la separazione che né rappresenta l'effetto, a livello relazionale. La seconda ragione è che a volte Dio sembra scegliere di rimuovere la percezione della sua presenza. Nella Bibbia troviamo molti episodi in cui Dio è al fianco di un personaggio, il quale però finisce per sentirsi solo, spaventato o depresso. Elia era caduto nella palude della depressione e di desideri suicidi dopo la miracolosa vittoria sui sacerdoti di Baal (1Re 18-19). Davide ha scritto dei sentimenti di paura, tristezza e ansia che aveva provato pur essendo il sovrano scelto da Dio (Salmo 3; 6;13). La donna Sunamita aveva ricevuto un miracolo, tuttavia si era disperata quando suo figlio era morto (2Re 4). In questi, ed altri casi, Dio c'era ma il Suo popolo non aveva questa percezione. Ma, per quale motivo Dio a volte sceglie di rimuovere la percezione della Sua presenza? La risposta la troviamo nelle parole di Yeshua a Pietro: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo"<sup>48</sup>. Finché saremo materia, non potremo comprendere pienamente il disegno di *Colui che è*. Esaminiamo alcuni personaggi biblici che hanno sperimentato il *silenzio di Dio*.

### *Il lamento di Abacuc.*

Il popolo di Dio aveva dimenticato i suoi insegnamenti e di conseguenza, dilagava una sorta di ingiustizia. Abacuc aveva visto profeticamente che la fine della sua nazione era ormai prossima, e quindi aveva chiesto a Dio di sanare quella situazione, di allontanare il giudizio e di portare un rinnovamento. Tuttavia, sembra che per un certo tempo Dio sia rimasto in silenzio. È proprio in questo punto che incomincia il libro della Bibbia che

---

<sup>48</sup> Giovanni 13:7.

porta il nome del profeta: non all'inizio delle sue preghiere ma in mezzo all'esperienza che lo porta a sperimentare il silenzio di Dio. È per questa ragione che lo sentiamo chiedere:

“Fino a quando, o Eterno, griderò senza che tu mi dia ascolto?”<sup>49</sup>.

Abacuc sapeva sicuramente come ci si sente quando Dio sembra muto. Eppure, egli non stava rivolgendo quella domanda a Dio perché era in preda all'incredulità, ma proprio perché sapeva che Dio era lì ad un passo da lui. Abacuc si stava lamentando con Dio. Un lamento a fronte di una domanda che apparentemente non aveva ricevuto risposta da tanto tempo. Nel versetto 5, finalmente la domanda: “*Fino a quando, o Eterno, griderò senza che tu mi dia ascolto?*” ottiene una risposta, anche se non in linea con le aspettative del profeta. Dio, infatti, risponde dicendo:

“Guardate fra le nazioni, guardate, meravigliatevi e siate stupiti! Poiché io sto per fare ai vostri giorni un'opera, che voi non credereste nemmeno se ve la raccontassero”<sup>50</sup>.

Che cosa insegna la risposta di Dio ad Abacuc sul Suo silenzio? Innanzitutto, il silenzio di Dio nei confronti di Abacuc suggerisce, che quando tutto ciò che vediamo è male, fragilità e ingiustizia, il Signore vede più di quanto possiamo vedere noi, significa inoltre che il Suo piano è ancora in vigore. Il Signore sta ancora attuando il Suo buon proposito per il mondo anche quando le cose, dal nostro punto di vista, non sembrano andare bene.

### *L'attesa di Abramo*

In *Genesi* 12 è raccontato che il Signore aveva scelto Abramo, affinché fosse il Suo strumento nel progetto volto a redimere l'umanità. Gli aveva detto:

“In te saranno benedette tutte le famiglie della terra”<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> Abacuc 1:2.

<sup>50</sup> Abacuc 1:5.

<sup>51</sup> Genesi 12:3.

E gli aveva promesso un erede. Il Signore gli aveva detto: “Vai” e lui aveva fatto un passo di fede, prendendo sua moglie e tutto ciò che possedevano e mettendosi in viaggio per raggiungere il paese che Dio gli aveva promesso, per poi avere il proprio erede ed essere di benedizione per il mondo. L’ Omelia agli *Ebrei* (11:5-12,17), lo loda definendolo un uomo di fede. Eppure Abramo e sua moglie di fronte all’attesa dei tempi di Dio, si sono scoraggiati e hanno pensato di *aiutare Dio*. Nel periodo in cui Dio gli sembrava che stesse indugiando, Sara ha un’idea, visto che lei non poteva avere figli, Abramo avrebbe avuto il figlio della promessa grazie ad Agar, la serva di Sara. Non aspettando i tempi di Dio, Abramo aveva dato inconsapevolmente vita ad un popolo che avrebbe vessato incessantemente i figli della promessa. Perché in alcune circostanze Dio agisce in modo così lento? Questo interrogativo nella Bibbia viene posto continuamente. Abramo si è lamentato dei tempi di Dio. Mosè ed il popolo d’Israele sono stati costretti ad attendere quarant’anni nel deserto prima di entrare nella terra promessa. Gli Israeliti hanno dovuto attendere in esilio e, dopo il loro ritorno, hanno dovuto aspettare il messia. Per quale motivo Egli ha deciso che le cose vadano in questo modo? Dio ha rivelato ad Abramo che i suoi figli, il popolo d’Israele, avrebbero vissuto come schiavi in Egitto per quattro secoli prima di entrare nella terra promessa:

“Perché l’iniquità degli Amorei non è giunta fino al colmo”<sup>52</sup>.

Apparentemente Dio desiderava usare Israele per esercitare il Suo giudizio su un popolo che alla fine avrebbe meritato questa condanna. Ma, perché gli Israeliti devono aspettare in condizioni di schiavitù, anziché come un popolo libero? Anche Abacuc ha interrogato Dio sulle Sue tempistiche ed Egli ha cominciato a spiegargli il Suo piano volto a disciplinare Israele e ha concluso dicendo:

---

<sup>52</sup> Genesi 15:16.

“Poiché è una visione per un tempo già fissato; essa si affretta verso la fine e non mentirà; se tarda, aspettala; poiché per certo verrà; non tarderà”<sup>53</sup>.

Yeshua ha ribadito lo stesso sentimento ai suoi discepoli proprio prima della sua ascensione. I discepoli avevano chiesto se fosse giunto il tempo della venuta del regno e Yeshua rispose:

“Non sta a voi sapere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato alla propria autorità”<sup>54</sup>.

Ciò che ci viene detto sulle motivazioni generali legate alle tempistiche cui Dio si attiene lo troviamo essenzialmente dalle epistole. Egli compie ogni scelta in base alla Sua infinita intelligenza e in virtù della divina sapienza che ne conferma l’assoluta affidabilità (Efesini 1:3-10). Pietro nella sua seconda lettera (3:1,2;8-10), ha scritto in modo chiaro a dei cristiani sottoposti ad una dura persecuzione in tutto l’Impero romano.

“Diletti, questa è già la seconda lettera che vi scrivo e in entrambe tengo desta la vostra mente sincera facendo appello alla vostra memoria, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del comandamento del Signore e Salvatore, trasmessovi dai vostri apostoli... Ma voi, carissimi, non dimenticate quest’unica cosa: per il Signore un giorno è come mille anni e mille anni sono come un giorno. Il Signore non ritarda l’adempimento della sua promessa, come alcuni reputano che faccia, ma egli è paziente verso di voi, non volendo che alcuni periscano, ma che tutti giungano al ravvedimento. Ma il giorno del Signore verrà come un ladro, in esso i cieli passeranno stridendo, gli elementi infiammati si dissolveranno, la terra e le opere che sono in essa saranno arse”.

Il silenzio di Dio che a noi sembra così difficile da sopportare, ha una funzione ben precisa, poiché Dio ci ama e ama quelli che ancora non lo ricambiano.

---

<sup>53</sup> Abacuc 2:3.

<sup>54</sup> Atti1:7).

## *Giobbe*

La leggenda di Giobbe narra il racconto di un uomo ricco e integro, di nome Giobbe che in poco tempo perse tutti i suoi beni materiali, tutti i suoi figli e la salute. La moglie non gli offrì nessun conforto, i suoi amici lo condannarono anziché consolarlo e sostenerlo durante le prove. Dio lo ignora per molto tempo rifiutandosi di rispondere ai suoi quesiti, anzi la sofferenza e le prove a cui è sottoposto Giobbe sono frutto di una scommessa tra Dio e satana, che ha il consenso di provarlo ma non di ucciderlo. Il satana nel libro di Giobbe non è un nemico di Dio, ma un suo solerte funzionario, un prezioso collaboratore che fa parte della corte divina e viene ricevuto insieme ai figli di Dio, e al quale il Signore si rivolge con grande amabilità (Giobbe 1:7). Giobbe è un uomo incompreso dalla sua gente, solo e afflitto che cerca di trovare una spiegazione al perché di tutta la sofferenza che lo affligge, e non si è limitato a desiderare di morire, addirittura avrebbe desiderato non essere mai nato. Nella sofferenza e nella solitudine Giobbe sperimenta il silenzio di Dio; egli vuole mettere Dio in discussione: farlo sedere sul banco degli imputati e accusarlo di tutte le cose ingiuste che gli sono capitate. Ha detto a Dio:

Io grido a te, e tu non mi rispondi; ti sto davanti, e tu non mi consideri...Speravo il bene, ma è venuto il male; aspettavo la luce; ma è venuta l'oscurità (Giobbe 30:20).

L'Eterno mostra a Giobbe che la conoscenza umana è troppo limitata per spiegare in maniera soddisfacente il mistero della sofferenza. Essa è il frutto del libero arbitrio dell'uomo, e la sua comprensione spetta solo alla Sapienza divina; In quanto l'uomo non è stato concepito per la morte e la sofferenza; esse sono il frutto di un cattivo uso del libero arbitrio. La leggenda si conclude con Giobbe che riceve il doppio della prosperità anteriore e lo stesso numero di figli. La Scrittura ci fa comprendere che come risposta alla

sofferenza Dio dona: *nuovi cieli e nuova terra nei quali abiti la giustizia* (2Pt 3:13). Il male e il peccato saranno rimossi, la terra attuale verrà distrutta; La creazione è liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Romani 8:21). Poi verrà creato un nuovo cielo e una nuova terra. I redenti saranno presenti in quel nuovo mondo con corpi glorificati. L'ordine delle cose è stato ripristinato, la morte è stata distrutta. Ogni cosa è stata sottoposta a Dio.

" Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti"<sup>55</sup>.

Finalmente l'uomo ha raggiunto la strada della felicità, la sofferenza è stata distrutta, ora l'uomo può godersi il destino eterno di comunione totale con il suo Creatore. Ora tutto è compiuto!

## *Yeshua*

Yeshua anche ha sperimentato il silenzio di Dio. Marco racconta che Yeshua si è gettato al suolo per pregare (anziché mettersi seduto). Il dolore e la tristezza a fronte del piano stabilito dal Padre turbavano Yeshua che afferma:

“L’anima mia è oppressa da tristezza mortale”<sup>56</sup>.

L’evangelista Marco 14:30, racconta che:

Egli si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, quell’ora passasse oltre da lui”.

Marco 14:36, prosegue affermando che Yeshua disse:

---

<sup>55</sup> 1Corinzi 15:28.

<sup>56</sup> Marco 14:34.

“Abbà, Padre! Ogni cosa ti è possibile; allontana da me questo calice”.

Marco non lascia dubbi, Yeshua pur nella piena sottomissione al Padre, ha chiesto qualcosa di diverso rispetto a quella che si è rivelata la volontà del Padre celeste. Yeshua (pur non peccando mai) ha provato la tentazione di considerare sbagliato il piano di Dio. Yeshua ha chiesto a Dio, il Dio che può ogni cosa, di cambiare progetti e, se fosse stato possibile, di portare a termine il piano della redenzione in modo diverso.

### ***L'equità di Dio 7.1.***

Nella lettera ai *Romani* 9:149, è scritto:

“Che diremo dunque? Vi è forse ingiustizia in Dio? Assolutamente no”.

Eppure anche quando viviamo nell'ubbidienza, cadiamo vittima del peccato di qualcun altro. Ci prendiamo cura degli orfani e delle vedove, eppure siamo licenziati. Cresciamo i nostri figli insegnando loro ad amare Dio e gli altri, ma poi loro rifiutano Lui e noi. Tutto ciò oltre ad essere terribile è decisamente ingiusto. Ma cosa significano le parole *equo* e *giusto* dalla prospettiva di Dio? L'equità è il pari trattamento tra individui, mentre la giustizia ha più a che vedere con l'osservanza della legge. Pertanto, l'equità riguarda il modo in cui dovremmo trattarci gli uni con gli altri, mentre la giustizia quello in cui dovremmo trattare la legge. Yeshua ha raccontato una parabola su degli operai a giornata che lavoravano in una vigna (Matteo 20:1-16). Ciascuno aveva iniziato a lavorare a un'ora diversa del giorno, eppure il padrone aveva pagato tutti allo stesso modo e questo era sembrato loro ingiusto. Eppure, il fatto, non lo era stato, poiché ciascuno di loro aveva

accettato il salario proposto indipendentemente dagli altri e pattuito la remunerazione direttamente con il datore di lavoro. Il Signore è *equo* se con questo aggettivo intendiamo *giusto*. Possiamo interpretare la parola equità con riferimento al tipo di giustizia, nel senso che le leggi di Dio sono applicate equamente per tutti, senza favoritismi né eccezioni. Questa è *equità*: giustizia uguale per tutti, alla quale è sottoposto ogni individuo. Nel libro del *Deuteronomio* 32:4, è detto che Dio rappresenta in sommo grado e in modo eminente la giustizia e la rettitudine. Invece Dio *non è equo* se interpretiamo l'aggettivo nel senso di *pari trattamento*. Il Signore non tratta tutti allo stesso modo. Ha scelto un uomo Abramo . Ha scelto un popolo Israele. Questa è una sua prerogativa: Egli ha misericordia di quelli per cui ha misericordia (Esodo 33:19; Romani 9:15) e non è obbligato a fare per uno di noi ciò che ha deciso di compiere per qualcun altro. Questa è la differenza tra *uguaglianza* e *parità*. Il Signore è giusto nella misura in cui la Sua giustizia è applicata invariabilmente a tutti, senza distinzioni. Tuttavia, *non è giusto* nel senso che Egli non abbracci la parità, in modo tale che tutti ottengano il medesimo risultato. Ciò rientra nella Sua sovranità. Nessun atto merita di essere descritto con l'aggettivo *ingiusto* più della crocifissione di Cristo. Egli era senza peccato ma è stato trattato come il peggiore dei peccatori. Era innocente, eppure è stato trattato da colpevole (Atti 8:32). Era santo ma è stato trattato come un peccatore. Era giusto ma ha subito la più grande ingiustizia della storia. E quale è il nome che Dio ha dato a questa grande ingiustizia? *Grazia*. Se Dio fosse stato veramente giusto, avrebbe mandato noi, e non Cristo, a morire per i nostri peccati. Invece è stato Cristo a morire per noi. Paolo nella seconda lettera ai *Corinzi* 5:21, ci dice che:

Colui che non ha conosciuto peccato, egli l'ha fatto essere peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui”.

Yeshua ha subito l'estrema ingiustizia affinché noi potessimo essere ritenuti giusti al cospetto della giustizia di Dio. La *grazia* vista con la nostra natura umana, per sua stessa natura è sempre ingiusta. Per mezzo della croce viene rivelata la giustizia di Dio (Romani 1:16).

## Capitolo 8

### Il Dio della Bibbia non è trino

Nell'Impero Romano, l'imperatore era anche il *Pontifex Maximus*, cioè era il sommo sacerdote di tutte le religioni pagane dell'Impero, di qualsiasi divinità. La religione era libera: lo stato, l'impero, non entrava mai nel merito di quale credenza ciascuno avesse, a patto che tale religione fosse conosciuta e non avesse intenti sovversivi contro lo stato. L'unica eccezione per l'impero Romano erano stati gli Ebrei, perché sostenevano di credere in un Dio unico e vero, superiore a ogni dio pagano, che prima o poi avrebbe avuto un re che avrebbe regnato su di loro al posto dell'imperatore e di conseguenza non accettavano che l'imperatore fosse il *Pontifex Maximus* dato che i sacerdoti ebrei avevano una gerarchia scritta nella legge di Mosè. Dopo la distruzione del Tempio a Gerusalemme (70 d.C.), il *Pontifex Maximus* delle religioni dell'impero, dovette risolvere il problema di quella che veniva definita una "setta ebraica", ovvero i cristiani. Infatti nemmeno per i cristiani poteva esistere un *Pontifex Maximus*, in quanto essi si ritenevano un gregge di pecore con un solo e unico pastore nei cieli, il Cristo il risorto. Dopo secoli di persecuzioni, il cristianesimo cresceva invece di diminuire (Tertulliano nel II secolo d.C. scrisse: *Il sangue dei martiri è il seme di nuovi cristiani.*), così l'impero decise di appropriarsi della fede cristiana trasformandola in religione ufficiale, traslando il ruolo e il titolo di *Pontifex Maximus* dall'imperatore al vescovo di Roma. Riportiamo gli eventi:

➤ *Dal 33 al 88 d.C.*

Persecuzione dei cristiani, a Roma, sotto Tiberio, Caligola, Claudio, Galba, Otone.

➤ *Dal 96 al 270 d.C.*

Sotto Traiano i cristiani venivano perseguitati dall'impero, in caso di denuncia nei loro confronti per offesa agli dei. In questo periodo le persecuzioni furono altalenanti ad opera di Antonino Pio, Marco Aurelio... fino a Valeriano.

➤ *Dal 293 al 305 d.C.*

In questo periodo vi era la tetrarchia composta da Massimiliano, Diocleziano e Galerio. I primi diciotto anni i cristiani vissero in una situazione di pace e tolleranza. Poi Galerio spinse Massimiliano e Diocleziano ad una dura persecuzione (sotto Diocleziano nelle aree dell'Asia minore, Siria ed Egitto e sotto Massimiliano in Italia e Africa Occidentale) che produsse molti martiri. Le persecuzioni si placarono definitivamente alla fine del 311, con l'ultima, ad opera di Massimiliano Dala (durò pochi mesi). L'imperatore era ancora il *Pontifex Maximus*.

➤ *Dal 306 al 364 d.C.*

Costantino I (Regno Occidente) e Licino (Regno Oriente). Costantino era ancora fedele alla religione del *Sol invictus* istituita da Valeriano e di cui era ancora il *Pontifex Maximus*. Egli credette di poter inglobare Cristo in quella religione pagana, associando Yeshua a Mitra. All'inizio era ariano e fu battezzato da Eusebio di Nicomedia con un battesimo misterico.

➤ *Dal 364 al 460 d.C.*

Tetrarchia composta da Valentiniano I, Graziano e Teodosio I. Teodosio fu l'ultimo imperatore ad avere il titolo di *Pontifex Maximus*. Dopo la sua morte, Graziano (376), rinunciò alla carica religiosa e il titolo (poi divenuto *pontefice*) fu assunto dai vescovi di Roma. Il primo papa fu Damaso I (e non Pietro), nel 376 d.C., sotto l'imperatore Graziano.

La chiesa Cattolica nacque all'interno dell'impero romano, a seguito dell'editto di un imperatore e non sotto l'autorità di Cristo. L'imperatore che

fece nascere il papato e la chiesa romana fu Teodosio I con l'editto del 27 febbraio 380 d.C.

“Vogliamo che tutti i popoli che ci degniamo di tenere sotto il nostro dominio seguano la religione che Pietro apostolo ha insegnato ai romani. Oggi professata dal pontefice Damaso e da Pietro, vescovo di Alessandria, uomo di santità apostolica; cioè che, conformemente all'insegnamento apostolico e alla dottrina evangelica, si creda nell'unica divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in tre persone uguali. Chi segue questa norma sarà chiamato cristiano Cattolico, gli altri invece saranno considerati stolti eretici; alle loro riunioni non attribuiremo il nome di Chiesa. Costoro saranno condannati anzitutto dal castigo divino, poi dalla nostra autorità, che ci viene dal Giudice Celeste”.

### *La nascita dell'eresia trinitaria nel cristianesimo*

La Chiesa Cattolica nascente aveva necessitava di stabilizzare il proprio potere e mostrarsi cristiana anche professando lo gnosticismo. I concili nacquero con questo intento. L'unico vero concilio è stato tenuto a Gerusalemme ed è descritto nel libro degli *Atti* al capitolo 15. I primi tre concili del Cattolicesimo si svolsero sotto il controllo dell'imperatore che ancora conservava la carica di *Pontifex Maximus*. Il concilio di Nicea fu presieduto da Costantino I, e il secondo fu presieduto dall'imperatore (che di fatto faceva le veci di quello che poi sarà chiamato papa) sotto Teodosio I. Damaso I fu vescovo di Roma durante l'impero di Teodosio I e quello di Graziano; e fu con quest'ultimo (alla morte di Teodosio), che la carica passò al vescovo di Roma che divenne “papa” a tutti gli effetti. Il primo concilio presieduto da un papa (e non da un imperatore) fu il concilio di Efeso sotto papa Celestino.

Il mistero di cui ci parla la Bibbia è quello del Padre (cioè Dio) che genera, il Suo Figlio Unigenito, “un uomo senza peccato”. Grande è il mistero di questo uomo che, una volta ucciso sulla croce, venne poi fatto risorgere da

Dio che lo rese uguale a sé e mise ogni cosa sotto il suo dominio, dandogli un regno eterno.

I primi sette concili cattolici, falsificarono la storia introducendo l'idea che il cristianesimo avesse introdotto la "trinità". Tuttavia questa idea di divinità "di tre in uno e uno in tre" era pienamente presente in tutti i popoli pagani fin dall'antichità e non furono i cristiani a introdurla. I primi convertiti a Cristo erano tutti ebrei e quindi rigettavano l'idea di un Dio "trino". Anche l'idea pagana di un essere sovranaturale (il figlio, seconda persona della Deità), già presente nel cielo, il quale avrebbe preso un corpo per mostrarsi uomo solo esteriormente, restando in realtà spirito, fu introdotta dalla chiesa romana. Con sette concili tenutisi tra il 300 e l'800 d.C., la chiesa cattolica stabilì le proprie dottrine. Questi concili furono poi accettati e inglobati (tranne il concilio di Nicea II) nel protestantesimo, come scrisse anche Calvino (*istituzione cristiana IV. IX. 8*).

“Riceviamo volentieri gli antichi concili, come quello di Nicea, di Costantinopoli, il primo di Efeso, di Calcedonia e simili che sono stati ricevuti per condannare gli errori e le opinioni malvagie degli eretici; li portiamo, dico, onore e riverenza, in quanto appartengono agli articoli ivi definiti. Poiché questi consigli non contengono altro che un'interpretazione pura e naturale della Scrittura, che i Santi Padri per buona prudenza hanno accolto per rovesciare i nemici della cristianità”.

In particolare la dottrina che identifica Yeshua come “uomo e Dio allo stesso tempo” si fonda su basi pagane e antiscritturali. Questo dogma cattolico fu istituito nel Concilio di Calcedonia, per dare più forza al dogma trinitario. Inoltre, per suggellare l'idea di un Cristo diviso in se stesso, nel terzo concilio di Costantinopoli venne stabilito che il figlio di Dio avesse due volontà “distinte ma tuttavia concordi”.

- Nicea I (325). Definì la consustanzialità del figlio (*homooùsios*) con il Padre contro l'eresia di Ario.

- Costantinopoli I (381). Definì la divinità dello Spirito Santo contro i Macedoniani.
- Efeso (431). Definì, contro Nestorio, che Cristo è l'unione di due nature. Affermò che Maria è madre di Dio (*theotòkos*).
- Calcedonia (451). Definì, contro Eutiche e il monofisismo, che in Cristo vi sono due nature che sono unite ma non si confondono tra loro.
- Costantinopoli II (553). Conferma della condanna contro Origene (origenismo) e contro i tre capitoli nestoriani.
- Costantinopoli III (680). Afferma che in Cristo vi sono due volontà come vi sono due nature, pur essendo “una” la “Persona della deità”. Quella del Verbo.
- Nicea II (787). Si esprime sul significato e la liceità dell'uso e del culto delle immagini e condannando gli iconoclasti.

Questi dogmi sono in contrasto con la Scrittura e il Dio della Bibbia, hanno dominato e dominano tuttora la scena mondiale: la dottrina della Trinità e quella del Cristo vero uomo e vero Dio sono diventate infatti la base del credo ufficiale di qualsiasi denominazione che nel mondo si dichiara cristiana (eccetto gli ariani).

### *Il modalismo*

Se ne trova una prima traccia nel terzo secolo quando Prassea scrisse un trattato contro la trinità esasperando l'unicità del Padre e del Figlio così da farne una sola persona. Questo dogma afferma che Dio si sarebbe manifestato in tre modi: come Padre nella creazione, come Figlio nella redenzione e come Spirito Santo nella rigenerazione. Quindi, a braccetto con l'idea di una rivelazione progressiva di Dio, questa dottrina afferma che Yeshua sia in realtà il Padre stesso (nascosto in un corpo di carne). La base del ragionamento viene dal concilio di Calcedonia: se Yeshua viene

considerato Dio e se Dio, il Padre, è Uno, allora Yeshua deve essere anche il Padre; altrimenti afferma il modalismo, ci troveremmo ad avere a che fare con due divinità. Sia il trinitarismo che il modalismo, sono sempre espressione della stessa distorsione del messaggio biblico ed entrambi trovano la loro origine e il loro compimento nei concili cattolici.

### *Maria, la madre di Dio del concilio di Efeso*

L'apostolo Paolo a Efeso, trovò una grande opposizione alla predicazione del Vangelo, perché lì veniva adorata la *Grande Dea di tutta la terra*, cioè la Dea Diana (nome alternativo della dea Artemide e della dea Astoreth dei popoli antichi<sup>57</sup>). Il concilio di Efeso, tenutosi circa 350 anni dopo, fece coincidere la dea Madre degli Efesini con Maria, la madre di Yeshua. E da quel momento in poi, ad essa furono attribuiti tutti i titoli che sono del Cristo: “Avvocata, Coredentrice di Salvezza, Mediatrice, Regina degli Angeli, Regina del Cielo, Incoronata, Stella del mattino, madre della Chiesa”.

La Maria degli gnostici a cui venne dato l'epiteto di Madonna è stata identificata con la madre di Yeshua, la quale invece fu una donna di fede, una sorella in Cristo ed una normalissima donna della Chiesa del primo secolo.

### *Arianesimo*

Il vescovo Ario (Libia, 256 – Costantinopoli, 336) visse tra il III e il IV secolo d.C., condizionò in modo molto influente la cristianità. Egli affermava che Yeshua fosse in realtà “una creatura divina” e che non fosse stato generato da Dio, ma creato. Ario influenzò anche Maometto (il cui zio era ariano): nel Corano vi sono evidenti tracce della dottrina ariana e dei vangeli apocrifi, nati in ambienti agnostici alla fine del III secolo. L'arianesimo diede origine a molte sette, in particolare tra il diciassettesimo e il diciottesimo

---

<sup>57</sup> Vedi: Geremia Capitoli 7 e 44.

secolo: tra cui i Testimoni di Geova e attualmente una parte degli Avventisti del settimo giorno, i quali credono che Yeshua sia una creatura spirituale, un angelo. Ai suoi primordi anche la chiesa romana cattolica, per diversi decenni era impregnata dell'eresia dell'arianesimo, grazie all'influenza di Eusebio di Cesarea (265-340 d.C. biografo e consigliere di Costantino). Eusebio fu vescovo e scrittore greco antico. Fu allievo di Panfilo nella scuola teologica aperta da Origene (184-254) a Cesarea. La scuola era stata fondata da Origene dopo la condanna che lo costrinse all'esilio dalla natia Alessandria d'Egitto. Quando nel 318 Ario fu scomunicato dal patriarca Alessandro, Eusebio lo accolse presso di sé, nello stesso anno partecipò al Concilio di Nicea, convocato dall'imperatore Costantino I proprio per risolvere la controversia ariana. Eusebio sostenne con zelo la dottrina ariana e nel 335 fu fautore della condanna del massimo oppositore di Ario, Atanasio di Alessandria (riabilitato da Costantino poco prima del concilio di Nicea). Durante il concilio l'imperatore Costantino (a cui non interessava della Scrittura) sollecitò i convertiti a raggiungere un accordo su una concezione comune della natura di Cristo. Nella formulazione del concilio, Cristo fu definito come *Dio da Dio, Luce da Luce, Vita da Vita*. A tale definizione in seguito furono aggiunte le attribuzioni *Dio vero da Dio vero* e anche "generato", non "creato della stessa sostanza del Padre". Quest'ultima proposizione conteneva il concetto di *homoousios* (consustanziale). Il termine non attestato nella Bibbia, non fu accolto dai fautori dell'arianesimo presenti al concilio. Il termine *generato* non si riferiva a Yeshua come uomo ma come Dio. In pratica si affermava che Yeshua sia la seconda persona della trinità, generata nell'eternità dal Padre. Le pressioni dell'imperatore sull'assemblea portarono i vescovi, tra cui anche Eusebio, a firmare i decreti che poi saranno alla base degli altri concili. Dopo il concilio di Costantinopoli (381), che rafforzò il Credo di Niceno trinitario, l'Arianesimo sopravvisse solo presso le popolazioni germaniche cristianizzate dal vescovo

goto Ulfila (tradusse la Bibbia in lingua gotica). In seguito la regina Teodolinda, fervente cattolica, con l'aiuto di papa Gregorio Magno si adoperò per la conversione dei Longobardi. A tutt'oggi queste due eresie si combattono tra loro e distorcono l'immagine del Dio della Bibbia. Secondo i sostenitori del dogma trinitario la trinità, se pur contraddittoria (un solo Dio in tre persone), rimane un mistero, perché Dio è Dio ed è inaccessibile all'uomo. Il concetto del Dio trino oltre a generare confusione tra i suoi sostenitori al punto che il Cattolicesimo ha risolto il problema, inserendolo nei dogmi che rientrano nel così detto *mistero delle fede*<sup>58</sup>, si fonda su un gioco di ruoli, dove nella creazione, nel piano della salvezza, Dio nelle persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ha assunto posizioni diverse; con questa teoria se al Dio unico gli attribuiamo ruoli diversi per sostenere una dottrina umana, il rischio che corriamo è che Dio per noi non sia più nessuno, in pratica perde la sua individualità e unicità. La dottrina della trinità appare contraddittoria, se si pensa che le Scritture Ebraiche presentano un Dio monoteista. Lo possiamo notare nella legge di Mosè e nei profeti: *Sappi dunque oggi e ritieni bene nel tuo cuore che il Signore è Dio, lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e che non ve n'è alcun altro* (Deuteronomio 4:39). *Ascolta, Israele: il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore* (Deuteronomio 6:4). *Ora vedete che io solo sono Dio e che non vi è altro dio accanto a me. Io faccio morire e faccio vivere, ferisco e risano, e nessuno può liberare dalla mia mano* (Deuteronomio 32:39). *Nessuno è santo come il Signore, poiché non c'è altro Dio all'infuori di te; e non c'è rocca pari al nostro Dio* (1Samuele 2:2). *Affinché tutti i popoli della terra riconoscano che il Signore è Dio e non ce n'è alcun altro* (1 Re 8:60). Ma il percorso che porta alla trinità, non è unanime. In tutte le espressioni cristiane,

---

<sup>58</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica n. 234, dichiara: «Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina».

ci sono membri, teologi, studiosi in che propendono per la posizione antitrinitaria. Per mostrare l'ampiezza del contendere, menzioniamo alcune affermazioni:

“Oggi i teologi convengono che la Bibbia ebraica non contiene una dottrina della Trinità...I teologi convengono che nemmeno il Nuovo Testamento contiene un'esplicita dottrina della Trinità<sup>59</sup>”

“Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, non vi si trova un'effettiva dottrina della Trinità<sup>60</sup>”.

“Nella Bibbia manca l'esplicita dichiarazione che il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, siano della stessa essenza<sup>61</sup>”

“Né la parola Trinità, né l'esplicita dottrina in quanto tale, compare nel Nuovo Testamento, e neppure Gesù e i suoi seguaci intendevano contraddire lo Shema del Vecchio Testamento: 'Ascolta, o Israele: Il Signore nostro Dio è un unico Signore' (De. 6:4).. La dottrina si sviluppò a poco a poco nel corso di diversi secoli e attraverso molte dispute... entro la fine del IV secolo... la dottrina della Trinità assunse sostanzialmente la forma che poi ha conservato<sup>62</sup>”.

“Prima della fine del IV secolo la formula «un Dio in tre persone» non era solidamente attestata, e certo non era stata completamente assimilata dalla vita cristiana e dalla sua professione di fede. Ma è esattamente questa formulazione che vanta per prima il titolo di *dogma trinitario*. Fra i Padri Apostolici, non c'è stato nulla che si avvicinasse sia pure remotamente a una tale mentalità o veduta<sup>63</sup>”.

---

<sup>59</sup> *The Encyclopedia of Religion*, di Mircea Eliade, New York 1987, vol.15, p. 54;

<sup>60</sup> *The Illustrated Bible Dictionary* di Sydney e Auckland 1980, parte 3a, p. 1597;

<sup>61</sup> *New International Dictionary of New Testament Theology* di C. Brown, G. Rapids 1976, vol.2, p.84.

<sup>62</sup> *The New Encyclopedia Britannica*, Vol. X, E. Micropaedia, p. 126.

<sup>63</sup> *New Catholic Encyclopedia* (1967), Vol. XIV, P. 299.

Il gesuita John L. Mckenzie nel suo dizionario biblico afferma:

“La trinità delle persone all’interno dell’unità di natura è definita in termini di ‘persona’ e ‘natura’, che sono termini filosofici greci; essi infatti non appaiono nella Bibbia. Le definizioni trinitarie sorsero come risultato di lunghe controversie nelle quali questi termini, e altri come ‘essenza’ e ‘sostanza’, furono erroneamente applicati a Dio da alcuni teologi<sup>64</sup>”.

In pratica, quello che emerge è che la trinità, oltre a non essere biblica è anche un dogma tardivo; infatti Giustino Martire (II secolo), insegnava che lo spirito santo era il modo in cui Dio operava e una sua influenza. Ippolito (II e III secolo) non attribuiva una personalità allo spirito santo; è nel IV secolo che emerge l’idea che lo spirito santo è una persona. Ma lo Spirito santo è una persona distinta dal Padre e dal Figlio? Possiede una personalità? O è la santa energia di Dio? Quali sono le argomentazioni a sostegno della personalità dello Spirito Santo e quindi della sua appartenenza alla trinità? Bisogna ammettere che il termine Spirito Santo non suggerisce in modo esplicito la nozione di personalità come le espressioni *Figlio di Dio* o *Dio Padre*. Yeshua quale figlio di Dio è venuto in mezzo a noi, e la sua esistenza è stata accertata anche dalle testimonianze storiche; mentre lo spirito santo non è venuto in mezzo a noi come essere umano. La trinità è una dottrina che non è esplicita nelle Scritture Greche, benché venga sostenuto dalla maggioranza della cristianità che sia implicita nelle Scritture Ebraiche ed esplicita nelle Scritture Greche. Secondo il dizionario della lingua italiana *esplicito* significa: *espresso con chiarezza e precisione, inequivocabile*, aggettivi questi difficili da applicare alla dottrina della trinità. La conferma della poca chiarezza dottrinale presente nella Scrittura riguardo al dogma trinitario, sono evidenziate nella dichiarazione del Catechismo della Chiesa

---

<sup>64</sup> J.L. Mckenzie, *Dizionario Biblico*, Ed Cittadella, 1973, p.1009.

Cattolica che definisce la trinità un *mistero*, e dalla spiegazione fornita dalle confessioni trinitarie, ovvero:

“La dottrina della trinità è una di quelle aree in cui la fede afferma ciò che la ragione non può comprendere”<sup>65</sup>.

I trinitari sostengono che le Scritture Ebraiche contengono tracce della successiva rivelazione della trinità di Dio. Ma quali sono queste tracce? Esaminiamole:

*La presunta trinità nei vocaboli ekhad e yakhiyd.*

Alcuni studiosi, sostengono che anche se la Scrittura annuncia chiaramente che c'è un unico Dio. Il termine ebraico con cui si esprime l'unicità di Dio in *Deuteronomio* 6:4, è complesso. Essi affermano che il modo con cui Dio si proclama è assoluto, ma allo stesso tempo il termine *ekhad*, usato per indicare tale unità, indica un'unità che può essere anche multipla. Gli studiosi trinitari affermano che *ekhad* è un termine che esprime non solo unicITÀ, ma anche, unità nella pluralità; a sostegno di questa tesi prendono come esempio il testo di *Genesi* 2:24 e affermano che *ekhad* è applicato all'unicità della coppia; andiamo al testo:

“L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne”. In pratica viene sostenuto che i due sono uno! Secondo questi studiosi il ben conosciuto *Shemà Israel*, non solo afferma l'unicità di Dio, ma anche la sua stessa unità: *Ascolta, Israele: il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore*. Secondo questa teoria Dio è un unico Dio, ma non vuol dire che è singolo. Secondo i trinitari un solo Dio, nel testo biblico non sta necessariamente ad

---

<sup>65</sup> Bazar biblico Avventista, la trinità.

indicare una sola persona divina, un singolo, ma un'unica e congiunta entità divina, una unità che può benissimo comprendersi come unità complessa.

### *I vocaboli ekhàd e yakhiyd, secondo la Scrittura*

Secondo il dizionario di ebraico biblico di L. Alonso Schokel, l'aggettivo *ekhàd* può assumere i seguenti significati: Come numero cardinale: *uno*; come ordinale: *primo*; articolo indeterminativo: *un, uno*; può assumere il valore di: *unico, uno solo, ogni, ognuno*. L'aggettivo *ekhàd* è molto comune nella Bibbia ebraica, vediamo alcuni esempi: In Genesi 1:9 è scritto:

“Poi Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un *unico (ekhàd)* luogo e appaia l'asciutto”.

In Genesi 42:19 è raccontato che Giuseppe disse ai suoi fratelli:

“Se siete gente sincera, *uno (ekhàd)* di voi fratelli resti qui incatenato nella vostra prigione”.

In *Deuteronomio* 6:4 è scritto:

“Ascolta, Israele: Yhvh è il nostro Dio, Yhvh è *unico (ekhàd)*.”

In *Esdra* 10:16 *ekhàd* è usato come numero cardinale:

“Cominciarono a riunirsi il *primo (ekhàd)* giorno del mese”.

In *I Samuele* 1:1 *ekhàd* è usato come articolo indeterminativo:

“C'era *un (ekhàd)* uomo”.

*Yakhiyd*, è un termine che compare pochissime volte nel *Tanàch* e indica l'essere *uno* nel senso di solo: *unico, solitario*. In *Genesi* 22:2 Dio disse: “Prendi ora tuo figlio, il tuo *unico (yekhiyd)*”.

In *Giudici* 11:34 è raccontato:

“Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro sua figlia, con timpani e danze. Era *l'unica* (*yekhydàh*) sua figlia”.

Nel *Salmo* 68:6 è scritto che:

“A quelli che sono *solli/solitari* (*yekhydiym*) Dio dà una famiglia”.

Come abbiamo evidenziato sopra, alcuni trinitari, sostengono che gli accenni alla dottrina trinitaria nelle Scritture Ebraiche (Antico Testamento) si possono dedurre dai vocaboli (*ekhàd-yekhiyd*), usati dagli agiografi. Anche nella confessione di fede basilare del giudaismo di *Deuteronomio* 6:4, dove si insegna l'unicità di Dio, questi studiosi sostengono che il termine ebraico *ekhàd* “uno” in *Deuteronomio* 6:4 indica un'unità composta; essi sostengono che quando *ekhàd* modifica un nome collettivo come popolo o gregge, vi sia sotto intesa una pluralità e citano come esempio il testo di *Genesi* 2:24 *saranno una sola carne* uomo + donna = (*ekhàd*) sola carne. Secondo la loro teoria l'aggettivo *ekhàd* applicato a *una stessa carne* significa un'unità composta. Se prendiamo il testo in *Genesi* 42:19 leggiamo:

“Uno di voi fratelli resti qui”.

La parola tradotta uno è *ekhàd* e nel testo è applicata ad un uomo. Questa teoria non trova né riscontro nella grammatica, in quanto il concetto di pluralità non si deduce dal nome collettivo (popolo, gregge, carne), in quanto *uno* (*ekhàd*) rimane uno; in grammatica un aggettivo non può cambiare di valore, l'aggettivo *ekhàd* rimane uno. Anche la Scrittura stessa che attesta l'esclusione del politeismo, invalida questa teoria: *Non avere altri dei oltre a me* (Esodo 20:3). *Sappi dunque oggi e ritieni bene nel tuo cuore che il Signore è Dio, lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e che non ve né alcun altro* (Deuteronomio 5:39). *Ricordate il passato, le cose antiche; perché io sono Dio, e non c'è né alcun altro; sono Dio, e nessuno è simile a me* (Isaia 46:9). Lo stesso Yeshua afferma: *Questa è la vita eterna; che conoscano te,*

*il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo (Giovanni 17:3).*

L'apostolo Paolo nella lettera ai *Galati* 3:20, dichiara:

“Ora, un mediatore non è mediatore di uno solo; Dio invece è uno solo”.

Arrivati a questo punto è lecito porsi una domanda: perché in *Deuteronomio* 6:4 non è stato usato il termine *yakhiyd*? Semplicemente perché come è stato evidenziato in precedenza, il termine *yakhiyd* significa *solo, solitario* (nel senso di solitudine), e non significa *unicità assoluta o indivisibile*, come i sostenitori del dogma trinitario affermano. Il testo di *Giovanni* 17:3 è molto significativo perché afferma che la vita eterna è legata alla conoscenza di Dio e di Cristo colui che è stato mandato da Dio; ora appare fuori da ogni logica che il Creatore che ha donato il suo unigenito figlio per la salvezza del mondo giochi a nascondino con la sua identità. Se Dio ha detto che bisogna conoscere lui come avrebbe potuto non specificare in modo esplicito la sua pluralità? Come si può affermare che le Scritture Ebraiche (Antico Testamento) sono rigorosamente monoteiste e poi affermare che ci sono tracce di politeismo? Dio non è un Dio di confusione ma di ordine. (1 Co 14:33).

### *La presunta trinità nel sostantivo plurale Elohyim*

La Scrittura propone un Dio unico che, in alcuni casi, parla e si propone al singolare; però, per indicarlo e presentarlo, si utilizza il termine plurale *Eloym*. Essi sostengono che il termine *Elohyim*, essendo plurale, si riferisce alla trinità; a conferma di questa teoria vi sono i testi di *Genesi* 1:26, dove *Elohyim* dice:

“Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”,

Oppure l'espressione pronunciata in occasione della costruzione della torre di Babele, citata in *Genesi* 11:6:

“Scendiamo e confondiamo la loro lingua”.

Secondo i trinitari le Scritture Ebraiche condannano espressamente il politeismo ma affermando l'unicità di Dio in tali termini, permettono una rivelazione complementare sulla complessità divina<sup>66</sup>.

### *Elohim secondo la Scrittura*

Nelle Scritture Ebraiche, il termine *Elohim*, ricorre più di 2000 volte nel senso generico di divinità; ma il più delle volte è riferito al Dio d'Israele. In *Genesi 1:1 Dio*, è tradotto *Elohim*, che in ebraico è un plurale; il racconto della *Genesi* inizia con la dichiarazione dell'esistenza del Dio unico e Creatore. Il verbo *barà*, “creò” è al singolare e ciò dimostra che si tratta del Dio Creatore e unico, il verbo *barà* in tutta la Scrittura è riferito solo al Dio Creatore del cielo e della terra; è un verbo che richiama all'esistenza gli atti di Dio: “Nel principio Dio (*Elohim*) creò (*barà*) i cieli e la terra” (*Genesi 2:3*). “Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata (*barà*)” (*Genesi 2:3*). Il singolare di *Elohim* o *elohè* (plurale costruito di *elohim*) è *Elohà* (Dio), lo troviamo solo nella Bibbia e nella lingua ebraica, deriva da una radice il cui significato è “forte”, “la potente guida”. Nella Scrittura *Elohim* o *Elohà*, sono usati anche in riferimento a false divinità, andiamo ai testi:

“Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a tutti quelli che erano con lui: «Togliete gli dei (*elohè*) che sono in mezzo a voi, purificatevi e cambiatevi i vestiti” (*Genesi 35:2*). “Ora riconosco che il Signore è più grande di tutti gli dei (*elohym*)]; tale si è mostrato quando gli Egiziani hanno agito orgogliosamente contro Israele” (*Esodo 18:11*).

“Ciò perché i figli d'Israele mi hanno abbandonato, si sono prostrati davanti ad Astarte, divinità (*elohè*) dei Sidoni, davanti a Chemos, dio (*elohè*) di Moab, e davanti a Milcom, dio (*elohè*) degli Ammoniti, e non hanno camminato nelle mie vie per fare ciò che è giusto

---

<sup>66</sup> Per un approfondimento sulla visione trinitaria nel sostantivo plurale *Elohim*, Risorse Avventiste *breve excursus storico sulla trinità*, pag. 4.

agli occhi miei e per osservare le mie leggi e i miei precetti, come fece Davide, padre di Salomone” (1Re 11:33).

*Elohyim* può riferirsi agli angeli e ad alcuni uomini:

“Eppure tu lo hai fatto di poco inferiore agli angeli dei (*elohym*), e l’hai coronato di gloria e di onore” (Salmo 8:5).

“Io ho detto: «Voi siete dei (*elohym*), siete figli dell’Altissimo” (Salmo 82:6).

*Elohyim* è usato nella Scrittura in relazione alla sovranità di Dio:

“Poiché il tuo Creatore è il tuo sposo; il suo nome è: il Signore degli eserciti. Il tuo Redentore è il Santo d’Israele, che sarà chiamato Dio (*elohè*) di tutta la terra” (Isaia 54:5).

“Ecco, io sono il Signore, Dio (*elohè*) di ogni carne; c’è forse qualcosa di troppo difficile per me?” (Geremia 32:27).

In relazione al giudizio di Dio:

“I cieli proclameranno la sua giustizia, perché Dio (*elohym*) stesso sta per giudicare” (Salmo 50:6).

“E la gente dirà: «Certo, vi è una ricompensa per il giusto; certo, c’è un Dio (*elohym*) che fa giustizia sulla terra!» (Salmo 58:11).

Alcuni ritengono che la forma plurale *Elohyim* sia un plurale maiestatis, ma non si tratta di un plurale di maestà come hanno pensato alcuni studiosi perché: “L’ebraico non conobbe tale forma letteraria<sup>67</sup>”. Come abbiamo visto il nome plurale di Dio, *Elohyim*, non ha nulla a che vedere con il concetto pagano della trinità, perché può riferirsi a falsi dei, ad angeli, ad alcuni uomini; considerando che il termine *Elohyim* significa “*dei*”, coloro che vedono in questo termine l’esistenza di una pluralità di persone in seno alla

---

<sup>67</sup> Dizionario di Teologia Biblica a cura di xavier Lèon-dufour, Ed. Marietti, art. Dio, col. 275.

deità si professerebbero politeisti. L'uso dei termini *elohym* o *elohè* in relazione a *YHWH* non significa che Dio sia una pluralità e che nelle Scritture Ebraiche ci sia una rivelazione complementare sulla complessità divina. I passi di *Genesi* 1:26 e 11:6 secondo alcuni studiosi rappresentano la prima chiara indicazione della trinità di Dio; andiamo ai testi:

“Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiamo dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra»” (*Genesi* 1:26);

“Scendiamo dunque e confondiamo il loro linguaggio, perché l'uno non capisca la lingua dell'altro” (*Genesi* 11:7).

La presunta trinità viene dedotta dai verbi *facciamo e scendiamo*. Ma con chi parlava Dio? Il testo di *Giobbe* ci dice che durante la creazione, gli angeli che sono chiamati *figli di Dio* alzavano grida di gioia; Dio stava parlando di fronte agli angeli per questo ha usato il plurale. Andiamo ai testi:

“Quando le stelle del mattino cantavano tutte assieme e tutti i figli di Dio alzavano grida di gioia?” (*Giobbe* 38:7).

“Un giorno i figli di Dio (*angeli*) vennero a presentarsi davanti al Signore, e Satana venne anch'egli in mezzo a loro” (*Giobbe* 1:6).

Anche il testo di *Isaia* 6:2, ci conferma che Dio è solito comunicare con gli angeli; al versetto 2 è descritta una visione di Dio con i serafini:

“Sopra di lui stavano dei serafini, ognuno dei quali aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi, e con due volava”.

“Poi udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò? E chi andrà per noi?» Allora io risposi: «Eccomi, manda me!»” (*Isaia* 6:8).

La Scrittura rivela un Dio, unico e creatore, Signore di tutto l'universo, escludendo, categoricamente, ogni falsa divinità. Le Scritture Ebraiche in particolare evidenziano una dottrina esclusivamente monoteista. L'apostolo Paolo nella lettera ai Romani dichiara che l'Antico Testamento (Scritture Ebraiche), fu scritto per nostra istruzione. La legge morale di Dio, di cui i dieci comandamenti sono il fondamento, non è cambiata e tutte le Scritture risultano a nostro beneficio spirituale. La descrizione di Paolo dei benefici derivati dalle Scritture comprende le Scritture Greche, ma fa riferimento in primo luogo alle sacre Scritture Ebraiche. Paolo nella lettera ai *Romani* (15:4) dichiara:

“Poiché tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché, mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la pazienza”.

E in nella seconda lettera a Timoteo 3:16,17, afferma che:

“Ogni Scrittura è ispirata da Dio è utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia”.

Fin qui abbiamo visto che le Scritture Ebraiche non offrono nessun contributo alla dottrina della trinità, al contrario, esse insistono sull'unicità di Dio. Come nelle Scritture Ebraiche, anche le Scritture Greche insistono sul fatto che vi è un solo vero Dio. In primo *Corinzi* 8:4-6, Paolo afferma: “Perciò quanto al mangiare le cose sacrificate agli idoli, noi sappiamo che l'idolo non è nulla nel mondo; e che non vi è alcun altro Dio, se non uno solo. E infatti, anche se vi sono i cosiddetti dèi sia in cielo che in terra (come vi sono molti dèi e molti signori), per noi c'è un solo Dio, il Padre dal quale sono tutte le cose e noi in lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale sono tutte le cose, e noi esistiamo per mezzo di lui”.

E in *Efesini* 4:3-6 Paolo chiarisce che:

“...Vi è un unico corpo e un unico Spirito, come pure siete stati chiamati nell'unica speranza della vostra vocazione. Vi è un unico Signore, un'unica fede, un unico battesimo, un Dio unico e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in voi tutti”.

Ed anche Giacomo 2:19 afferma:

“Tu credi che c'è un solo Dio. Fai bene; anche i demoni credono e tremano.

### ***Lo spirito santo, l'energia di Dio 8.1.***

Lo spirito santo nessuno lo ha mai visto, e la Scrittura non ci fornisce nessuna descrizione di esso. Nello studiare lo spirito santo ci si deve porre la seguente domanda essenziale: quale è il compito dello spirito? La risposta la troviamo nel Vangelo di Giovanni 16:14, dove è affermato che il compito dello spirito santo è quello di glorificare Yeshua:

“Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà”.

Se lo spirito santo fosse Dio e Cristo, come affermano i trinitari, il suo compito risulterebbe bizzarro, in pratica Dio si glorificherebbe da solo; contraddicendo anche la sua parola, in quanto nel libro dei *Proverbi* 27:2, è scritto:

“Altri ti lodi, non la tua bocca; un estraneo, non le tue labbra”.

Secondo i trinitari quello che fa dello spirito una persona, è riconducibile al fatto che in alcuni passi lo spirito manifesta volontà e intenzionalità, sentimento. I trinitari non considerano la cultura ebraica che utilizza la personificazione nella Scrittura e quando leggono la Bibbia con la loro

cultura religiosa che è impregnata della filosofia greca avviene uno scontro culturale (mentalità pagana/mentalità semitica) e interpretano in modo errato quello che leggono, dando vita a dottrine errate. Riprendiamo alcuni esempi che sottolineano l'uso della personificazione nella Scrittura. Nel *Vangelo di Giovanni* 14:7, è scritto:

“Lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché *dimora* con voi, e sarà in voi”.

Nel libro del *Deuteronomio* 26:2, è scritto:

“Prenderai delle primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nel paese che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà, le metterai in un paniere e andrai al luogo che il Signore, il tuo Dio, avrà scelto come *dimora* del suo nome”.

Secondo il ragionamento dei trinitari, visto che in *Deuteronomio* è scritto che “*il nome di Dio dimora*”, il nome come lo (spirito) dovrebbe essere una persona. Se lo spirito fosse una persona e non la santa energia di Dio, ai fini della logica non potrebbe dimorare contemporaneamente in tutti i credenti. Invece essendo lo spirito “*di*” Dio e “*non*” Dio, può farlo! Yeshua afferma:

“Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi *insegnerà* ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto”<sup>68</sup>.

Paolo nella prima lettera ai *Corinti* 11:14, afferma:

“Non vi insegna la stessa natura che se l'uomo porta la chioma, ciò è per lui un disonore?”

Dal momento che sia lo spirito nel testo di Giovanni, sia la natura nel testo di Paolo *insegnano* secondo il ragionamento dei trinitari anche la natura è

---

<sup>68</sup> Giovanni 14:26.

una persona. E che dire del testo di *Ebrei* 12:24, dove è scritto che il sangue di Yeshua parla meglio di quello di Abele?

“A Gesù, il mediatore del nuovo patto e al sangue dell'aspersione che parla meglio del sangue d'Abele”.

In *Genesi* 4:10, è proprio Dio a dire a Caino che la voce di suo fratello Abele grida:

“Il Signore disse: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra”.

Abbiamo visto nel percorso dello studio, invece, una sequenza di *atti* dello spirito, che possono essere solo frutto di un influsso o di una forza da Dio diretta e controllata.

## ***Dio e il tempo 8.2.***

Il profeta Isaia 57:15, afferma che Dio non è limitato dalle leggi fisiche e dalle dimensioni che governano il mondo.

“Infatti così parla Colui che è l'Alto, l'eccelso, che abita l'eternità e che si chiama il Santo: «Io dimoro nel luogo eccelso e santo; ma sto vicino a chi è oppresso e umile di spirito per ravvivare lo spirito degli umili, per ravvivare il cuore degli oppressi»”.

Giovanni 4:24, afferma che:

“Dio è spirito”.

Ma quale è il rapporto tra Dio e il tempo? Mosè nel *Salmo 90*, descrive l'atemporalità di Dio:

“Prima che i monti fossero nati e che tu avessi formato la terra e l'universo, anzi, da eternità in eternità, tu sei Dio”.

L'eternità è un attributo di Dio, ed è in contrasto con la nostra temporalità. L'esistenza di Dio si estende senza fine nel passato come nel futuro (dal nostro punto di vista temporale), senza interruzioni o limitazioni causate dalla successione degli eventi. Il teologo Louis Berkhof definisce l'eternità come:

“Quella perfezione di Dio per la quale egli è elevato al di sopra di tutti i limiti temporali e di ogni successione di eventi e possiede l'intera sua esistenza in un invisibile presente<sup>69</sup>”.

Dio vede la successione di eventi contenuta nel tempo senza esserne limitato. Egli è al di sopra e al di fuori della dimensione temporale. Lo scandire del tempo è irrilevante per Dio, il tempo che scorre sulla terra è come un battito di ciglia dal punto di vista di Dio; per questo la morte per Dio è come un sonno. Infatti Dio è l'unico che *detiene l'immortalità*<sup>70</sup> (1Timoteo 6:16). La Scrittura evidenzia che la visione del tempo da parte di Dio è diversa dalla nostra. Esaminiamo alcuni passi:

“Ma tu, Signore, regni per sempre, il tuo ricordo dura per ogni generazione”<sup>71</sup>

“Ho detto: «Dio mio, non portarmi via a metà dei miei giorni!». I tuoi anni durano per ogni generazione; nel passato tu hai creato la terra e i cieli sono opera delle tue mani; essi periranno, ma tu rimani; tutti quanti si consumeranno come un vestito; tu li cambierai come una veste e saranno cambiati. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non avranno mai fine”<sup>72</sup>.

“Il tuo trono è saldo dai tempi antichi, tu esisti dall'eternità”<sup>73</sup>.

Noi siamo limitati, e facciamo fatica a comprendere il concetto di atemporalità di Dio. Spesso è uno dei motivi per cui ci troviamo a sperimentare il così detto “*silenzio di Dio*”. Ignoriamo il fatto che Dio non

---

<sup>69</sup> L. Berkford, *Systematic theology*, Grand rapids, Eerdmans, 1978, p.60.

<sup>70</sup> 1 Timoteo 6:16.

<sup>71</sup> Salmo 102:12.

<sup>72</sup> Salmo 102:24-27.

<sup>73</sup> Salmo 93:2.

opera secondo le nostre tempistiche. L’apostolo Pietro nella sua seconda Epistola 3:8, esortava il suo uditorio a tenere bene in mente che Dio ha una visione del tempo diversa dalla nostra:

“Ma voi, carissimi, non dimenticate quest’unica cosa: per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno”.

Secondo la scienza della fisica, il tempo è una proprietà risultante dall’esistenza della materia. In pratica il tempo esiste, se esiste la materia. Dio non è materia. Dio ha creato la materia. Il tempo ebbe inizio quando Dio creò l’universo. Dio è atemporale, non è eternamente nel tempo o al di sopra del tempo. Il tempo fu creato da Dio per raggiungere il suo scopo nell’universo anch’esso creato da Dio. Dio non può essere contenuto in uno spazio fisico, altrimenti sarebbe sottoposto alla sua stessa creazione. L’eternità non può essere applicata a Dio in maniera assoluta. Egli è al di sopra dell’eternità. Il nostro destino era stato pianificato da Dio che è atemporale, *prima dell’inizio dei tempi, prima della fondazione del mondo*. Nella seconda Epistola a Timoteo è scritto che Dio:

“Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non ha motivo delle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù fin dall’eternità”

In *Efesini* 1:4 Paolo ci dice che:

“In lui ci ha eletti<sup>74</sup> prima della fondazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui”.

Dio è eterno, atemporale, onnisciente. Per Dio non c’è passato, né futuro, in quanto tutti gli eventi temporali sono simultaneamente presenti a Dio. Con questa visione in mente possiamo comprendere la preconnoscenza di Dio e il

---

<sup>74</sup> Per approfondimento: Facoltà Biblica, Pubblicazioni. Analisi di Parole Bibliche significative *proghinòsko, proorizo* (Preconoscere, preordinare),

suo piano di redenzione, avvenuto tramite Yeshua che l'apostolo Pietro 1:20, afferma essere:

“Preconosciuto prima della fondazione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi per voi”.

Nella Sua sovranità Dio predestinò Yeshua, già nel libro della *Genesi* 3:15, Dio aveva in mente il piano di redenzione.

## Capitolo 6

### Yeshua, il figlio che ci rivela il Padre

La Scrittura racconta che Yeshua nacque al tempo di Erode da Myriàm, una fanciulla timorata di Dio e piena di fede (Matteo 2:1). Luca 1:30,31, nel suo Vangelo racconta di quando l'angelo le annuncia che era stata scelta da Dio per concepire Yeshua. Myriàm è spaventata perché non conosce uomo e sapeva che secondo la legge ebraica poteva essere accusata di adulterio (Levitico 20:10). L'angelo la rassicura:

“Non temere, Myriàm, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, tu concepirai nel grembo e partorirai un figlio, e gli porrai nome Yeshua”.

Myriàm si trovò incinta per la potenza dello spirito santo (Matteo 1:20). L'evangelista Luca racconta che Yeshua cresceva in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini (Luca 2:52). Le Scritture Greche, e in particolare i Vangeli attestano con chiarezza la presenza dinamica dello spirito santo nella vita e nel ministero di Yeshua; è stato generato per opera e virtù dello spirito santo. Yeshua all'esordio del suo ministero, fu unto di spirito santo per compiere la sua missione:

“Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco, i cieli [gli] si aprirono ed egli lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui”<sup>75</sup>.

L'epistola agli *Ebrei* 9:14, ci dice che mediante lo spirito Yeshua offrì se stesso per la nostra redenzione.

“Quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente”.

---

<sup>75</sup> Matteo 3:16.

La lettera ai *Romani* 8:11, ci dice che Cristo è stato resuscitato e glorificato per mezzo dello spirito santo.

“Se lo Spirito di colui (Dio) che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”.

Durante il suo ministero Yeshua istruisce i discepoli, li esorta a sottomettersi alla volontà del Padre, gli insegna come rivolgersi a Dio in preghiera, afferma che Dio è suo Padre ed è anche Padre loro.

“Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini, per essere osservati da loro; altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli”<sup>76</sup>

“Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che glielo domandano!”<sup>77</sup>.

Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli”<sup>78</sup>.

“Egli disse loro: Quando pregate, dite: «Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore; e non ci esporre alla tentazione»”<sup>79</sup>.

Come è evidente per Yeshua, Dio è il: *Padre celeste*. Egli descrive una persona al di fuori di se stesso. Per cui per i discepoli, Yeshua e il Padre sono due persone distinte. La Scrittura afferma che Yeshua ha il primato su tutti gli esseri creati; è la manifestazione terrena del Dio invisibile, in quanto è

---

<sup>76</sup> Matteo 6:1.

<sup>77</sup> Matteo 7:11.

<sup>78</sup> Matteo 23:9.

<sup>79</sup> Luca 12:2-4.

venuto a rivelarci il Padre. Yeshua è il *primogenito* di ogni creatura. La lettera ai *Colossesi* 1:15,16 ci dice che Yeshua è:

“L’immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”. Yeshua è l’unico mediatore tra Dio e l’uomo, rinnega le persone davanti a Dio o le abilita, intercede presso Dio in nostro favore.

“Infatti c’è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù”<sup>80</sup>.

Giovanni 2:1, nella sua prima lettera afferma:

“Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto”.

Matteo 10:32,33, riporta il monito di Yeshua:

“Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli”.

Yeshua afferma che il Padre è maggiore di lui:

“Avete udito che vi ho detto: «Io me ne vado, e torno da voi»; se voi mi amaste; vi rallegrereste che io vada al Padre, perché il Padre è maggiore di me”<sup>81</sup>.

---

<sup>80</sup> 1Timoteo 2:5.

<sup>81</sup> Giovanni 14:28

L'apostolo Paolo nella prima lettera ai *Corinzi* 15:28, afferma che Yeshua è subordinato a Dio, anche dopo che avrà compiuto la sua opera di mediazione e avrà sconfitto la morte.

“Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti”.

Nel libro degli *Atti* 7:55, è raccontato che Stefano vede Yeshua seduto alla destra di Dio.

“Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio, e disse: «Ecco, io vedo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio»”.

### *Yeshua figlio di Dio*

Nella Scrittura Yeshua è identificato come *figlio di Dio*, secondo i sostenitori della dottrina trinitaria, questa nozione lo identifica come un essere non creato, ma della stessa sostanza del Padre, quindi ne hanno fatto la seconda persona della trinità. Bisogna ricordare che la Scrittura è impregnata della mentalità semitica, per questo è importante comprendere la differenza che c'è tra la mentalità occidentale e quella orientale; solo in questo modo, quando leggiamo la Scrittura riusciremo a comprendere in modo corretto quello che leggiamo, e scamperemo dalle false dottrine che si sono venute a formare a causa dello scontro culturale, che avviene tra la nostra cultura (impregnata della filosofia greca), e la cultura semitica di cui Yeshua era parte integrante. Nella Scrittura l'espressione *figlio*, è usata in relazione a un *discendente biologico*, a una *relazione sociale o legale*<sup>82</sup>; un *rapporto*

---

<sup>82</sup> Deuteronomio 25:5-10.

*relazionale*<sup>83</sup> e non generativo; è riferito ad *Israele*, gli *angeli*, i *credenti*, a *coloro che operano rettamente*<sup>84</sup>. L'espressione *figlio di Dio*, in relazione a Yeshua indica un rapporto di relazione e non di natura. I credenti sono chiamati *figli di Dio*, anche qui vi è un rapporto di relazione e non di natura. Giovanni 1:12,13, afferma che:

“A tutti quelli che l’hanno ricevuto, egli ha dato l’autorità di diventare *figli di Dio*, a quelli cioè che credono nel suo nome”.

*Yeshua “unigenito”*

I sostenitori della trinità, affermano che il termine *unigenito* riferito a Yeshua, testimonia che Yeshua sia nato con poteri divini ereditati dal Padre. Ma questa idea, è un retaggio del paganesimo. Per avvalorare questa tesi, viene citato il passo di Giovanni 1:18:

*θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε· μονογενὴς θεὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο.*

Il testo manipolato di Westcott e Hort (quello su cui si basano moltissime Bibbie) riporta Dio invece di Figlio. Il versetto viene quindi tradotto così:

*Dio nessuno l’ha mai visto. L’unigenito Dio, che è nel seno del Padre. Egli lo ha rivelato.*

Questa traduzione getta scompiglio nella comprensione dell’intero testo, lasciando intendere che ci siano due divinità distinte, una nel seno dell’altra.

---

<sup>83</sup> 1 Re 20:35.

<sup>84</sup> Matteo 13:38; 23:15; Marco 3:17; Luca 6:13; Efesini 2:3; 1Tessalonicesi 5:5; 2 Tessalonicesi 2:3; 2 Pietro 2:14.

La traduzione di *unigenito figlio* (che ricorre anche in altri testi: Giovanni 3:16,18; 1Giovanni 4:9) ed è attestata in diversi codici è più aderente al messaggio biblico. La Bibbia ufficiale della Chiesa Cattolica così traduce:

“Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”<sup>85</sup>.

La parola *monogenès* significa: unico, unico nel suo genere, singolare. In Ebrei 11:7 il termine *monogenès* viene riferito ad Isacco che Abramo era già pronto a sacrificare, benché Dio gli avesse promesso una numerosissima discendenza. Isacco era il figlio unico (*monogenès*) della promessa (Genesi 21:12), poiché Abramo aveva generato Isamaele con Agar (Genesi 16:3), e aveva altri sei figli nati da Ketura (Genesi 25:1,2; 1Cronache 1:28,32). Isacco era il *prediletto di Abramo*. Il termine *monogenès* riferito a Yeshua indica la sua personalità unica, la relazione con il Padre, la sua speciale missione. Yeshua è il prediletto di Dio.

### ***Il concetto di persona 9.1.***

Secondo la dottrina tradizionale della Chiesa, lo spirito santo è la terza persona della trinità. La Scrittura non usa mai il termine *persona* in riferimento allo spirito santo, tuttavia questa nozione è usata dai sostenitori della personalità dello spirito in quelle dichiarazioni scritturali nelle quali si associano allo spirito caratteristiche e attributi personali, senza tenere conto della mentalità semitica che usa la personificazione per rendere incisivo un discorso. Occorre tener presente che altre dichiarazioni scritturali evidenziano lo spirito con espressioni quantitative come: *dare lo spirito con misura* (Giovanni 3:4); o *essere ripieni dello spirito* (Atti 4:18); bisogna

---

<sup>85</sup> Giovanni 1:18 edizione C.E.I.

chiedersi: una persona può essere donata con misura? O si può essere ripieni di una persona? In altri punti ancora la Scrittura parla dello spirito come di una forza di cui sono percettibili gli effetti fisici (Giovanni 3:8; Atti 2:2; 4:31) o come di una potenza che investe e pervade gli uomini dotandoli di facoltà soprannaturali, i carismi dello Spirito dei quali si parla nella lettera ai *Corinzi* 12:8-10,28. I primi cristiani avevano identificato consapevolmente lo spirito come l'energia di Dio di cui si può essere dotati in misura variabile. Dal momento che la dottrina della trinità afferma l'esistenza di un solo Dio in tre persone e che per i suoi sostenitori lo spirito santo è la terza persona della trinità; è necessario comprendere cosa sia il concetto di *persona*. Sul concetto di *persona* ci sono state, da sempre, molteplici interpretazioni. La filosofia è il campo che più di tutti vi ha dato spazio e attenzione. Sull'origine del termine *persona* ci sono due ipotesi; la prima è che il termine derivi dal greco *prosopon*, espressione usata per indicare la *sembianza*, il volto dell'individuo, ma anche la maschera di un attore. La seconda ipotesi è che il termine sia pervenuto a noi tramite l'etrusco *phersu*<sup>86</sup> che indicava l'attore, il personaggio che era in grado di imitare e rappresentare una divinità o un defunto. La genesi etimologica deriva dal latino *personare* (per-suonare; parlare attraverso), cioè emettere un suono, una voce comprensibile; ciò spiegherebbe perché il termine *persona* indicasse in origine la maschera utilizzata dagli attori teatrali che serviva a dare all'attore le sembianze del personaggio che interpretava, permettendo che la sua voce arrivasse lontano per essere udita dagli spettatori. Il mondo classico e filosofico greco, è stato quello che ha cercato di dare un apporto alla comprensione dell'identità della *persona* e della natura umana, pur senza risolvere la questione. A. Dihle afferma:

---

<sup>86</sup> [www.wikipedia.org/wiki/phersti](http://www.wikipedia.org/wiki/phersti).

“Il mondo Greco non ha trovato le parole giuste per definire la natura della persona umana<sup>87</sup>”.

Per Omero non era chiara la relazione fra anima e corpo, e quindi non trova le parole per definire la natura umana. Platone fa una sintesi dell'evoluzione del pensiero sulla natura umana, che dal VI secolo (a. E.V.), si era andato sviluppando attraverso la scuola Pitagorica, i presocratici e la filosofia di Socrate. Platone non giunge a spiegare il concetto di *persona*, ma fa un riassunto della lunga evoluzione dell'essere e la sua trasmigrazione nel mondo superiore, oltre l'iperuranio<sup>88</sup>. Fin qui emerge una visione dell'uomo priva di una chiara comprensione di cosa sia la “persona”, la cui visione predominante è quella filosofica dualistica platonica; dove il cattolicesimo ha elaborato un concetto dell'uomo a partire dal presupposto platonico del anima immortale, e in questo modo si è posto in aperto contrasto con la rivelazione cristiana e il cristianesimo delle origini.

### *Il concetto di persona nella storia del pensiero cristiano*

Tertulliano (II secolo E.V.), nell'opera *Adversus Praexam*, fu il primo autore cristiano ad utilizzare il concetto di “persona”. In seguito anche Agostino contribuì a dare un significato diverso al termine latino *persona* che assunse un significato distinto da quello greco di maschera, per acquisire in seguito nella tradizione cristiana un significato più completo. Lo sviluppo filosofico-teologico dell'idea di *persona* trae origine dall'elaborazione teologica del concetto di trinità. Il termine *persona* viene utilizzato per cercare di chiarire

---

<sup>87</sup> *Theological Dictionary of The New Testament* di Kittel e Friedrich, 1979, voce psyche.

<sup>88</sup> Iperuranio: per Platone è il mondo superiore, nella visione della filosofia greca, in particolare di Socrate e Platone le anime dopo la morte vanno nell' Iperuranio.

in modo comprensibile il dogma della trinità. Agli inizi si trattava di fornire spiegazioni elaborate per rispondere alle accuse di politeismo; spiegazioni a mio avviso che non li sottraggono dall'accusa di politeismo pagano, in quanto i sostenitori della dottrina trinitaria dopo aver affermato che ci sono tre dei, per non essere tacciati di politeismo, racchiudono il tutto nel “mistero della fede” e affermano che i tre sono uno. Progressivamente l'idea di *persona* viene definita come entità che si relaziona prima con la divinità e a seguire si rapporta con gli uomini e con il prossimo. Per l'immagine di sé che il Creatore ha dotato le sue creature, il termine *persona* sarà applicato all'uomo stesso. Tertulliano ed Agostino hanno fatto da spola fra i concetti filosofici del tempo e la Bibbia.

## ***Il concetto di persona nella Scrittura 9.2.***

La Scrittura ci fornisce la migliore presentazione della profonda natura della persona umana. Essa non solo ci documenta sulla sua genesi, ma si esprime anche sulla sua consistenza, sul suo essere morale e la sua responsabilità. Nella Bibbia i termini usati per definire la “persona” sono due: *nèfesh* nelle Scritture Ebraiche, e *psichè* nelle Scritture Greche. Nella Bibbia *nèfesh* e *psichè* vengono tradotte “anima”, termine preso dalla filosofia greca. Queste parole hanno una serie di significati che racchiudono l'intero essere e le sue funzioni: *persona; vita; desiderio; pericolo; animo*. Il libro della *Genesi* (1:27), afferma che l'essere umano<sup>89</sup> è stato creato ad *immagine e somiglianza di Dio*:

“Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina”. Letta letteralmente questa è un'affermazione molto forte, che può far correre

---

<sup>89</sup> Essere umano: maschio *ish*, femmina *ishàh* nella Scrittura sono su un piano di parità.

il rischio di sminuire Dio, riducendolo all'immagine dell'uomo. La vita umana fu creata a *immagine di Dio*, la parola ebraica *selem immagine*, viene usata nel testo della *Genesi* in senso figurato, poiché Dio non ha forma umana. Giovanni (4:24), nel suo Vangelo afferma che *Dio è spirito*; il fatto che Dio è spirito significa che non ha un corpo umano. Nella Bibbia l'agiografo parla come se Dio avesse un corpo, per esempio in *Isaia* (59:1), Dio possiede la mano e l'orecchio di Dio; in *Deuteronomio* (33:27), Dio ha le braccia; tutti questi versetti sono esempi di antropomorfismo<sup>90</sup>. Nella lettera ai *Colossesi* (1:15), Paolo definisce Dio, *invisibile Dio*. Essere a immagine di Dio significa che gli esseri umani condividono, anche se in modo imperfetto e limitato, la natura di Dio, ovvero i suoi attributi *vita; personalità; saggezza; amore; santità; giustizia*, e possono avere comunione spirituale con lui. Nel secondo racconto genesiaco (2:7), della creazione è scritto che:

“Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente”.

Dio formò l'uomo dalla terra; quando Dio soffiò l'alito vitale (*nesamah*) dalla polvere, il *basar* (carne) si animò, e l'uomo divenne un anima<sup>91</sup> vivente. L'uomo divenne un essere spirituale capace di servire e avere relazione con Dio. Se consideriamo come Dio ha creato l'uomo e lo ha vivificato, possiamo comprendere come dalla caduta in poi, per godere della comunione con Dio, gli uomini devono essere rigenerati dal *soffio” dello spirito*. Come possiamo notare fin dalla creazione Dio per creare, o per donare vita alla materia, utilizza il suo *soffio santo*, che è la sua santa energia e non una persona. Alcuni testi delle Scritture Ebraiche e delle Scritture Greche, offrono un

---

<sup>90</sup> Antropomorfismo: linguaggio figurativo, un modo di descrivere Dio in termini anatomici o emozionali affinché gli esseri umani possano comprenderlo meglio.

<sup>91</sup> Anima: Nella Bibbia l'anima è l'essere umano nella sua totalità, lo spirito che la Scrittura ci dice torna a Dio, è invece la sua individualità, e il corpo è l'espressione visibile della personalità.

interessante esempio per la definizione di *persona*; uno di questi testi è citato da Yeshua e si trova nel Vangelo di Matteo (22:37):

“Gesù gli disse: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente»”.

Nel termine *tutto*, è racchiuso l'insieme delle espressioni e delle manifestazioni che identificano le persone: anima, mente e cuore. Luca 10:27, nel suo Vangelo racconta che Yeshua disse:

“Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso».

Nel Vangelo di Marco 12:30, leggiamo:

“Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua”.

Nel libro del *Deuteronomio* (6:5), è scritto:

“Tu amerai dunque il Signore, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze”.

In base a questi testi, quindi la *persona* è l'essere visto nella sua totalità di sentimenti, volontà, intelligenza e forza. Forza che procede da questo insieme. La corporeità non è esclusa, anzi è *essenziale*, per cui non vi può essere persona senza il corpo.

### ***La dimensione dell'adorazione nell'esperienza del credente 9.3.***

L'adorazione rappresenta uno degli atti più comuni attraverso i quali i credenti, di tutti i tempi hanno cercato di entrare in contatto con Dio. La Bibbia usa il termine greco *proskuneo*, e il termine ebraico *shachah*, “prostrarsi”. Il contesto definisce il significato del gesto, se di cortesia o di adorazione a Dio. Adorare e servire Dio è l'invito che troviamo nelle Scritture Ebraiche e nelle Scritture Greche. Yeshua respingendo satana citò il passo di *Deuteronomio* (5:9): «*Lo- tishtakhavèh lahèm, non ti prostrare ad*

esse». Nel Vangelo di Luca 4:8, è scritto: «*Kyrion ton theon su proskyneseis, Signore di te omaggerai prostrandoti*». L'adorazione costituisce l'invito fondamentale che Dio rivolge alle sue creature. L'invito all'adorazione è sancito nel secondo comandamento, dove il Signore afferma di essere un Dio geloso. Nel libro dell'*Esodo* 20:4,5, troviamo scritto:

“Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano”.

La Scrittura ripropone la richiesta di adorazione esclusiva nei confronti di Dio; nel racconto biblico i profeti avvertono il popolo di attenersi al patto, al culto dell'adorazione del sabato, di non tradirlo adorando altri dei. Nel libro del profeta *Isaia* 56:6,7, è indicato che:

“Anche gli stranieri che si saranno uniti al Signore per servirlo, per amare il nome del Signore per essere suoi servi, tutti quelli che osserveranno il sabato astenendosi dal profanarlo e si atterranno al mio patto, io li condurrò sul mio monte santo e li rallegrerò nella mia casa di preghiera; i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa sarà chiamata una casa di preghiera per tutti i popoli”.

Anche Yeshua ricorderà l'importanza dell'adorazione e la necessità di un cuore puro davanti a Dio: “Dicendo loro: «Sta scritto: "*La mia casa sarà una casa di preghiera*", ma voi ne avete fatto un covo di ladri» (Luca 19:46, cfr. Matteo 21:13, Marco 11:17). Infine nell'ultimo libro della Bibbia, l'*Apocalisse* (14:7), la Scrittura invita ogni creatura ad adorare Dio:

“Egli diceva con voce forte: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque”. L'adorazione oltre ad essere uno dei comandamenti di Dio, è anche un

bisogno fondamentale dell'uomo. Siamo sue creature, e per questo abbiamo necessità di incontrarlo, di relazionarci con lui. Ma che tipo di adoratori ricerca Dio? Yeshua nel suo dialogo con la donna Samaritana, affrontò il tema dell'adorazione in modo radicale, spiegando le caratteristiche che Dio richiede dai suoi adoratori:

“Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori”<sup>92</sup>.

Fatta questa premessa sull'adorazione cerchiamo di capire che ruolo hanno nell'adorazione, *il Padre, il figlio e lo spirito santo*. La Scrittura fa luce sul ruolo attivo nell'adorazione del Padre. L'apostolo Paolo nella lettera agli *Efesini* 5:18-20, rammenta:

“Non ubriacatevi! Il vino porta alla dissolutezza. Ma siate ricolmi di Spirito, parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando con il vostro cuore al Signore; ringraziando continuamente per ogni cosa Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo”.

L'epistola agli *Ebrei* 9:14, afferma:

“Quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offri se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!”  
Questi testi affermano semplicemente che il credente deve rivolgere l'adorazione al *Padre* grazie all'opera del *figlio e per la potenza dello spirito*.  
Yeshua insegna che l'adorazione va rivolta solo a Dio:

---

<sup>92</sup> Giovanni 4:23.

“Allora Gesù gli disse: «Vattene, Satana, poiché sta scritto: *«Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto»*”<sup>93</sup>.

“Egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano; e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore; e non ci esporre alla tentazione»<sup>94</sup>.

Un'altra dichiarazione in tal senso Yeshua la rilascia nel dialogo con la donna Samaritana quando toccando il tema della controversia fra Giudei e Samaritani, sostiene che: *va adorato il Padre in spirito e verità* (Giovanni 4:22,23), e in seguito sottolinea che: *“nessuno viene al Padre se non per mezzo di lui* (Giovanni 14:6). Per adorare Dio abbiamo bisogno della mediazione di *Yeshua*, poiché *il figlio è venuto a rivelarci il Padre*:

“Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo”<sup>95</sup>.

“Nessuno vide mai Iddio. L'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che l'ha manifestato”<sup>96</sup>.

Quindi se Yeshua è venuto con lo scopo di rivelarci Dio, ne consegue che l'adorazione è una prerogativa destinata a Dio. Con Yeshua l'adorazione assume una connotazione relazionale, più che cerimoniale, l'adorazione è un atto del cuore. Più che hai luoghi dove adorare, Dio è interessato agli adoratori che si rivolgono a lui in spirito e verità. Più che hai pellegrinaggi verso luoghi sacri e vuoti, Dio vuole dimorare in templi fatti di persone da santificare: *In case fatte di pietre viventi* (1Pietro 2:5), con le quali stabilire un rapporto personale, d'amore, intimo e salvifico. Tramite Yeshua

---

<sup>93</sup> Matteo 4:10.

<sup>94</sup> Luca 11:2-4.

<sup>95</sup> 1Timoteo 2:5.

<sup>96</sup> Giovanni 1:18.

possiamo adorare Dio chiamandolo Padre nostro: “*Abba! Padre!*”. Paolo nella lettera ai *Romani* 8:15, afferma:

“E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!»”.

La lettera agli *Efesini* 3:12; 13:15, afferma che: *solo in Cristo abbiamo la libertà di accostarci a Dio*. Ed è per mezzo di Cristo che siamo atti a glorificare Dio: “Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome”.

Pietro 4:11, nella sua prima lettera esortava i credenti:

“Se uno parla, lo faccia come si annunciano gli oracoli di Dio; se uno compie un servizio, lo faccia come si compie un servizio mediante la forza che Dio fornisce, affinché in ogni cosa sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen”.

Yeshua attraverso la sua passione, morte e resurrezione, riconcilia a Dio l'uomo peccatore. Paolo nella sua seconda lettera ai *Corinzi* 5:19, afferma: “Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione”.

Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe della terra; ha liberato i credenti dai peccati con il suo sacrificio e ne ha fatto un regno e dei sacerdoti al Dio e Padre suo. Alla luce di tutto ciò che ruolo ha lo spirito santo nell'adorazione? L'opera della redenzione fa del credente: *un tempio per lo spirito* (1Corinzi 3:16; 6:9); siamo stati creati per essere un tempio di adorazione, il corpo del credente è il tempio dello spirito ed esso dimora nel credente. Paolo in *Efesini* 2:18, afferma che:

“Perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito”.

Il concetto espresso in questo testo è molto chiaro: *l'adorazione al Padre, è grazie alla mediazione del figlio, e all'azione in noi dello spirito*. La santa energia di Dio agisce con potenza nei singoli credenti, tanto da attivare nel credente il: *volere e l'agire* (Filippesi 12:13). L'apostolo Paolo sottolinea l'effetto santificante che ha per il credente l'azione dello spirito che opera per volontà di Dio (Efesini 5:18-21).

### ***Cristo il mistero di Dio 9.4.***

Nelle Scritture Greche il termine [μυστήριον (*mysterion*) mistero, segreto], indica un'azione o una dispensazione di Dio tenuta segreta fino all'ora stabilita o fino a quando Dio tramite la sua forza dinamica, non abbia preparato il cuore dell'uomo a ricevere la rivelazione. Paolo nella lettera ai Romani afferma che il messaggio del Vangelo di Cristo ora *nascosto* nelle Scritture Ebraiche, è stato rivelato nelle Scritture Greche. Nelle Scritture profetiche si parlava di Cristo, ma neppure i profeti che pure lo annunciavano ne erano del tutto consapevoli:

“A colui che può fortificarvi secondo il mio vangelo e il messaggio di Gesù Cristo, conformemente alla rivelazione del *mistero* che fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti, ma che ora è rivelato e reso noto mediante le Scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le nazioni perché ubbidiscano per fede” (Romani 16:25,26).

“Poi disse loro: «Queste sono le cose che io vi dicevo quando ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per capire le Scritture e disse loro: «Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si sarebbe

predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme»” (Luca 24:44,45).

“Intorno a questa salvezza indagarono e fecero ricerche i profeti, che profetizzarono sulla grazia a voi destinata. Essi cercavano di sapere l’epoca e le circostanze cui faceva riferimento lo Spirito di Cristo che era in loro, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo e delle glorie che dovevano seguirle” (1Pietro 1:10,11).

Cristo il *mistero* di Dio di cui ha avuto conoscenza Paolo, non è stato manifestato nel corso delle altre generazioni, come è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di Cristo.

“Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il *mistero*, di cui più sopra vi ho scritto in poche parole. Leggendo, potrete capire la conoscenza che io ho del *mistero* di Cristo. Nelle altre epoche non fu concesso ai figli degli uomini di conoscere questo *mistero*, così come ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di lui” (Efesini 3:3-5).

“E di manifestare (a tutti) quale sia il piano seguito da Dio riguardo al *mistero* che è stato fin dalle più remote età nascosto in Dio, il Creatore di tutte le cose” (v.9).

“Cioè, il *mistero* che è stato nascosto per tutti i secoli e per tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato ai suoi santi. Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra gli stranieri, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria” (Colossesi 1:26,27).

Paolo afferma che lui (come tutti i credenti) è un dispensatore, ma anche un divulgatore dei misteri di Dio.

“Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei *misteri* di Dio” (1Corinzi 4:1).

Nel Vangelo di Marco è raccontato che Dio aveva dato ai discepoli di Yeshua tramite la rivelazione dello spirito la capacità di vedere in Yeshua il *mistero* (*mysterion*) del regno. Si trattava della rivelazione del piano di Dio riguardo il regno da stabilire sulla terra in un’epoca di semina (cfr. 4:13-20; 13:10); in precedenza era stato nascosto ai profeti, ma ora veniva rivelato ai dodici.

Il mistero comune a tutte le parabole del regno è che tramite Yeshua il governo di Dio (regno) è entrato nell'esperienza umana dei credenti in forma spirituale.

“Egli disse loro: «A voi è dato di conoscere il *mistero* del regno di Dio; ma a quelli che sono di fuori, tutto viene esposto in parabole, affinché: Vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non comprendano; affinché non si convertano, e i peccati non siano loro perdonati»” (Marco 4:11,12).

Abbiamo visto che il mistero di Dio è Yeshua ed è stato rivelato in tempi diversi a coloro che Dio attraverso lo spirito ha illuminato.

## Breve *Excursus*

### L'umanità di Yeshua

Il docetismo sostiene che Cristo non nacque in un reale corpo umano, ma si manifestò in un corpo etereo. Come conseguenza Yeshua non patì le sofferenze descritte nei Vangeli, non morì realmente e di conseguenza la sua resurrezione fu solo apparente. Il docetismo affermava che Cristo non era stato veramente “concepito” e “partorito” da Maria. Come conseguenza Maria nel darlo alla luce, non aveva sperimentato un parto reale, ma un parto apparente, senza dolori, senza la perdita della verginità. Il docetismo rende inutile il sacrificio fatto da Cristo sulla croce e ne nega l'effettiva resurrezione. Ma cosa afferma la Scrittura?

Nell'Omelia agli Ebrei l'apostolo Paolo afferma che nel tempo stabilito da Dio, il Signore mandò Yeshua “nato da donna”, “nato sotto la legge” (Ebrei 4:4,5). Questa espressione sottolinea l'effettiva umanità di Yeshua, che nacque da Maria, una donna ebrea, e che come tutti gli uomini doveva osservare la legge di Dio. Yeshua nasce intorno al 7 a. E. V31<sup>97</sup>. Matteo e Luca raccontano che:

“La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo» (Mt 1:18,19).

“Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla

---

<sup>97</sup> Per approfondimento: [www.biblistica](http://www.biblistica), corso *Yeshua*, Lezione n. 50.

grazia; il Signore è con te». Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù» (Lc 1:26-30).

Questi primissimi dati sono sufficienti per inquadrare la persona di Yeshua nel racconto evangelico e capire che fu un uomo nato da una donna ebrea. Le prime pagine della Bibbia raccontano che Adamo, il primo uomo, fu formato da Dio, con le materie ordinarie della terra e gli fu concessa la vita:

“Dio il Signore formò l'uomo (*adàm*) dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale (*neshamah*) e l'uomo divenne un'anima vivente (*nèfesh*)” (Gn 2:7).

L'apostolo Paolo traccia un parallelo fra Adamo e Cristo, chiamando Cristo il secondo uomo, l'ultimo Adamo.

“Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...” (Rm 5:12).

Come possiamo notare sia Adamo che Yeshua sono nati per la potenza dello spirito santo. Quale fu lo scopo della nascita verginale di Yeshua? Essa fu lo strumento atto a preservare la natura incontaminata di Yeshua, dal momento che il peccato era già entrato nel mondo quando nacque Yeshua; mentre quando nacque Adamo il peccato non era ancora entrato nel mondo. La dottrina docetica affermava che Maria rimase sempre vergine, perché Yeshua non nacque in un reale corpo umano, ma nacque in un corpo etereo, e quindi il suo parto fu apparente. La Maria presentata nei Vangeli canonici, dopo aver dato alla luce Yeshua, è dichiarata per sette giorni (per aver partorito un maschio), impura secondo la legge mosaica (Levitico 12:2) e dopo il tempo della purificazione, porta Yeshua a Gerusalemme per la consacrazione del primogenito al Signore, offrendo due tortore (Luca 2:22-24). La Scrittura dice che dopo il concepimento di Yeshua, Giuseppe ebbe

rapporti con Maria ed ella partorì altri figli (Matteo 1:25; Marco 3:31-35). La Bibbia parla dei fratelli e delle sorelle carnali di Yeshua (Marco 3:31-35). Che si tratta di figli carnali e non spirituali, come molti affermano per giustificare la Maria sempre vergine, si evidenzia in modo indiscutibile nel Vangelo di Marco, con una netta distinzione tra quelli che sono fratelli carnali e fratelli spirituali; e anche nel Vangelo di Matteo si evince in modo delineato oltre che dal testo, dalla parola greca che sta per fratello/sorella che è *adelphòì, adelphàì!* Che Maria ebbe altri figli, e non fece voto di verginità è attestato anche dalla cultura del tempo, in quanto per le donne ebraiche non avere figli era considerata una sciagura. I Vangeli illustrano l'umanità di Yeshua nella sua vita (Luca 2:52). Durante la sua temporalità Yeshua è cresciuto in una famiglia della quale ha conosciuto gioie, dolori e disciplina (Marco 3:20-35). Yeshua durante la sua vita come ogni essere umano aveva fame, soffrì la sete, si stancava, provava amore e compassione, pianse, fu tentato (Matteo 4:2; 19:36; Giovanni 11:35; Ebrei 4:15;). L'apostolo Paolo lo chiama "uomo":

"Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo" (1Tm 2:5).

La dottrina docetica disegnava Yeshua come un dio o semi dio (dottrina trinitaria e dottrina binaria hanno elementi docetici); venuto nel mondo con un corpo eterico, non visse realmente con noi, non sentì alcun dolore, fu un sacrificio soltanto apparente. La Scrittura asserisce che Yeshua è il figlio di Dio. Soltanto avendo una natura umana e vivendo e morendo fra di noi, mettendosi cioè "nei nostri panni" egli poté simpatizzare con le nostre sofferenze (Ebrei 4:14-16). Se Yeshua fosse stato un dio o un semi dio, e non fosse stato realmente uomo, il suo sacrificio sarebbe stato soltanto apparente: Yeshua non avrebbe realmente vissuto con noi, non avrebbe sentito alcun dolore, sarebbe stata una messa in scena, non ci sarebbe stata vera

identificazione con l'umanità. La Scrittura insiste moltissimo sull'umanità di Cristo; del resto Dio non può essere tentato, e non tenta nessuno, Yeshua lo fu. Il Salvatore doveva essere un uomo per poter morire, perché Dio non muore è spirito è atemporale. Yeshua era un uomo, e con la sua morte mise fine alla sua temporalità. È con la sua resurrezione (avvenuta per la potenza dello spirito) che non sarà più limitato dalle leggi fisiche e dalle dimensioni che governano il nostro mondo. Egli resusciterà con un corpo spirituale ed entrerà nel tempo di Dio che è eternità.

## Capitolo 10

### Yeshua il redentore

Nelle Scritture Ebraiche vi era una figura particolare quella del *go'el*, il parente più prossimo, su cui incombeva l'obbligo di assumersi il peso economico, il rischio o la responsabilità, affinché una condizione di diritto, di giustizia, di libertà potesse essere riconquistata a favore del congiunto che si trovava in condizioni sfavorevoli. I suoi obblighi rientravano nei seguenti casi:

- Riscattare, ricomprandola, la proprietà del congiunto povero costretto a venderla fuori della propria famiglia (Levitico 25:25).
- Riscattare, pagando la somma dovuta, il parente caduto in schiavitù che non avesse i mezzi per riottenere da sé la libertà (Levitico 25:48,49).
  
- Liberare il fratello morto senza avere figli dalla privazione di qualcuno che ne perpetuasse il nome. Ciò avveniva sposandone la vedova e lasciando che il primo figlio nato dal tale matrimonio ereditasse il nome e i beni del defunto (Deuteronomio 25:56). Tale pratica assume anche il nome di levirato.
  
- Vendicare l'omicidio volontario di un parente ristabilendo una condizione di *giustizia* (Deuteronomio 19:11,12).

*Il go'el* agiva al posto del congiunto (povero, debole) incapace di provvedere alla tutela del suo diritto. Agiva in base ad una solidarietà familiare. Era

infatti possibile, anche se esponendosi alla pubblica riprovazione rifiutarsi di accettare questa responsabilità (vedi Rut 4:1-11).

Dio viene presentato numerose volte come *go'el*, redentore, liberatore dei suoi figli. È lui che redime Israele dalla schiavitù egiziana (Esodo 6:6; 15:13; 2 Samuele 7:23) o dall'esilio babilonese (Michea 4:10; Isaia 48:20; 52:9 ecc.). Ma Dio libera anche dal peccato (Salmi 130:8) e dalla morte (Osea 13:14). A Dio come redentore si rivolge fiducioso anche il singolo individuo (Salmo 19:4; 72:14; 10:3,5, ecc.). Giobbe sprofondato in una situazione disperata tuttavia spera perché, dice: *Io so che il mio redentore vive e alla fine si leverà sulla polvere* (Giobbe 19:25).

Presentandosi come *go'el*, Dio si presenta come parente legato alla sua famiglia umana con la quale solidarizza. Dio è il padre buono e potente che vuole e che può liberare i suoi figli operando per la loro salvezza (Isaia 63:15,16).

Nelle Scritture Greche il concetto di redenzione è espresso dal termine *lutroûsthai* (riscattare, redimere, liberare). Nel discorso di Atti 7, Stefano chiama redentore Mosè per avere liberato Israele dall'Egitto (v. 35), ma il grande redentore delle Scritture Greche è Yeshua. L'apostolo Paolo applica a Yeshua il testo di Isaia 59:20 in cui si parla del redentore che verrà da Sion (Romani 11:25,27). Nelle Scritture Greche Yeshua non viene mai chiamato redentore ma di lui è detto che *ci è stato fatto redenzione* (1 Corinzi 1:3). *In lui abbiamo la nostra redenzione* (Efesini 1:7). *È mediante la redenzione che è in Cristo che siamo giustificati* (Romani 3:24). Nella Scrittura Yeshua è espressamente visto come nostro liberatore, egli ci redime: Dal peccato (Colossesi 1:14; Tito 2:14); dalla maledizione della legge (Galati 3:13. In 4:5 l'espressione *sotto la legge* è intesa come *sotto la maledizione della legge* che è stata trasgredita); dalla condizione di sofferenza in cui il peccato ha cacciato l'uomo e tutta la creazione (Romani 8:19-23).

La redenzione operata da Cristo riguarda complessivamente la nostra liberazione da tutto ciò che è peccato o conseguenza del peccato. Quest'opera di liberazione comincia, in un certo senso, già prima della nostra creazione, quando Dio, consapevole del nostro futuro di peccato, aveva già preordinato l'offerta e il sacrificio del suo figliuolo (1 Pietro 1:18-20). Essa si concluderà con l'avvento futuro del regno di Dio in cui le cose di prima saranno definitivamente e realmente passate (Apocalisse 21:1-5). La liberazione dalla colpevolezza nata dal peccato e dalla condanna che ne deriva è una esperienza che il credente può già ora vivere pienamente. La liberazione dalla debolezza che ci porta a vivere peccando può essere vissuta ora (anche se imperfettamente), attraverso l'opera di santificazione che lo spirito di Dio opera nel credente. Ma la pienezza della liberazione dalle conseguenze del peccato, sia a livello individuale che cosmico, è un'esperienza ancora futura. Dio ci ha suggellati con *lo Spirito che era promesso, il quale è pegno della nostra eredità fino alla piena redenzione di quelli che Dio si è acquistati* (Efesini 1:13,14). «*Il giorno della redenzione*» di cui parla l'apostolo Paolo in Efesini 4:30 è proprio quello della restaurazione del regno di Dio, quello della piena riconquista della condizione di figli di Dio nella pienezza della libertà e della gioia che questo comporta. Quale prezzo è stato pagato? In che modo Cristo ci ha redenti? Nella Scrittura è detto che Yeshua ci ha riscattati con il suo sangue prezioso, cioè con la sua morte (1 Pietro 1:18,19). Si è già visto come nell'AT il senso fondamentale di *ga'al* è quello di liberare, di restaurare una condizione compromessa dalla sofferenza o dall'ingiustizia. Il problema del riscatto si poneva solo nel caso della liberazione di un prigioniero ma non ne costituiva l'elemento fondamentale che rimaneva quello della liberazione. Anche nelle Scritture Greche il senso di *lutrousthai*, nell'ambito della salvezza, rimane quello di liberare dalla condanna, dalla

schiavitù, dalle conseguenze del peccato. L'apostolo Pietro dice che siamo stati riscattati non con argento o con oro, ma col prezioso sangue di Cristo (1 Pietro 1:18,19). Paolo insegna che *siamo stati comprati a prezzo* (1 Corinzi 6:19,20; 7:23). Ma ciò che si vuole enfatizzare è la grandezza dell'amore e del sacrificio di Cristo, per sottolineare la santità di Dio. Yeshua è dovuto morire per riscattarci dalla maledizione della legge che, trasgredita, esige la condanna a morte del peccatore. Se fosse stato possibile modificare o abrogare la legge, non ci sarebbe stato bisogno che Yeshua morisse. Yeshua fu innalzato sulla croce proprio perché la legge era immutabile. Cristo ha mostrato con la sua vita che la legge di Dio può essere osservata. Con la sua morte ha mostrato che non può essere cambiata o abolita. La vita di Yeshua opera quindi una rivendicazione della bontà della legge mentre la sua morte ne riafferma la validità e la perennità tutelandone il senso e la funzione. Yeshua è colui che ci dona la sua santità vivendo una vita di perfetta obbedienza alla legge, cosa che noi non abbiamo saputo fare. Ma prende su di sé la nostra colpevolezza di fronte alla legge morendo per noi, *Galati 3:13* dice che: *Yeshua è morto per riscattarci dalla maledizione della legge essendo divenuto maledizione per noi*. L'insegnamento fondamentale è che attraverso la morte di Cristo siamo stati perdonati e salvati. Il testo si presta però a introdurre anche il tema della eventuale morte sostitutiva di Cristo che morrebbe al posto del peccatore prendendo su di sé la maledizione e la pena derivanti dalla trasgressione della legge. Il sistema sacrificale delle Scritture Ebraiche, era prefigurazione del sacrificio di Cristo attraverso un essere che moriva innocentemente perché il peccatore potesse ottenere il perdono del suo peccato. Anche l'insegnamento evangelico, in base al quale è solo nel nome di Cristo che la salvezza può essere ottenuta (Atti 4:12), esprime la necessità che la salvezza abbia necessariamente bisogno di un elemento oggettivamente esterno all'uomo. Questo rientra nella sovranità di Dio.

## Capitolo 11

### La Bibbia

Molte persone non hanno le idee chiare sull'attendibilità della Bibbia. Esaltata da alcuni, schernita o ignorata da altri, la Bibbia è comunque un libro di cui tutti hanno sentito parlare. Destinata a scomparire, secondo pareri illuminati, è invece oggi il libro più letto al mondo, e la sua tiratura in copie ha di gran lunga sorpassato quella di qualsiasi libro mai stampato. Sepolta, messa all'indice, bruciata nei roghi, la Bibbia è tornata a spuntare ad ogni secolo. Passata al vaglio dall'alta critica, rimaneggiata, tagliuzzata e svilita dagli stessi teologi, è uscita indenne anche dall'indagine più severa. Basti pensare che proprio al momento in cui essa subiva l'attacco più micidiale, nasceva una disciplina scientifica che l'avrebbe sommamente rivalutata: l'archeologia biblica. Studiosi insigni hanno portato alla luce intere città, templi, monumenti che confermano in pieno ciò che la Bibbia aveva detto da sempre. Una critica fondamentale mossa alla Sacra Scrittura è quella riguardante la sua storicità. Un caso emblematico di tale scetticismo è quello riferito al nome di un re assiro, Sargon, la cui menzione è fatta soltanto nel libro del profeta Isaia<sup>98</sup>, ma non appariva su nessun documento antico conosciuto. Nel XIX secolo gli archeologi riportarono alla luce i resti del famoso archivio reale di Assurbanipal di Ninive, e nella moltitudine delle tavolette trovate rinvennero un testo nel quale si faceva cenno di una campagna militare condotta proprio da Sargon, l'illustre sconosciuto che solo la Bibbia menzionava ormai da secoli. Da questo punto si potrebbe iniziare a scrivere una lunghissima sequenza di citazioni di fatti consimili; non essendo possibile, rimandiamo ad una cospicua ed interessante lettura

---

<sup>98</sup> Isaia 20:1

delle numerose opere di archeologia biblica<sup>99</sup>. Tra i tanti studiosi che hanno espresso dichiarazioni in favore della Bibbia, ricordiamo soltanto il professore Clemente Ricci. È importante citarlo per il semplice motivo che era un ateo. Prima di morire, il professore dava il suo ultimo corso di Storia delle religioni alla facoltà di Lettere e Filosofia all'*Università Nazionale* di Buenos Aires; era, nel campo, uno dei più eminenti e colti professori dell'istituto. Conosceva il sanscrito, l'ebraico, il greco, il latino e diverse lingue moderne. Un giorno uno studente del suo corso che doveva preparare un lavoro di dottorato, andò a chiedergli un consiglio sul soggetto da trattare. Il professore Ricci gli rispose così:

“Sarò ben lieto di aiutarti. Ti consiglierei di scrivere sull'archeologia della Palestina; ho un buon numero di documenti originali che ho ottenuto durante la mia spedizione archeologica, e sarò ben lieto di lasciarteli usare. In questo modo sarai capace di confermare nella tua tesi, ciò che è stato già dimostrato: l'autenticità e la veridicità storica della Bibbia, non cessare mai di investigare la Bibbia. Non permettere alle mie classi di portarti via l'interesse per lo studio di questo libro meraviglioso. Le Scritture sono una luce brillante, un faro per la tua vita<sup>100</sup>”.

Purtuttavia, nonostante le illustri dichiarazioni a suo favore, la Bibbia non può essere considerato un manuale di storia; poiché i fini per cui è stata scritta vanno oltre questa sola possibilità. Quando lo stato di Israele, attuale, iniziò la sua politica di valorizzazione delle terre desertiche, chiese a degli esperti di scoprire delle fonti acquatiche. Questi si misero al lavoro utilizzando la Bibbia come fonte di informazione e come mappa geografica. Si dedicarono alla ricerca sistematica di tutti i nomi ebraici, aramaici e arabi, nel testo biblico, contenenti la parola acqua. Nello stesso tempo sottolinearono tutte le indicazioni in cui si faceva riferimento a pozzi scavati,

---

<sup>99</sup> *La Bibbia di fronte alle ultime scoperte*, Ed. Paoline, 1965.

<sup>100</sup> F. Chaij, *Exploring the world of psychic powers*, Ed. Souther Publ. Ass. Nashville, 1971, pp.109-109.

e in particolar modo utilizzarono ampiamente il libro della *Genesi*. Il lavoro non fu facile; i luoghi avevano i nomi cambiati dagli odierni abitanti e le traduzioni erano spesso completamente diverse dall'originale. Ciononostante gli esperti giunsero ad identificare parecchi pozzi d'acqua che vennero esplorati, ritenuti ancora utili e, quindi, utilizzati. Alcuni di questi pozzi risalivano addirittura a 3000 anni addietro, ed erano stati scavati dagli antichi patriarchi biblici<sup>101</sup>. Ma chi redasse i testi scrittureali, non si pose mai l'obbiettivo che la Bibbia risultasse attendibile geograficamente e scientificamente. Nonostante ciò non si può non restare stupefatti quando si confrontano le conoscenze di carattere medico-sanitario degli israeliti, con quelle di popoli che la moderna cultura ha sommamente innalzato. Oggi conosciamo un importantissimo testo di medicina, scritto in Egitto intorno al 1552 a. C.: il *Papyrus Ebers*. E poiché l'Egitto occupava una posizione di dominio nell'antico mondo medico, questo papiro riveste grande importanza come documento sulla conoscenza medica di quel tempo. In esso sono contenute delle ricette ad uso di coloro che perdono i capelli, e altri consigli curativi. Un'altra ricetta consigliava: “per le schegge conficcate nella carne”, una applicazione di “sangue di verme e letame d'asino”. Osserva il Mc. Millen nel suo libro *Nessuna Malattia*:

“Poiché il letame pullula di spore di tetano, non c'è da meravigliarsi se i casi di tetano fossero numerosissimi in tali occasioni.”<sup>102</sup>

Nella stessa epoca in cui veniva scritto il ‘Papyrus Ebers, nasceva Mosè. Sappiamo che venne educato alla corte di Faraone e, senza dubbio, dovette conoscere questo trattato di medicina. Purtuttavia, quando il Signore lo

---

<sup>101</sup> Flori Jean, *Genèse ou l'anthimyte*, Ed. SdT, Dammarie les Lys, 1980. P. 21.

<sup>102</sup> M. Miller, *Nessuna malattia*, Ed. Centro Biblico, Napoli 1975, p. 10.

chiamò per condurre gli ebrei lontano dalla schiavitù d'Egitto, nel deserto ricevette una particolare promessa:

“Se ascolti attentamente la voce dell'Eterno, ch'è il tuo Dio, e fai ciò ch'è giusto agli occhi miei e porgi orecchio ai miei comandamenti e osservi tutte le mie leggi, io non ti manderò addosso alcuna delle malattie che ho mandato addosso agli Egiziani, perché io sono l'Eterno che ti guarisce”<sup>103</sup>.

Intendiamoci, non è certo Dio che si diverte a mandare il male. Il brano in questione pone piuttosto in evidenza il fatto che l'uomo è libero di scegliere anche contro le indicazioni di Dio, che lo vuole educare e salvare: se le indicazioni di Dio tendono, nel caso in questione, a salvaguardare dalle infezioni, scegliere il contrario significa esporsi conseguenze negative. Inoltre, ed è questo il senso più immediato del testo: è posta in evidenza la profonda *scientificità* dei consigli divini, in contrasto con le superstiziose dissertazioni dei medici egiziani. Se si scorrono le pagine del testo biblico, ci si rende conto che una delle piaghe più tremende di quei tempi era la lebbra, ma non solo di quei tempi: nel Medio Evo, ad esempio, nulla fu trovato quale rimedio per arginare l'infezione che si estese sull'intera Europa, mietendo milioni di vittime. Identiche conseguenze si ebbero con la peste. Furono i cristiani a prendere in mano la situazione, applicando la procedura e le norme igieniche contenute nella Bibbia e riportate nel libro del *Levitico* 13:26; dell'uomo colpito da lebbra si dice:

“Sarà impuro tutto il tempo che avrà la piaga; è impuro, se ne starà solo; abiterà fuori del campo”.

---

<sup>103</sup> Esodo 15:26.

Si agì di conseguenza e i risultati furono eccellenti. Ancora oggi, nel mondo medico, si guarda con rispetto a quei semplici ed efficaci insegnamenti. Arturo Castiglione, nel suo libro *A History of Medicine* afferma che:

“Le leggi contro la lebbra contenute nel capitolo XIII del libro del Levitico possono essere considerate il primo esempio di legislazione sanitaria<sup>104</sup>”;

E Mc. Millen aggiunge:

Non appena le nazioni europee si resero conto che l'applicazione della quarantena biblica permetteva l'arresto della lebbra, esse l'applicarono nei confronti della peste. I risultati furono ugualmente spettacolari e furono salvate milioni di vite. Se queste piaghe letali avessero seguito liberamente il proprio corso, molte celebrità del Rinascimento forse non sarebbero mai nate o sarebbero morte di morte prematura. Fu così che l'Europa subì una grande svolta solo perché gli uomini cominciarono a mettere in pratica le parole rivolte da Dio agli israeliti: «Se ascolti attentamente la voce dell'Eterno, ch'è il tuo Dio...io non ti manderò addosso alcuna delle malattie»<sup>105</sup>.

Nonostante tale prova di attendibilità, la Bibbia non è assolutamente un libro di scienze; essa però dà delle certezze, delle verità appropriate alle esigenze dell'uomo; ne appaga le aspirazioni, non proiettandole in un mondo astratto e fittizio, ma risolvendole nella concretezza del vissuto storico, quotidiano. La Bibbia, è vero, ci parla di esseri celesti, ma li fa camminare sulle strade polverose degli uomini e li fa mangiare ai loro stessi banchetti; ci parla di cielo, ma lo considera intessuto con le vicissitudini degli uomini; ci parla di un uomo concreto, ma anche di un Dio concreto, personale, amico dell'uomo e interessato alla sua vicenda terrena, nonché al suo futuro eterno. Nulla, nella Bibbia, veste le tinte del superfluo e dell'astratto. Una delle accuse forti che vengono mosse nei confronti della Scrittura è di non avere radici fondate

---

<sup>104</sup> A. Castiglione, *A History of Medicine*, in Bollettino di Storia della Medicina Vol. 45 ISS, Università J. Hopkins Press.

<sup>105</sup> M. Millen, Op. già citata.

nel terreno della concretezza, e di raccontare l'assurdo, l'impossibile. Confesso che non mi riesce facile immaginare un Dio capace solo del banale e del possibile. Il Dio della Bibbia, è tanto concreto da permettersi di far resuscitare Yeshua il consacrato. Yeshua che ha il compito di presentarci il Padre. Per mezzo della potenza concessa dal Dio della Bibbia, Yeshua, fa partecipare alcuni discepoli ad un evento impossibile come quello avvenuto sul monte della trasfigurazione, dove, ancora una volta, un Dio invisibile, ma concreto, rende concreto l'invisibile. L'evangelista Luca, nel raccontare l'evento miracoloso, si premurerà di usare termini significativi per richiamare le situazioni e le categorie di spazio-temporalità, quasi avvertisse il pericolo che l'evento potesse essere letto in chiave mitica. Al versetto 28, del capitolo 9 del suo Vangelo, Luca scrive:

“Or avvenne che circa otto giorni dopo questi ragionamenti, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare...”

L'azione si svolge in un contesto spazio-temporale, in un dato giorno della storia, ad una data ora di quel giorno, in un particolare luogo geografico. La trasfigurazione avvenne sul monte, non in un luogo filosofico, o nella mente illuminata dei presenti; avviene, è avvenuta nella realtà:

Francis Schaeffer afferma che:

L'universo soprannaturale non è lontano. Piuttosto il contrario: c'è una continuità perfetta, come nella vita normale. Perciò leggiamo in Luca 9:37 che il giorno seguente a questo avvenimento, Gesù scese dal monte ed entrò nelle normali attività della vita. In effetti, il quotidiano susseguirsi delle cose procedeva nel suo svolgimento mentre essi erano là sul monte...Mentre salivano sul monte, essi non entrarono nell'altro filosofico. E se avessero avuto un orologio al polso, non si sarebbe fermato ad un certo momento:

avrebbe continuato a camminare. E quando essi scesero in pianura, era il giorno successivo e il normale succedersi degli eventi seguiva il suo corso<sup>106</sup>.

Anche l'apostolo Paolo incontrò concretamente *l'invisibile*. Non ebbe una esperienza mistica; rimase fermamente ancorato alla terra, poiché è su essa che incontrò il Cristo. Quando lo stesso apostolo racconterà la sua visione e gli eventi che l'avevano accompagnata, avrà cura di specificare che era avvenuta *sulla via di Damasco*, intorno a *mezzogiorno*, e che la voce udita gli aveva *parlato in lingua ebraica*<sup>107</sup>. Schaeffer, è illuminante:

“Questa è una delle cose più significanti contenute nella Parola di Dio in mezzo alle polemiche del ventesimo secolo. Abbiamo una dichiarazione sullo spazio, il tempo, la storia e la comunicazione razionale... Essa si realizza nello spazio e nel tempo. Il Cristo glorioso e risorto gli parlò in lingua ebraica. A mezzogiorno, sulla via di Damasco, Gesù apparve...ad un uomo chiamato Saulo”<sup>108</sup>.

La Bibbia racconta di uomini e di storia, non di chimere e di fantasie; parla di cose di tutti i giorni, non di mondi delle ombre; parla di un Dio unico e personale che vuole incontrare persone. Scrive lo scienziato e teologo Jean Flory:

“La teologia moderna, particolarmente dopo Rudolph Bultmann, parla di smitizzare la Bibbia. Intendendo con ciò che bisognava espurgare la santa Scrittura di tutti i concetti pseudo-scientifici incompatibili con le nostre conclusioni attuali”<sup>109</sup>.

E' indiscutibile che nell'età dei viaggi spaziali non è possibile ammettere che esistano dei *depositi per la grandine* (Giobbe18:22), o che la terra sia *sostenuta da colonne* (Salmo75:4). Sono, queste espressioni contenute nella

---

<sup>106</sup> F. Schaeffer, *Spiritualità vera*. Ed. Voce della Bibbia, 1974, p. 69.

<sup>107</sup> Atti 26:12-14.

<sup>108</sup> F. Schaeffer, op. cit. p.41.

<sup>109</sup> F. Jean, op. cit. p. 41.

Bibbia; appartengono al genere della letteratura poetica e non scientifica; l'autore sacro utilizza delle immagini, senza dubbio colorite, ma pur sempre immagini, non concetti scientifici. Anche l'apostolo Giovanni nello scrivere il libro dell'*Apocalisse*, usa questa forma espressiva quando scrive:

“E il cielo si ritrasse come una pergamena che si arrotola”<sup>110</sup>.

Oggi assistiamo ad una operazione pseudo-culturale di recupero delle antiche tradizioni, di antichi culti pagani, di antiche filosofie; e stranamente, persino da studiosi di alto livello e cultura, questo materiale riceve una attenzione e una considerazione mai riservati alla Bibbia. Dottori e professori, senza dubbio stimati, sono pronti a spendere più che semplici parole per favolette scritte sull'argilla, ma storcono il naso di fronte ai racconti biblici deridendo quanti vi prestano fede. Le accademie e le università sono colme di cattedratici disposti a raccontare di “idre a sette teste, giganti che si squartano, dei simili a vacche o a spighe di grano”, ma sono stranamente in imbarazzo a citare Sansone, il diluvio o anche solo la creazione dal nulla del Dio di Mosè. Prendiamo, per un confronto, il racconto mitologico della creazione conosciuto come il *Mistero di Atrahasis*. Per la Bibbia, Dio è prima di tutte le cose, Egli è l'Eterno e il Creatore. Nel *Mistero*, gli dei non sono altro che uomini costretti a scontare una pena, nel poema si legge:

“Quando gli dei erano ancora umani, essi lavoravano e sopportavano la fatica, grande era la fatica degli dei, pesante il loro lavoro, e lunga la loro pena”<sup>111</sup>.

Per la Bibbia l'uomo è creato ad *immagine e somiglianza di Dio*, allo scopo di essere il signore della creazione e il collaboratore del Creatore. Nel

---

<sup>110</sup> Apocalisse 6:14.

<sup>111</sup> Il mito d' Atrahasis appartiene alla cultura mesopotamica. È uno dei più antichi.

*Mistero*, l'uomo è creato per servire gli dei. Nel testo mitico si legge che uno di essi, Ea, propose agli altri dei di creare l'uomo e di destinarlo ai lavori penosi in loro vece. Il Dio della Bibbia dice:

“Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, e abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sugli animali, su tutta la terra, e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”<sup>112</sup>.

Nel *Mistero* scopriamo che gli dei, disturbati dalle urla e la confusione prodotti dagli esseri umani ormai cresciuti a dismisura in quanto a unità, si pentono di averli creati, e minacciano di fare una strage: ma l'umanità è poi salvata grazie al tradimento di uno degli stessi dei. Ci fermiamo qui. Questi, e altri racconti mitici, ricevono facilmente il patentino di credibilità, mentre per ciò che racconta la Bibbia si fa enormemente fatica a credere che sia realmente accaduto. Dinanzi ai reperti pagani e mitologici, quasi nessun accademico è colto dal dubbio che possano avere una certa importanza; mentre di fronte alla Bibbia, gli stessi studiosi, si chiedono se mai sia stata scritta dai suoi autori, nei secoli, o se sia semplicemente il prodotto di un unico, abile falsario. Si cerca con alacrità di collocare storicamente gli episodi di carri volanti che distruggono intere città col raggio laser<sup>113</sup>, ma si vorrebbe cancellare dal tempo l'evento della distruzione di Sodoma e Gomorra. Abbiamo più volte constatato, parlando con alcuni di questi studiosi, che essi si comportano come se i sobri racconti della Bibbia facessero ridere, mentre le esagerazioni dei miti fossero da investigare con profonda serietà. Niente da eccepire riguardo le intelligenti strutture con cui sono costruiti i miti gradiremmo più onestà e intelligenza quando si considerano i contenuti della Bibbia. La Bibbia viene accusata di essere un libro di miti. Ma cos'è un mito? Secondo gli studiosi del settore, il mito dal

---

<sup>112</sup> Genesi 1:26.

<sup>113</sup> Vedere i libri indù Mahabharata e Ramayana.

greco *mythos* è una narrazione di particolari gesta compiute da dei, semidei, eroi e mostri. Quindi il mito non è una spiegazione scientifica, e neppure prescientifica; il mito è piuttosto il frutto della potenza immaginativa dell'uomo che esprime per mezzo di tali rappresentazioni le forze sconosciute che agitano la sua esistenza. Il mito, e la situazione che rappresenta, si situano in un tempo che non è quello della storia, un tempo che i filosofi chiamano *altro* o *differente*; un tempo fittizio, astorico. Nella Bibbia, invece, incontriamo il nostro tempo, il nostro spazio; la storia realmente vissuta, nel tempo reale. Le stesse apparizioni di Dio e di Yeshua dopo la resurrezione, seguono, o se vogliamo dire, sottostanno armonicamente alle categorie spazio-temporali conosciute e sperimentate dall'uomo. Tornando alla Bibbia, il racconto del *Genesi* anziché rappresentare un mito presenta tutte le caratteristiche per apparire proprio il suo contrario, cioè una storia vera. Il tempo della *Genesi* è un tempo che ci appartiene: *sette giorni, sera e mattina* ecc. Nei racconti del libro non appaiono affatto mostri e titani ad ingombrare la scena, ma solo *Yhvh* e gli uomini. La funzione di questi scritti è essenzialmente pedagogica: ad esempio, quando lo scrittore afferma che la *luce* è creata il primo giorno e la fonte della luce, il sole, è creato soltanto il quarto giorno, non vuole assolutamente scardinare le nozioni scientifiche acquisite, e neppure porsi sul piano mitico; ma vuole soltanto testimoniare che Dio è luce, e che questa potrebbe risplendere anche in assenza del sole. Una caratteristica peculiare della Bibbia sono le profezie. Molte di queste riguardano la persona e la missione di Yeshua; da esse apprendiamo che Yeshua stesso è Profeta e Messia, Figlio di Dio, Salvatore dell'umanità. Per nessun profeta era mai stato detto tanto. Nessun profeta è stato *profeticamente* annunciato come lo è stato il Cristo. Più di trecento passi delle Scritture Ebraiche annunciano Yeshua come il Salvatore del suo popolo, il liberatore degli oppressi, il

redentore dal peccato<sup>114</sup>. Il profeta Michea, vissuto 700 anni prima di Cristo, aveva profetizzato il luogo di nascita del Messia:

“Ma da te, o Bethlehem Efrata, piccola per essere tra i migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni”<sup>115</sup>.

Sette secoli dopo nasceva a Betlemme, nella Giudea, Gesù Cristo. Un altro grande uomo di Dio, Isaia, aveva invece profetizzato così:

“Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la vergine concepirà, partorerà un figliolo, e gli porrà nome Emmanuele”<sup>116</sup>.

Lo stesso profeta, nel cinquantatreesimo capitolo del suo libro, tratteggia un impressionante profilo della missione di Yeshua in veste di Messia, promesso ad Israele. Ma la gran parte degli israeliti non comprese il messaggio di questa profezia, poiché attendevano non un *servo sofferente e umile, ma un condottiero potente e vittorioso*<sup>117</sup>. Giuseppe e Maria, compresero le parole dell’angelo che li avvertì della imminente nascita di Yeshua,

“...ecco un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo: ‘Giuseppe, figliuol di Davide, non temere di prender teco Maria tua moglie; perché ciò che è in lei, è generato dallo Spirito Santo. Ed ella partorerà un figliuolo, e tu gli porrai nome Gesù, perché è Lui che salverà il suo popolo dai loro peccati’”<sup>118</sup>.

E l’evangelista Matteo ha cura di aggiungere:

---

<sup>114</sup> Genesi 49:10.

<sup>115</sup> Michea 5:1.

<sup>116</sup> Isaia 7:14.

<sup>117</sup> Isaia 53. Vedere: Matteo cap. 24; Marco 13:1-37; Luca 21:5-38; Giovanni 14:1-3; Apocalisse 1:7.

<sup>118</sup> Matteo 1:20.

“Or tutto ciò avvenne affinché si adempiesse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine sarà incinta e partorirà un figliuolo, al quale sarà posto nome Emmanuele, che interpretato vuol dire: Iddio con noi”<sup>119</sup>.

Matteo nel secondo capitolo del suo evangelo, avrà cura di ribadire:

“Or dopo che Gesù era nato in Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco dei magi dall’oriente arrivarono a Gerusalemme, dicendo: «Dov’è il Re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo». All’udire ciò, il re Erode fu turbato, e tutta Gerusalemme con lui. E, radunati tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, s’informò da loro dove doveva nascere il Cristo. Ed essi gli dissero: «In Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ‘E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei certo la minima fra i principi di Giuda, perché da te uscirà un capo, che pascerà il mio popolo Israele»”.

Questo brano mette in evidenza che il coinvolgimento dei magi nel grande evento della nascita di Cristo, fu possibile grazie ad una diffusa conoscenza, in oriente, delle profezie messianiche, di cui gli stessi magi erano indubbiamente attenti studiosi. Il profeta Zaccaria aveva annunciato:

“Allora dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi il mio salario; se no, lasciate stare». Così essi pesarono il mio salario: trenta sicli d’argento. Ma l’Eterno mi disse: «Gettalo per il vasaio, il magnifico prezzo con cui sono stato da loro valutato». Allora presi i trenta sicli d’argento e li gettai nella casa dell’Eterno per il vasaio”<sup>120</sup>.

Dio tramite il profeta Zaccaria parla di suo Figlio, Yeshua il messia, il quale sarebbe realmente stato venduto da Giuda, il traditore, per trenta denari. L’evangelista Matteo, scrivendo a riguardo di questo episodio, riporterà in

---

<sup>119</sup> Matteo 1:20-23.

<sup>120</sup> Zaccaria 11:11,12.

maniera straordinariamente esatta gli elementi costitutivi dell'oracolo e attualizzandoli ne constata la realizzazione profetica:

“Allora Giuda, che l’aveva tradito, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò i trenta sicli d’argento ai capi sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, tradendo il sangue innocente». Ma essi dissero: «Che c’importa? Pensaci tu!». Ed egli, gettati i sicli d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. Ma i capi dei sacerdoti presero quei denari e dissero: «Non è lecito metterli nel tesoro del tempio, perché è prezzo di sangue». E, tenuto consiglio, comprarono con quel denaro il campo del vasaio, come luogo di sepoltura per i forestieri. Perciò quel campo è stato chiamato sino ad oggi: ‘Campo di sangue’. Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia...»<sup>121</sup>.

E’ in questo modo che la Bibbia dimostra di essere un libro di verità. La maggior parte delle profezie contenute nella Sacra Scrittura si sono adempiute con impressionante precisione; tuttavia ce ne sono ancora alcune che devono trovare il loro adempimento: ad esempio quelle riguardanti la seconda venuta di Cristo sulla terra. Ma nella loro totalità le profezie designano e confermano sempre una persona: Yeshua il Cristo. Ciò che la Bibbia ha detto di lui si è avverato, e Yeshua lo spiegò ai suoi discepoli con estrema semplicità, l’evangelista Luca 24:44, riporta le parole di Yeshua:

“Queste sono le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: che si dovevano adempiere tutte le cose scritte a mio riguardo nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi, fossero adempiute”.

Per proteggere i suoi discepoli, Yeshua profetizzò gli eventi disastrosi dell’assedio e della caduta di Gerusalemme, che si sarebbero dovuti verificare quarant’anni dopo la sua ascensione al cielo (Matteo 24:2). Tito distrusse Gerusalemme nel 70 d.C. e di quei meravigliosi edifici di allora non restano che alcune pietre a raccogliere le lacrime di un intero popolo. A

---

<sup>121</sup> Matteo 27:3-8.

quelle pietre faceva riferimento la straordinaria profezia del profeta Daniele, detta anche delle *Settanta Settimane*. Per la complessità del suo studio non possiamo occuparci qui di questo oracolo; affascina comunque sapere che per mezzo di esso, circa 600 anni prima che gli eventi profetizzati accadessero, si era già in grado di stabilire esattamente l'anno del battesimo del Messia e l'anno della sua morte<sup>122</sup>. Né a Buddha, né a Maometto, sono state riservate tante attenzioni; a nessun altro capo religioso, a nessun profeta, vero o presunto che sia, è stato profetizzato come è stato fatto per Yeshua il Cristo. Nessun saggio, guru, o maestro umano ha mai profetizzato con la veridicità di Cristo. Benché la storia dei movimenti religiosi presenti svariate figure di uomini e donne degni di rispetto e ammirazione, nessuno di essi può arrogarsi i diritti e i titoli attribuiti a Yeshua: figlio di Dio, messia e salvatore del Mondo. La Bibbia conferma che Egli è *la Via, la Verità e la Vita*. La Bibbia, appunto. Possiamo fidarci della sua attendibilità? Purtroppo oggi, molte persone sincere, che sono alla ricerca di una via spirituale e di un Dio Salvatore, rinunciano ad approfondire i temi della tradizione cristiana a causa delle sconcezze inscenate dalle chiese cristiane, compresa la Cattolica Romana quale rappresentante più antica della corrente. Per colpa delle assurdità predicate e perpetrate dagli uomini di chiesa, molti sinceri ricercatori non sono riusciti ad apprezzare e ad appassionarsi alla figura di Yeshua e allo studio della Bibbia. Il teologo Renè Pache afferma:

“Se la Bibbia è falsa, come potrebbe da un testo di menzogne derivare la più alta moralità? L'acqua non risale più in alto della sorgente e la menzogna non produce la verità”<sup>123</sup>.

Circa 45 persone differenti tra loro per cultura, sensibilità, estrazione sociale, mezzi espressivi hanno messo mano alla redazione del libro sacro; nonostante questa sua caratteristica, la Bibbia presenta un'armonia e un'unità

---

<sup>122</sup> Daniele capitoli 8,9.

<sup>123</sup> Renè Pachè, *L'ispirazione e l'autorità della Bibbia*, Ed. Uceb, p. 79.

letteraria elevatissima. Alla sua redazione, durata sedici secoli, hanno collaborato re, sacerdoti, contadini, pastori, medici, insegnanti, uomini di legge, storici, uomini di stato ecc. Tale assortimento non danneggia, né sminuisce il valore del messaggio; il miracolo è tutto qui. A tal proposito scrive Pache:

“Da dove sarebbe potuta provenire, attraverso tutta la Bibbia, una tale unità di visione, di struttura, di messaggio e di dottrine, nonostante i secoli ed i numerosi strumenti necessari per la sua redazione? C’è una sola risposta a questa domanda: in realtà la Scrittura non ha che un unico Autore, lo Spirito Santo. Per Lui la Rivelazione è una, poiché parla sempre del solo vero Dio”<sup>124</sup>.

Come non restare incredibilmente sorpresi quando si sente dire che esimi studiosi sono capaci di rigettare questa imponente produzione a causa di un frammento, di un rotolo, o di qualche pergamena gnostica o esoterica che, di tanto in tanto, si riesce a far saltare fuori da anfratti misteriosi. Il Dio Unico e Vero ha parlato agli uomini per mezzo dei suoi profeti; Egli stesso ha ispirato gli scrittori della Bibbia. La Bibbia, dunque, potrebbe realmente essere una mappa, un punto di riferimento solido e incontestabile per l’uomo di ogni tempo. Afferma il Bergman:

“L’Evangelo è la risposta di Dio a tutte le religioni, a tutti gli uomini. E’ il completamento, e di fatto la fine di tutte le religioni. Esso è la Rivelazione di Dio. E’ ciò che Egli ci comunica personalmente...Buddha, per esempio, confesserà alla fine della sua vita: ‘Io cerco sempre la verità’. Ma Gesù dice: ‘Io sono la Verità’”<sup>125</sup>.

---

<sup>124</sup> R. Pache, op. cit. pp. 114,115.

<sup>125</sup> G. Bergman, *Le Bouddha, l’Hindouisme, Mahomet ou Gesù Christ*, Ed, Les Bons Semeurs, p. 24.